

**RIFLESSIONI
MORALI SOPRA
L'ISTORIA DELLA
PASSIONE DI N.S.
GESU' CRISTO, ...**

Jacques Philippe Lalemand,
Agostino Oldoini, ...





... and the ...
... and the ...

*Ad simplicitatem ejus P. Fr. Nicolai Lisini
a Valentano M. O. 1853.*

RIFLESSIONI MORALI
sopra l' Istoria
DELLA PASSIONE DI N. S.
G E S U' C R I S T O,
D E S C R I T T A
DA' QUATTRO EVANGELISTI,

*Accompagnate da brevi Annotazio-
ni su la medesima .*

O P E R A

Estratta da i primi quattro Tomi
DEL P. LALEMAND

Della Compagnia di Gesù

SOPRA IL NUOVO TESTAMENTO,

*E portata dal Francese nell'
Idioma Italiano*

D A L

P. AGOSTINO M. OLDOINI

Della stessa Compagnia .


In Palermo, per Franc. Amato 1725.
Impr. Sidoti V. G.) Impr. Drago P.

ALLA GRAN VERGINE MADRE

T R A F I T T A

Dalla spada del Dolore nella
Passione , e Morte del
suo Divin Figliuolo ,

 *Il stretto è il vincolo della
Relazione , che lega il Fi-
gliuolo alla Madre , che
non solo le gioje , e le pene
di quello divengono a for-
za d'innata potentissima simpatia pe-
ne , e gioje di questa ; ma fa in oltre ,
che chiunque attentamente le ascol-
ta , o legge , come patite , o godute
dall'uno , venga quasi necessitato a
rammentarsi dell'altra , fino a goder
nel suo cuore , o ad attristarsi verso*

a 2

amen-

amendue, allor massimamente, quando questi sieno Personaggi chiari per fama; per grado, e probità riguardevoli. Tanto parmi, o GRAN MADRE VERGINE, che possa dire d'aver io provato nel tradurre queste Riflessioni Morali sopra la Passione, e Morte del vostro Divin Figliuolo. Il pensârvi su con quell'attenzione, che a tal effetto dovetti usare, mi riempì in guisa la fantasia, e l'animo de i dolori dal vostro GESU' sofferti nel corpo, che alle pene da Voi a cagion d'essi tollerate nello spirito, mi sentij nel tempo medesimo volgere doloroso il pensiero. Quindi stando sul punto d' esporre una tal Traduzione alla luce del Pubblico, non potea fissar lo sguardo in Persona, cui dedicarla, più idonea, e più degna di Voi. Se tutto ciò che appartiene, ed aggrada al vostro Figliuolo, stimasi con ragione spettare, ed essere a Voi parimente in grado, contenendo quest' Op-
pe-

pera una materia , che mira lui solo
 per oggetto, e la cui memoria, secon-
 do si è più volte egli medesimo di-
 chiarato , gli riesce giocondissima ,
 (ex Lohner Biblioth. Cöcion: to. 1.)
 crederei di prestarvi un ufficio som-
 mamente grato nel consacrarla rive-
 rente al vostro Nome. Ve l'offero io
 dunque spinto da ossequio insieme , e
 da dolore . Da ossequio in riguardo
 alla dignità di Madre , qual vera-
 mente siete d'un Dio, vestitosi d'uma-
 na carne nel vostro immacolato seno:
 da dolore rispetto alla qualità di
 Madre Afflitta dello stesso Uomo-
 Dio, Straziato da tormenti , e morto
 per noi su d'un patibolo. Che amiate
 d'esser tuttavia sotto un tal titolo
 compatita da' Fedeli , lo destè chiaro
 ad intendere quando, familiarmen-
 te querelandovi con la divota Brigi-
 da, le diceste, (lib. 4. Revel. c. 24.)
 pochi essere allora quelli, che pensas-
 sero , e pensando portassero compas-
 sio-

sione all'affanno da Voi provato nella Passione, e Morte del vostro Divin' Unigenito. Posto ciò, confido che ben volentieri sarete per ammettere questa mia offerta, mentre per essa, giusta il detto poc'anzi, vengo a dolermi con Voi Dolente, ed in conseguenza a compatirvi nella maniera più propria di chi vuol passare verso altrui un atto di vera Condoglienza. Ho detto, che vengo a dolermi con Voi Dolente, senz'aggiugnere altro di più: imperocchè, secondo il parere di S. Ambrogio, (in Oratione funebri Valentin. Imperat.) in tutto il tempo che dimoraste ritta a piè della Croce, non solo non foste osservata prorompere in gemiti, in lamenti, o in gesti; soliti praticarsi in simili congiunture da Donne, eziandio dotate di Prudenza, e Fortezza singolare, ma nè pure fuste veduta piagnere, onde venisse a palesarsi l'interna tristezza. Nondimeno il dolor vostro non
la-

lasciò di esser grande; anzi per questo
stesso arrivò fino al non più oltre.
Il cuore amareggiato dal cordoglio
pruova una spezie di conforto nel
dargli uscita, or per le labbra colle
grida lamentevoli, or per gli occhi
col pianto versato in copia. Dove pe-
rò gli si neghi un tale sfogo, rimane
il misero sopraffatto dalla piena dell'
angoscia. Voi da un canto vi doleva-
te al più alto segno nelle pene estre-
me del vostro Figlio, atteso l'affetto,
che sommo gli portavate fin da quan-
do lo portaste nell'utero (poichè chi
non sà che in casi tali dall'affetto na-
sce, e toglie la giusta misura il dolo-
re?) ma dall'altra parte amando
Voi, più che la vita temporale del
Figlio, il voler del Divin Padre, che
ne avea per giusti altissimi fini de-
cretata la morte, venivate in virtù
d'una soprercica rassegnazione, e di
una costanza più che virile a fermare
l'impeto dell'affanno con far sì, che

tutto intero si trattenesse al di dentro; e quindi il coltello del dolore vi trapassasse con ferita più profonda il sen materno. Da ciò meritaste a gran ragione il titolo generoso di Martire, anzi come vi saluta dolente, e ossequiosa la Chiesa, di Reina de' Martiri, avendo Voi di gran lunga più sofferto nell'animo, che quegli, presi anche tutt'insieme, secondo il comun sentire de' Padri, non patirono nelle membra, squarciate in varie guise da' carnefici per comando di barbari Tiranni.

Passò più oltre cotesta vostra Rassegnazione, mentre arrivaste fino ad offerire in sacrificio al Celeste Padre per lo riscatto dell'uman genere la Vita del vostro Figliuolo medesimo. Col qual magnanimo atto venendo ad essere Corredentrica del Mondo, vi obbligaste in perpetuo noi tutti miseri figliuoli d' Adamo. Crebbe indi non pote l'obbligo nostro verso di Voi
per

per l'onore, che in vostro riguardo ricevenimo dal moribondo GESU', di poterci chiamare di lui Fratelli, perchè istituiti da esso nella persona di Giovanni, a Voi raccomandato in quell'ora, Figliuoli vostri adottivi. Con ciò ecco un nuovo impulso, ed una ragion novella di consacrarvi il presente Libro, vo dire il debito di grata riconoscenza per gli due, or accennati rilevantissimi benefizii, de' quali spero di entrare a parte anch'io come il minimo de' vostri Servidori.

Resterebbe in ultimo luogo, che umilmente io vi supplicassi di voler prendere cortese il Patrocinio dell'Opera, a dedicarvi la quale tante, e sì forti ragioni mi han mosso; se non che l'Opera stessa a Voi da sè lo dimanda. Essendo ella cosa tutta del vostro Figlio, per trattar soltanto di lui, e di lui Paziente, viene ad essere cosa altresì vostra. Pertanto vostro pensiero sarà di proteggerla in guisa, che

che non solo aggradi a quanti la leggeranno ; ma in oltre cagioni nell'animo di ciascun di loro un doppio affetto di tenera compassione, il primo verso GESU' confitto da chiodi su la Croce ; il secondo verso di Voi , o GRAN VERGINE, Trafitta dalla Spada del cordoglio a piè della Croce .



IL TRADUTTORE

A Chi Legge .

E' Gran tempo, che va risonando assai chiaro in tutta la Repubblica della Sacra Letteratura il Nome del P. Filippo Lalemand della Compagnia di Gesù, Francese di Nazione, per l'Opere degnissime, che nel suo natio Linguaggio ha con pari sodezza ed eleganza composte, e mandate per comun beneficio alla Luce. Tra esse merita a mio credere il primo vanto quella delle *Riflessioni Morali, ed Annotazioni sopra il Nuovo Testamento*; divisa in dieci, o più Tomi. Ciascuno de' quattro primi contiene un Evangelista, e in fronte al primo di essi veggonfi al disteso le Approvazioni di ben ventidue tra Vescovi, e Arcivescovi di Francia, alle quali sembra formar nobil Corona, per venir posta al principio, la Lettera Pastorale del fu Serenissimo Giuseppe Clemente di Baviera, Arcivescovo, ed Elettore di Colonia: siccome par che ne chiuda, quasi con nodo prezioso il fine l'Epistola particolare scritta all'Autore dall'Eminentissimo di Rohan,

Rohan, Vescovo, e Principe d'Argentina. Quasi tutti i detti Prelati, non contenti di approvar l'Opera, ne raccomandano in termini espressi, e molto forti la Lettura a' Fedeli delle loro rispettive Diocesi. Mi capitò ella per buona sorte alle mani, alcuni anni sono; e nel leggerla mi venne tosto in pensiero di renderla nella nostra Lingua, per utile spirituale di quegli Italiani, che dell'Idioma Franzese nulla, o poco s'intendono. Ma il numero, e la mole non così piccola de' Volumi da un canto; e dall'altro l'importanza, e delicatezza dell'Impresa, oltre il carico degl'Impieghi, addossatimi dall'Ubbidienza, mi fecero presso che del tutto abbandonar il disegno. Poscia non dimeno, fatta nuova riflessione, stimai, che non mi sarebbe difficile il tradurne almanco una Parte, quando questa venisse a costituire un Tutto da sè. Dato un tal passo, la prima, che presentommi si allamente fu la Storia della Passione di Nostro Signore descritta da' Quattro Evangelisti, e da' quali bisognava estrarla. A questa io senza più mi attenni, come parutami la più propria ad eccitare, e mantenere nel cuore d'un Cristiano la compun-

punzione insieme , e la Divozione . E a dir vero chi non concepirà un dolore altissimo de' suoi peccati nel leggere , e molto più nel meditare con qualche attenzione, ancorchè per breve spazio d'ora , i tormenti , e la morte acerbissima , che per distruggere il peccato patì il Figliuolo di Dio ? Dolente poi , e contrito che sia già chi peccò , in qual altro Mistero meglio , che in questo della Passione sacratissima potrà egli ritrovare Esempj di Virtù esimie per adornarsene l'anima, specialmente di Umiltà, di Carità, e di Pazienza ; e quindi incamminarsi spedito alla cima della Perfezione? *Nihil in anima* (è il Serafico Dottore che così ce ne assicura) *ita operatur universalem Sanctificationem, sicut Meditatio Passionis Christi*. Una considerazione tanto pia, quando facciasi sovente, e con la debita accuratezza , può dirsi con ragione il Compendio della Santità; attesi i molti meriti, che con poca fatica , e in poco di tempo possiamo per mezzo d'essa acquistare ; valendo più nel Divin cospetto , giusta l'opinione del non men dotto, che divoto Alberto Magno (*tract. de Miss.*) la semplice ricordanza delle pene , da
Cri-

Cristo per nostro amore sofferte, che il digiunare per un anno a pane ed acqua tutti i Venerdì, o il disciplinarsi per ogni settimana eziandio a sangue; ovvero il recitare ciascun giorno i cencinquanta Salmi di Davide, Mi giova il rapportar quì le parole stesse di un tanto Uomo, che nella loro semplicità danno a conoscer meglio la verità di ciò, che asseriscono, *Simplex Recordatio, vel Meditatio Passionis Christi plus valet, quàm si quis per annum jejunaret in pane & in aqua quolibet sexta feria; vel disciplinaret se quolibet hebdomada usque ad effusionem sanguinis; vel quotidie legeret Psalterium.*

So quel, che potrebbe oppormi più d'uno intorno alla scelta della Materia, presa da me a tradurre; e voi Lettor mio, potreste per avventura esser il primo, non che un di costoro, con dire, che gli spirituali vantaggi quì riferiti, ben possono ricavarfi dalla lezione di altri Libri, su questo argomento medesimo composti, e usciti in gran numero dalle stampe,

Rispondo, passar gran differenza tra il prender l'acqua da' rivi, e l'attignerla limpida, e sincera dalla fonte. Le Opere, che della Passione del Redentore vanno

attor-

attorno, per egregie che siano, meritano soltanto il nome di ruscelli a paragone di quello ne scrissero per dettatura immediata dello Spirito Santo i Vangelisti. Il Riflettere sul narrato da questi, e'l Riflettervi quasi ad ogni versetto nella maniera singolarmente tanto giusta, e piena d'unzione, che tiene il Padre Lalemant con la giunta di sceltissime, e savissime Note, non vi sembra egli che debba dirsi in un senso assai proprio il medesimo che, *Haurire aquas de fontibus Salvatoris*? Or questo appunto, mio devoto Lettore, è ciò, a che v'invito, pregandovi di fissare attento lo sguardo nella Versione dell'Opera, che vi presento; affine di trarne rimedio, e conforto all'Anima più, che al corpo non ne traggon parecchi da' bagni minerali, nelle cui acque tanto sol non si sommergono.

Ma prima, che vi applichiate alla lettura del presente Libro, vi debbo far'avvertito di due, o tre cose, che gioveranno molto a levarvi d'imbarazzo nell'imbatervi che farete in alcuni luoghi di esso. Primieramente dunque vi dico, essermi valuto nella Traduzione della maniera
di

di numerar l'ore, tenuta dall'Autore nell' Originale . Or eglino i Francesi costumano di contarle dalla mezza notte fino al mezzodì; e le chiamano ore della mattina , dicendo a cagion d' esempio : ciò avvenne una, o due ore della mattina &c. Quelle poi dal mezzo giorno in là le chiamano della sera , procedendo con l' ordine istesso . Posta una tal notizia , vi riuscirà facile , e spero che anche vi apporterà diletto , il farne la riduzione da voi medesimo , giusta il computo d'Italia, come osserverete averla fatta io in alcuni passi : il che potrà servirvi come di esemplare , Mi è piaciuto inoltre (ed è la seconda cosa, della quale vi fo avvisato) di far corrispondere le monete giudaiche, di cui si parla in questa parte della Storia Vangelica, alle Lire di Francia, dette con altro nome Franchi . Affin di ridurre alla valuta del danaro di Roma , e di quello eziandio di Sicilia , convien sapere, che quantunque la Lira di Francia or alzi or cali , le si può non dimeno assegnare , per intelligenza di quelli principalmente, che vaghi sono di leggere Storie, un prezzo di mezzo , che sia stabile ; e questo a parer mio si è di due Gulj, i qua-

quali vengono a fare carlini cinque Siciliani. A questa regola ho io avuto l'occhio per quelle due, o tre volte, che mi è venuto in grado di ridurre la Lira Francese alla moneta Romana .

Vaglia di terzo avviso il significarvi , come non avendo io giudicato di premettere tradotti nella lingua materna gli Argomenti, che dall' Autore vengono in francese premessi a ciascun capo, pensavo di porli almeno in latino: ma parendomi, che in tal Idioma non farebbono quì un buò accordo, ò forse un sì bel vedere, da ciò ancora mi astenni. Comunque sia: a un tal difetto si dà sufficiente compenso coll'Indice, che aggiungo al fine , delle Riflessioni, applicate alle Materie , secondo l'ordine dell'Istoria: nel qual Indice scorgerete, come in un'occhiata , la serie tutta della Passione di Nostro Signore , la quale così unita verrà a fare maggior forza nel cuor vostro , con accenderlo vi è più ad una compassionevole, e grata corrispondenza verso il medesimo . Oltre il detto Indice particolare troverete ancora da me aggiunto per vostro maggior comodo, e posto al principio l'Indice Generale .

Degli Errori, scorsi parte nella Stampa, parte nell'Originale, e Copia di esso se ne tesse un Catalogo al fine, con accanto, giusta si suole, la loro Correzione. De i quivi non notati, che forse saranno altrettanti, benchè di minore importanza, alla vostra benignità ne rimetto il pensiero dell'emenda. E quì mi cade in acconcio l'avvertirvi, che prima di leggere la Riflessione Morale pag. 195. dobbiate leggere immediatamente dopo il primo il secondo versetto del Capo XXII. di S. Luca, mirando ad amendue, come a soggetto proprio, la detta Riflessione con la seguente, e con la terza altresì. Di più amerei, che in vece di quello stà alla pag. 67. dal fine della lin. 3. per tutta la 5. si leggesse così] come vedremo in S. Luca farsi da quelle, che lo seguiran pietose nel portarsi colla Croce al Calvario] e ciò per sonar meglio nella versione Italiana a cagion del contesto. Nel rimanente la prima traduzione va del pari coll'Originale Franzese. Leggete come più vi aggrada.

Mi giova degli Errori omeffi nel detto Catalogo specificarne quì alcuni: maravigliuosi pag. 25. lin. 20. emendisi, ma-

ra-

ravigliosi . *e foris rat* pag. 286. lin. 1. 2.
correggasi *foris erat. frigijs* pag. 287.
lin. 6. in vece di *frigus*. Questa pag. 291.
lin. 23. in luogo di *Questo . nos* pag.
338. lin. 18. leggasi , *mos* .

Di tanto mi occorreva farvi consape-
vole , benigno Leggitor mio : onde non
vi terrò più a bada. Soggiungo solamen-
te , che del profitto , il quale spero cave-
rete non piccolo dal leggere , e maggiore
di gran lunga dal meditare le seguenti
Riflessioni , ne vogliate dopo Dio saper
grado all'Autore; e se mai credeste meri-
tar'io qualche ringraziamento per la fa-
tica . presami nel portarle alla meglio
che ho saputo da un Linguaggio all'al-
tro , vi prego a cambiarlo nel molto più
caritevole ufficio di raccomandarmi
talora ne' vostri divoti esercizi al
Redentore Appassionato , ed
insieme alla di lui Ad-
dolorata Madre.



I N D I C E

G E N E R A L E

D E L L E

R I F L E S S I O N I,

ED ANNOTAZIONI.

R ifless. sopra il CAPO XXVI. di S.
Matteo. pag. 1.

Annotazioni. pag. 39.

Rifless. sopra il Capo 27. dello stesso. p. 58.

Annotazioni. pag. 90.

Rifless. sopra il Capo XIV. di S. Mar-
co. pag. 109.

Annotazioni. pag. 153.

Rifl. sopra il Capo 15. dello stesso. p. 159.

Annotazioni. pag. 185.

Rifless. sopra il Capo XXII. di S. Lu-
ca. pag. 195.

Annotazioni. pag. 227.

Rifless. sopra il C. 23. dello stesso p. 241.

Annotazioni. pag. 266.

Rifless. sopra il Capo XVIII. di S. Gio-
vanni. pag. 275.

Annotazioni. pag. 304.

Rifless. sopra il C. 19. dello stesso. p. 310.

Annotazioni. pag. 342.

R I F L E S S I O N I

M O R A L I,

E D

A N N O T A Z I O N I

Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

G E S U' C R I S T O,

D E S C R I T T A

D A

S. M A T T E O

3
mio benignissimo Salvatore , darvi loro spontaneamente nelle mani . Ma voi ardate infinitamente più di desiderio di morire in pro dell'uman genere , che non braman costoro di torvi a forza di tormenti la vita ,

5 *Dicebant autem non in die festo , (e) ne forte tumultus fieret in populo .*

Personè , distinte col carattere sacerdotale , che dovrebbero per ciò servir di norma al Popolo , affine di ben regolarli ne' suoi andamenti , non incontrano in questa occasione ostacolo alla loro empietà, fuorchè nella pietà e religione del popolo stesso . Certamente l'esempio detestabile , che quì ci porge la Sinagoga , non è l'unico , avendovene oggidì nel mondo cattolico parecchi altri d'un eccesso di simil fatta .

6 *Cum autem IESUS esset (f) in Bethania, in domo Simonis leprosi , (g)*

7 *Accessit ad eum mulier, habens alabastrum (h) unguenti pretiosi , (i) & effudit super caput ipsius recumbentis.*

E qual'altra è mai ella coteستا pia Dama, se non Maria Maddalena, l'Amante generosa del Salvatore , che liberale di

4
pari e divota spande sopra lui un licore sì prezioso? Niuna impresa in vero sembra dura e malagevole a un Cuore, pos- seduto una volta dall'amor divino. Niun conto fa egli delle ricchezze di quaggiù, se non in quanto servir possano a onorar CRISTO, o ad assisterlo e soccorrerlo ne' suoi membri, volea dir ne' Poveri.

8 *Videntes autem Discipuli, (k) indignati sunt, dicentes: Ut quid perditio hæc?*

9 *Potuit enim istud venundari multò, & dari pauperibus.*

Disapprova Giuda, non senza sdegno, e condanna temerario la pietosa liberalità di Maddalena, fino a riputarla una mera prodigalità. Sentono quasi lo stesso alcuni altri degli Appostoli; ma per motivo assai diverso. La carità spinge a parlar questi: vien mosso quegli dall'a- varizia; secondo riflette acutamente S. Ambrogio. Giuda non pensa fuorchè ad ammassar danari; dove gli altri Apposto- li han la mira sol tanto a sollevar la mi- seria de' Bisognosi. Dal che ben si scorge che la Virtù, ed il Vizio tengono soven- te un linguaggio medesimo: ed avviene che

RIFLESSIONI MORALI

Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

DESCRITTA DA S. MATTEO

Nel Capo xxvi.
del suo Vangelo.

1 * **ACTUM** *Actum est, cū consum-*
FF *masset (a) IESUS ser-*
ACTUM *mones, * omnes, dixit*
Discipulis suis :

2 *Scitis quia post biduum Pascha (b)*
fiet, & Filius hominis tradetur, ut cru-
cifigatur.

GESU' CRISTO, Signor nostro,
vero Dio insieme, e vero Uomo, dopo a-
verci ammaestrati negli Appostoli co'
suoi discorsi non men soavi, che santi, si
accinge finalmente a coronare la grande
Opera della nostra Redenzione col sagri-
fizio spontaneo di tutto sè su l'Altar del-
la Croce. Ma quest'opera istessa, cotanto

A

eccel-

dal carattere di un tal amore si è la qualità del mio verso di Voi, amabilissimo mio GESU'!

13 *Amen dico vobis; ubicumque predicatum fuerit hoc Evangelium, in toto Mundo, dicetur & quod hæc fecit in memoriam ejus.*

Molto bene sapete Voi, mio Dio, compensare con una stima di gran lunga maggiore il poco, o niun conto che de' vostri Servi fanno comunemente gli Uomini. Quante opere, che il Secolo profano rimirò, durante la lor vita, come argomenti di spirito debole, e come effetti di un zelo indiscreto e mal accorto, verranno in ogni tempo proposte qual modello esattissimo, a i Fedeli tutti dell'Universo? Per lo contrario quante azioni, riputate eroiche dal Mondo, de' cui stupori furono l'oggetto, si rimarran sepolte nell'oblio una co' nomi de' loro autori?

14 *Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iscariotes, ad Principes Sacerdotum.*

15 *Et ait illis: Quid vultis mihi dare. & ego vobis eum tradam? At illi con-*

A 4

si-

stituerunt ei triginta argenteos . (m)

Uno de' Dodici, vale a dire, un Uomo innalzato dal Salvatore a grado sublimissimo; fatto degno della sua domestichezza; costituito testimonio de' suoi miracoli più cospicui, e reso potente a operarne egli medesimo altri somiglianti: Un Uomo in sōma, colmato da CRISTO di favori eccelsi, forma, chi'l crederebbe? l'orribil disegno di venderlo, con promessa di porlo nelle mani de' suoi nemici per soli trenta denari. O enorme scelleratezza! O ingratitudine mostruosa! A tal segno d'iniquità giugne l'avarizia, da cui quest'infelice Appostolo si è lasciato da gran tempo dominare. Non saprei, se i Ministri della Chiesa temano oggidì a bastanza d'un vizio, che seppe far d'un Appostolo il più malvagio Uomo del mondo, e cagionò la morte al divin lor Capo e Signore.

16 *Et exinde quarebat opportunitatem, ut eum traderet .*

Gran fatto! ben cento volte ha egli Giuda veduto co' propri occhi darsi dal Salvatore pruove incontrastabili di sua soprumana possanza: spesso ancora ha
offer-

5

che noi inganniamo noi stessi in quelle cose eziandio, che solo indirettamente ci riguardano.

10 *Sciens autem IESUS, ait illi: Quid molesti estis huic mulieri? Opus enim bonum operata est in me.*

Spesso ci diamo a credere di non poter commettere colpa veruna, mercè della buona intenzione che per avventura abbiamo. Intorno a ciò volendo il Salvatore disingannarci, si fa a biasimare nell'istesso tempo la mormorazione di Giuda, e quella parimente degli altri discepoli. *Opus bonum operata est in me.* Su le quali parole, profferite dal Signore in difesa della Maddalena, avverte il pur ora citato Ambrogio, come non fu altrimenti la soavità dell'odore, sparso su la vita di CRISTO, ma bensì l'umiltà, e la carità della Penitente fervorosa, che cotanto a lui piacque. Altro dunque non mi bisogna, o mio GESU', fuorchè un cuor docile alla vostra grazia, e arrendevole a i vostri cenni; dovendo io esser sicuro, che ciò mi renderà senza più, grato in sommo a gli occhi vostri.

11 *Nam semper pauperes habetis co-*
A ; biscum

11

dico vobis quia unus vestrum me traditurus est.

Grand' eccesso di bontà in CRISTO, soffrire che stia alla sua mensa un discepolo tanto disleale ! Gli dà egli a conoscere (riflette quì il gran Pontefice S. Leone) sè esser consapevole del macchinato tradimento , senza però mortificarlo con acerbi rimbrotti, vevoli a scoprirlo; ma bensì dolcemente avvertendolo, in guisa che da' Compagni conosciuto non venga; e ciò affine d'indurlo tanto più facilmente a pentirsi del suo gran fallo . Deh rientra in te stesso , o perfido; e detestando il furore, che sì ti aggira, riconosci omai la tua gravissima colpa . A ciò fare t'invita l'amorevole tuo Maestro; l'interesse importantissimo dell'eterna salvezza vi ti spinge: la Vita ti richiama alla vita.

22 *Et contristati valde, ceperunt singuli dicere: Namquid ego sum Domine?*

Quantunque gli Appostoli, come notò S. Giovan Grisostomo , punto non si conoscano rei di sì atroce misfatto, ciascun non dimeno diffidando di sè medesimo , dimanda timoroso, se mai per disgrazia sia egli quel desso. Ah, quante volte av-
vie-

viene, amabilissimo mio Redentore, che nel punto, in cui mi sembra avvampare interiormente di un fervor santo, ed avere un acceso desiderio di esser tutto vostro, son vicino ad abbandonarvi, e a cader miseramente! Giusto è dunque che non finisca giammai di temere di me medesimo, e d'implorare contro la mia debolezza il soccorso, tanto necessario della vostra divinissima grazia.

23 *At ipse respondens ait: Qui intingit mecum manum in paropside, (q) hic me tradet.*

Non ha voluto il buon GESU' palesare da principio il colpevole, affine di portarlo con un tal riguardo a ravvedersi, e ad esecrare il suo malvagio disegno. Ma poichè (la riflessione è del più volte qui ricordato Grisostomo) il parlar ambiguo del Maestro indulgente, punto non l'ha commosso, si fa questi a denotarlo con un più chiaro contrassegno, provandosi in tal modo, di scuotere almeno, se non di ammollire, quel cuore stranamente indurito. Ed è possibile, mio buon GESU', è pur egli vero, che tanto studio adoperiate, e tanto vi diate di affanno, per far

9
osservato, lui penetrare nel fondo de' cuori altrui, e leggervi per entro i pensieri più ascosi. In qual guisa dunque può darsi a credere di sorprenderlo, e quindi eseguire a man salva l'infame tradimento? Ma non è da stupire, essendo questo l'effetto della cecità deplorabile, a cui l'abuso della divina grazia ha ridotto l'infelice Discepolo.

* 17 *Prima autem die Azymorum (n) accesserant Discipuli ad IESUM dicentes: Ubi vis paremus tibi comedere Pascha?*

18 *At IESUS dixit: Ite in civitatem ad quemdam, & dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est, apud te facio Pascha cum Discipulis meis.*

Non avendo il Redentore stanza fissa, dentro cui abitare, però si fanno gli Apostoli a chiedergli che lor significhi il luogo, dove ami che gli si appresti il bisognevole per la celebrazione della Pasqua. Udite ciò voi, o Grandi del Secolo, che siete intenti a innalzare portici sontuosi, a ornare i vostri palagi di soffitte dorate, e di marmi peregrini. Imparate omai, e attentamente considerate, che

CRI-

Patriarca di Costantinopoli, di fresco addotto, sarebbe pur frivola, se il pane Eucaristico fosse non più che la figura del Corpo sacrosanto del Redentore.

Sì GESU' mio, mal grado de i sensi, che par osino contraddire alle vostre parole, fermamente io credo con esso la vostra Chiesa, dimorar Voi realmente sotto le spezie sacramentali, fino a tanto ch'esse durano. Niente s'invola alla vostra potenza; e tutto cede all'amore infinito che mi portate.

28 *Hic est enim sanguis meus novi Testamenti, (x) qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.*

Con questo divin Sangue appunto, siegue a dire divinamente S. Gio: Grisostomo, viene ad essere confermata, e come suggellata la novella Alleanza, cioè la Promessa della nuova legge. All'antica toccò per sua porzione il sangue vile degli animali; alla novella vien dato il Sangue preziosissimo del Redentore. Deh quale, e quanto copiosa sorgente di grazie potrei ritrovare in questo sangue adorabile, soltanto, che io volessi, e sapessi valermene!

Di-

29 *Dico autem vobis : non bibam a modo de hoc genere vitis (y) usque in diem illum , cum illud bibam vobiscum novum in Regno Patris mei .*

Questo vin nuovo , che il Salvatore dice voler bere in compagnia de' suoi Apostoli nel Regno del Padre , non altro denota , fuorchè le delizie ineffabili , colle quali ricreerà il buon Iddio , ed inebbrierà colassù in Cielo eternamente i suoi Eletti , Questo è quel torrente purissimo di dolcezze , che giusta l'espressione del Profeta Reale , dovrà egli a piena mano spandere ne' cuori loro . Il pensiero di delizie , tanto pure ed eterne giunga (e ben vi può giugnere , qualora sia fondo) fino a farmi nauseare le gioje false di questo Secolo , e i piaceri ingannevoli della Terra .

30 *Et hymno dicto , (z) exierunt in mentem Oliveti .*

E' dovere che così pratichiamo anche noi ne' giorni , in cui partecipiamo de i divini sagrosanti Misterj . Rendiamo a Dio grazie al concerto di sacri e divoti Cantici : lasciamo di tempo in tempo Gerusalemme , Città benchè santa , ma
pur

far che non si perda l'Uomo , di tutti gli Uomini il più ribaldo ed ingrato ?

24 *Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo: Væ autem homini illi, per quem filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille.*

Se fosse tornato meglio per Giuda il non esser lui giammai venuto al Mondo , per qual ragione dunque volle Dio, ch'ei ci venisse? In vece d'incolpare i malvagi, e di rinfacciar loro i delitti, nei quali volontariamente s'immergono (così risponde il Boccadoro a chiunque facesse mal a proposito una tal dimanda) voi vi fate temerario ad accusare Iddio stesso , e osate penetrare i di lui quanto giusti, altrettanto profondi giudizj. I Cattivi non son cattivi a cagion d'esser nati , ma son cattivi perchè anno eletto di lor talento l'esser tali , con darli bruttamente in preda a' vizzj .

25 *Respondens autem Iudas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum Rabbi? Ait illi: tu dixisti. (r)*

26 *Cœnantibus autem eis, accepit IESUS panem, (s) & benedixit, (t) ac fregit, de-*

pur Città, piena di sollecitudini non meno che di abitatori; e portianci a dirittura su la montagna felice degli Ulivi, dilungandoci dalla compagnia degli Uomini, affine di vacare con più agio alla meditazione, alla preghiera, e ad altri esercizi di Cristiana pietà.

31 *Tunc dicit IESUS: Omnes vos scandalum patiemini in me (aa) in ista nocte: Scriptum est enim: Percutiam Pastorem, & dispergentur oves gregis (Zachar: 13. 7.)*

Non fu questo certamente, o mio Salvatore, il punto men doloroso della vostra Passione, vedervi abbandonato in un punto da i vostri stessi Discepoli, cotanto da voi favoriti. Crederei, che voi ciò permetteste, affine di meglio attestarci l'amor vostro, con accrescervi le pene; per insegnarci in oltre a soffrire in pace l'infedeltà degli Amici nelle sventure che ci accadono; e finalmente per fare avvertiti gli Appostoli, e in essi l'Anime più prevenute dalla vostra grazia, e le più accarezzate co' vostri favori, di non riputarsi giammai sicure, e di munirsi mai sempre contra le tentazioni col forte scudo della santa preghiera.

B

Post.

32 *Postquam autem resurrexero, praecedam vos in Galilaam.* (bb)

Permette il Signore che cadano gli Appostoli : ma dappoichè gli avrà umiliati, e convinti della lor debolezza, gli richiamerà cortese a sè, e loro aprirà misericordioso la strada della Penitenza. Felice colui, il quale senza essere giammai stato infedele a Dio, sa dall'altrui fiacchezza trarre utile ammaestramento in riguardo alla propria, imparando, come suol dirsi, a spese altrui.

33 *Respondens autem Petrus, ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor.*

34 *Ait illi IESUS: Amen dico tibi, quia in hac nocte, antequam gallus cantet, (cc) ter me negabis.*

Si lusinga Pietro con riputarfi il più coraggioso fra' suoi Condiscipoli; e non dimeno trascorrerà da qui a non molto a commettere una troppo vergognosa apostasia, con rinunziare per ben tre volte il suo buon Maestro. O di quanto pericolo riesce nella via della salute il presumere delle proprie forze! Tutto il nostro valore deriva dal soccorso della divina
gra-

grazia ; e nulla più vale a debilitare in noi un tal soccorso, quanto il non temere abbastanza di noi medesimi, e della nostra fievolezza ,

35 *Ait illi Petrus ; Etiam si oportuerit (dd) me mori tecum , non te negabo . Similiter & omnes Discipuli dixerunt .*

Son io appieno persuaso (dovea rispondere Pietro al Signore) di quanto voi mi asserite: vi negherò , e farò anche di peggio, quando col braccio poderoso del vostro ajuto voi non mi sosteniate : non però lascio di chiedervelo un tal' ajuto , affine di continuare ad esservi fedele. Così doveva egli dire: ma nol disse, e perciò cadde il misero , L'origine poi di quasi tutte le nostre colpe si è , che noi o non facciamo orazione ; o non la facciamo come andrebbe fatta ,

36 *Tunc venit IESUS cum illis in villam , quæ dicitur Gethsemani , (ee) & dixit Discipulis suis: sedete hic donec vadam illuc, & orem .*

Gethsemani è il luogo , in cui ha determinato Giuda di dar CRISTO in poter de' Giudei : e quest'istesso appunto è il luogo, dove a bello studio si porta CRI-

STO, di ciò consapevole . Deh , perchè non abbiain l'animo di portarci noi altresì volontarj ad incontrar la Croce , qualunque volta Iddio per nostro maggior bene ce la manda ? Il Salvatore nel far noto a i Discepoli , ch'ei si ritira ad orare , dà lor chiaro ad intendere , che dovrebbero in ciò imitarlo . Ma o nostra dappocaggine ! quanto maggior' è il bisogno , che abbiaino dell'orazione , tanto è maggiore la nausea che ne proviamo .

37 *Et assumpto Petro , & duobus filijs Zebedæi , cœpit contristari & mœstus esse. (ff)*

38 *Tunc ait illis : Tristis est anima mea usque ad mortem : sustinete hęc , & vigilate mecum .*

Comincia il buon GESU' a dare al timor de' tormenti e della morte vicina la facoltà di assalire il suo cuore; e si abbandona in tal guisa volontariamente a una malinconia mortale, e ad un affanno senza pari . Con ciò vien' egli a soddisfare per le nostre malvagie allegrezze , e per la tranquillità infelice, con cui viviamo in faccia (dirò così) de i divini giudizj, e delle minacce d'un eterno gastigo ; per
la

la durezza in oltre de' nostri cuori, insensibili quasi sempre alla trista rimembranza di avere offeso un Signor, tanto buono.

39 *Et progressus pusillum, procidit in faciem suam, orans & dicens: Pater mi, si possibile est, (gg) transeat a me calix iste (hh) verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.*

Per molto adirato che mi sembriate, Dio mio, esser voi contro di mè: per grande che paja il rigore, col quale mi trattate, vi riconosco non dimeno per mio Padre, e Padre amorosissimo; nè punto mai mi discosterò dall' affetto, e dalla suggezzione che vi debbo. Vi supplico per tanto di non mirare alla ripugnanza che ho al patire, se non quanto il possan permetter la gloria vostra, e l' adempimento de' vostri adorabili, e giustissimi voleri. Tale appunto esser dee la preghiera d'un vero Seguace di CRISTO nelle avversità, anche più dure.

40 *Et venit ad Discipulos suos, & invenit eos dormientes, & dicit Petro: sic non potuistis una hora vigilare mecum?*

Ci reca stupore l'indolenza de' tre Di-

scopoli alla vista dello stato lagrimevole a cui è ridotto il loro Divin Maestro; e pure la Passione del Salvatore è tuttavia per essi un mistero occulto, o non inteso ancora abbastanza. Ma noi, a' quali scuopre di già la fede un Dio, per nostro amore oppresso dall'affanno, a qual segno ce ne sentiamo di presente commossi? Formassimo almeno la risoluzione di spendere, non dico poche ore, ma alquanti momenti, in meditare le dilui pene, e così prendere in esse ancor noi qualche piccola parte.

41 *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est caro autem infirma.* (ii)

Giacchè non avete cuore da vegliare per me (dice l'amabilissimo Redentore a' suoi Appostoli) vegliate almeno per util vostro: preparatevi con fervorose preghiere a vincer la tentazione imminente, che vi minaccia di mortal caduta. Per forte e generoso che sentasi lo Spirito, dee tutto temere dalla carne debole, e troppo da sè inclinata al male. Bontà in vero ammirabile del nostro GESU'! Nel più forte dell'affanno pensa al peri-

co-

colo vicino de' Suoi; e quel che più è da stupire, vi pensa in tempo, in cui sembrano essi nulla curanti del di lui cordoglio, e come di lui affatto dimentichi.

42 *Iterum secundo abijt, & oravit, dicens: Pater mi, si non potest hic Calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua.*

Questo detto, cotanto celebre del Capo, al dir di S. Leone, è la salvezza di tutto il Corpo. Queste brevi, ma efficaci parole anno ammaestrati tutti i Fedeli, animati tutti i Confessori, coronati tutti i Martiri. E di vero chi potrebbe tenersi saldo contra l'odio del Mondo, il furore delle tentazioni, le minacce, e gli strazj de' Persecutori, se CRISTO, nostro Capo, e Modello, nell'atto stesso di soffrire in tutti, e per tutti, detto non avesse al suo Celeste Padre con eroica rassegnazione: *Fiat voluntas tua.*

43 *Et venit iterum, & invenit eos dormientes: erant enim oculi eorum gravati.*

Quanta vigilanza, e sollecitudine dal canto vostro, mio dolcissimo Salvatore, affin di rendere i vostri Discepoli accor-

ti, e preparati nella vicinanza del pericolo, che gli sta minacciando! Quanta sonolenza per l'opposto, e quanta trascuraggine dal canto loro per un tal apparecchio! In somigliante guisa rendiam noi bene spesso inutili i passi che voi date, e le diligenze che usate, per distaccarci dall'insingardaggine, con cui trattiamo l'affare importantissimo della nostra eterna salute.

44 *Et relictis illis, iterum abiit, & oravit tertio, eundem sermonem dicens.*

Siegue il Redentore a provare l'istessa ripugnanza al patire; e perseverando nulladimeno nella preghiera, fa palese al Padre, e conferma vie più la perfetta suggezione a i di lui ordini, avvegnachè rigorosissimi. Da ciò impariamo noi a non maravigliarci punto, nè a sbigottire, qualora proviamo interiormente certi primi moti della natura rubella, nel tempo eziandio dell'orazione. L'obbligo indispensabile di orare non è diretto precisamente a distruggere i sentimenti naturali, che tutti noi, chi più chi meno, sperimentiamo. E' ordinato sì bene a far in modo, che non ci lasciamo da quelli vincere e dominare.

Tiro

45 *Tunc venit ad Discipulos suos, & dicit illis: dormite iam, & requiescite: (kk) ecce appropinquavit hora; & Filius hominis tradetur in manus Peccatorum.*

Con un tale ordinare, o permettere che fa CRISTO agli Appostoli di continuare a prender sonno, intende dar loro meglio a conoscere il torto gravissimo che anno avuto di non vegghiare insieme con esso; e tacciandoli di codardi, procura destare ne' lor petti l'addormentato coraggio. Dal che ben si vede, che nulla trascura egli per lo bene Spirituale de' Suoi, nel tempo eziandio, in cui men degni si rendono di tanta bontà.

46 *Surgite, eamus: ecce appropinquavit qui me tradet.*

Questa grandezza d'animo, che mostra il Salvatore dopo avere orato, ci dà chiaro a conoscere i frutti maravigliuosi, che produce l'Orazione, quante volte vien fatta colla dovuta diligenza. Questo è il tempo più opportuno, in cui un'Anima generosa prende a dire a se medesima: fu, andiam pure: ecco che mi si para innanzi un'ingiuria da condonarsi; un'umiliazione da soffrire; più esercizi di penitenza

tenza da porre in pratica ; un impiego , faticoso, e contra genio da impormisi su le spalle. Andiamo: *Eamus*. Così paleseremo noi a Dio la nostra fedeltà; e l'amore che gli portiamo , darassi a conoscere per vero a un tal paragone.

47 *Adhuc eo loquente , ecce Iudas , unus de duodecim , venit , & cum eo turba multa cum gladijs , & fustibus , missi a Principibus Sacerdotum , & Senioribus populi.*

Numero sì folto di gente armata nulla gioverebbe a prender GESU', qualora non si desse egli medesimo spontaneamente nelle mani de' suoi Avversarj: sono pur eglino privi di senno , se credono altramente. Sappiano intanto aver lui maggior brama di versare il proprio sangue di quella ne abbiano essi di trarglielo dalle vene.

48 *Qui autem tradidit eum , dedit illis signum , dicens : quemcumque osculatus fuero (11) ipse est , tenete eum.*

49 *Et confestim accedens ad IESUM , dixit : Ave Rabbi ; & osculatus est eum .*

50 *Dixitque illi IESUS : Amice ad quid venisti ? Tunc accefferunt , & manus injecerunt in IESUM , & tenuerunt eum .*

Due

Due cose qui ci si presentano, molto difficili ad esser da noi comprese: da un lato la malizia del cuor di Giuda, che ardisce tradire con un bacio il migliore e più amabile di tutti i Maestri; dall'altro la bontà impareggiabile di GESU' in ammettere un bacio sì empio, e in trattare come amico il Discepolo disleale, che gliel porge; quasi nulla ei sapesse della di lui tradigione. Da ciò intendo, benignissimo Salvator mio, fino a qual segno può condurmi l'abuso ch'io faccia della vostra grazia; e in oltre fin dove sa giugnere la bontà e misericordia vostra, e quanto in essa mi sia lecito sperare.

51 *Et ecce unus ex his, (mm) qui erant cum IESU, extendens manum, exhibit gladium suum; & percutiens servum Principis Sacerdotum, amputavit auriculam ejus.*

52 *Tunc ait illi IESUS: Converte gladium tuum in locum suum; omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt. (nn)*

Condanna CRISTO il cieco e imprudente zelo di Pietro. Adunque non con altre armi, fuorchè con quelle dell'umiltà,

tà, della pazienza, della fervente orazione, e della fiducia in Dio debbono i Discepoli del Salvatore difenderfi da' Persecutori della Virtù e della Religion che professano. I veri Servi di CRISTO lasciano a lui il pensiero di vendicar la propria causa in vendicando la loro: ne sa egli molto bene il tempo, e ne tien' in mano i mezzi più opportuni, e più validi.

53 *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones Angelorum?* (oo)

54 *Quomodo ergo implebuntur Scripturae, quia sic oportet fieri?*

Sì, la so pure, Salvator mio, questa verità, cioè che Voi, eguale in tutto al vostro eterno Padre, ben potete con ampia libertà disporre di tutta la numerosa Milizia de' Cieli, e obbligarla a prender con l'arme in mano la vostra troppo giusta difesa. Che se gli chiedeste assolutamente di non morire, verreste da lui senza fallo incontanente esaudito. Ma avendo le Scritture in termini assai chiari predetta la vostra morte, vi trovate di presente in una spezie di necessità di soffrirla. Una
tal

tal necessità bensì è il puro effetto, della libera risoluzione da Voi presa, mercede del grande amore che all'Uomo portavate. Tanto so, torno a dire, e di voi credo, mio buon GIESU': ma nel tempo istesso non posso non confondermi, riflettendo alla mia somma ingratitudine, e stupidità.

55 *In illa hora dixit IESUS turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladijs & fustibus comprehendere me. Quotidie apud vos sedebam docens in Templo, & non me tenuistis.*

Proccura il Redentore di aprire alle cieche turbe gli occhi dell'anima, con far intendere, che il darsi egli loro nelle mani procede da sua libera elezione; ciò che senz'altro bastar dovrebbe a provare invincibilmente la di lui innocenza. Mirisi eccesso di bontà. Si dimentica omai CRISTO de' propj mali, per quindi far del bene a coloro, che sì crudelmente lo trattano. Lo carichino pur essi di catene: la carità, che immensa gli avvanpa in petto, punto mai non potrà venire in modo alcuno ristretta, o restar prigioniera.

56 *Hoc autem totum factum est, ut adimi-*

*adimplerentur scripturae Prophetarum .
Tunc Discipuli omnes , relicto eo , fuge-
runt ,*

Ecco finalmente i Discepoli darfi tutti paurosi a fuggire, quantunque poco innãzi abbiano altamente protestato a CRISTO di prima lasciar di vivere, che mancargli di fede . Ah ! quanto deboli noi ci troviamo nel tempo della tentazione , mal grado de' concepiti proponimenti ; atteso il non esserci muniti a bastanza contro il Tentatore col mezzo validissimo dell'orazione , quasi con forte scudo , tanto dal Salvatore inculcatoci .

57 *At illi terrentes IESUM , duxerunt ad Caipham Principem Sacerdotum , (pp) ubi Scribae , & Seniores convenerant ,*

Qualor accade, mio buon GESU' , che il Mondo formi giudizio, e pronunzi sentenza di condannagione contro a' vostri servidori fedeli , dee per essi valere di gran conforto il solo pensare alla positura indegna di colpevole , in cui oggi vi scorgiamo al cospetto di un Tribunale , cotanto empio, ed iniquo.

58 *Petrus autem sequebatur eum a longe , usque in atrium Principis Sacer-*
do-

dotum: & ingressus intrò, sedebat cum Ministris, ut videret finem.

L'amore, e la tema combattevano tuttavia nel cuor di Pietro: l'amore stimolavalo a seguire il suo Maestro: ma che il seguisse sol tanto da lungi, n'era cagione la tema, da cui veniva indebolito l'amore. Felice Pietro, se conoscendo meglio la propria debolezza, si fosse colla fuga sottratto alla tentazione, che in fine lo fe vergognosamente cadere.

59 *Principes autem Sacerdotum, & omne Concilium querebant falsum testimonium contra IESUM, ut eum morti traderent.*

La risoluzione è già presa di commettere un'ingiustizia: ma nel tempo istesso si vuol dare ad intendere al Pubblico, che si opera secondo le regole del giusto. Ciò in buon linguaggio è un dire, che punto non si teme di comparir colpevole agli occhi di Dio, purchè agli occhi degli Uomini si passi per innocente. Qual cecità, o a dir meglio, qual malizia più intollerabile di questa?

60 *Et non invenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Novissime autem venerunt duo falsi testes,* Et

61 *Et dixerunt : Hic dixit : Possum destruere Templum Dei , (qq) & post tri-
duum reedificare illud .*

La furberia, e l'iniquità anche più atroce, si vede ridotta a segno di ammutolire quando trattasi di accusare l'Innocenza istessa, qual siete Voi, GESU' mio santissimo. Per lo contrario quanti Testimonj si troverebbono, in nulla fra sè discordanti, circa la Sapienza e bontà vostra, e intorno alle maraviglie da voi operate ; soltanto che fosse nelle mani di Giudici, meno perversi, e meno di costoro determinati a torvi la vita ?

62 *Et surgens Princeps Sacerdotum ait illi : Nihil respondens ad ea , quæ isti adversum te testificantur ?*

63 *IESUS autem tacebat .*

Niuna cosa riuscirebbe quì tanto facile a CRISTO, quanto il confondere parlando , sol ch'ei volesse , i suoi medesimi Giudici: ma Egli altro non pretende, che apparire alla loro presenza qual reo, col volto coperto di rossore, e di confusione. Tacete pur quanto vi piace , mio dispreziato Salvatore: Più degno di ammirazione voi mi sembrate nel presente vostro silen-

silenzio, che già un tempo co' vostri autorevoli detti, in atto di comandare agli Elementi, a' Demonj, alle malattie più disperate, e per fin anco alla morte.

*Et Princeps Sacerdotum ait illi: Adju-
ro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si
tu es Christus filius Dei.*

64 *Dicit illi IESUS: Tu dixisti (rr)*
Pur troppo fa egli CRISTO quanto caro costar gli debba la confessione, che da esso chiede il Sommo Sacerdote nel nome di Dio vivente; e nondimeno il Redentore senza punto esitare, franco e intrepido la pronunzia; insegnando con ciò a noi quel tanto in fomigianti congiunture dobbiamo alla Verità. Non si dee dunque mirare, se quelli, che da noi la dimandano, l'abbiano in odio, e s'ingegnino a tutto potere di atterrarla, e distruggerla: onoriamola pur noi con la nostra testimonianza, tutte le volte che fa bisogno, e lasciamo a Dio il pensiero di proteggerla e difenderla quando, e come gli aggrada.

*Veruntamen dico vobis: amodo videbi-
tis Filium hominis (ss) sedentem a dex-
tris virtutis Dei, & venientem in nubi-
bus Caeli.*

G

Per

Per quanto ardente sia la brama , che ha il Redentore di dar la vita per noi , non lascia egl'intanto di rappresentare a' suoi stessi nemici quel che stima esser più idoneo a frastornare i lor malvagi disegni. Il vero Discepolo di CRISTO cambia in diletto la pena, che soffre per amor della verità, e della giustizia; e sol si duole in quel punto della colpa , e sventura di coloro , che sono come gli strumenti del suo patire.

65 *Tunc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua (tt) dicens: Blasphemavit : quid adhuc egemus testibus? Ecce audistis blasphemiam.*

66 *Quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis.*

In sì fatta guisa il zelo della gloria di Dio , e l'onore del suo santo nome serve di velo a un'Assemblea d'Uomini, gelosi di pari e superbi, affine di coprire con esso l'ingiustizia più atroce, che sia stata giammai commessa al Mondo . Chi soprantende qual Capo , qualora sia ingiusto , e agitato venga da passione , si trae tutta dietro in uno stante l'Adunanza , cui presiede, fino a farle sottoscrivere sen-

za orrore, non che senza scrupolo, la condannagione d'un infelice Innocente.

67 *Tunc expuerunt in faciem ejus , & colaphis eum ceciderunt ; alij autem palmas in faciem ejus dederunt ,*

68 *Dicentes : Prophetiza nobis Christe : quis est , qui te percussit ?*

Ahi dolore ! A quanti vilipendj , e oltraggi vien'espосто il volto adorabile del mio GESU'. Eccovi, o Donna Mondana la pena, ed il rimedio tutto insieme de i desiderj, che di piacere altrui follemente concepite; del tempo in oltre, della fatica, e degli artifizj, che dal bel mattino fino alla sera impiegate in acconciare sollecita quella parte del vostro corpo , ch'esser dovrebbe la sede della modestia , e della cristiana verecondia . Fermate di grazia per alquanto di tempo gli sguardi su l'aspetto sagrosanto , tuttochè sfigurato, del vostro vilipeso Redentore : punto io non dubito , che non siate quindi per coprirvi d'una santa e salutare confusione, riscontrando il di lui viso col vostro .

69 *Petrus verò sedebat foris in atrio; & accessit ad eum una ancilla dicens : Et tu cum IESU Galilæo eras .*

70 *At ille negavit coram omnibus, dicens: Nescio quid dicis .*

Deh, quanto si è avanzata in breve tempo nel cuor di Pietro la tema ! Ebbe egli poche ore addietro l'animo d'impugnare solo contro un'intera coorte la spada, in difesa del suo Maestro. Ora nondimeno nega apertamente di conoscerlo, sbigottito alla voce d'una semplice fantesca. E' dunque pur vero, Salvator mio dolcissimo, che poche ore bastano, per far che una passione s'impadronisca d'un cuore, fino a rendere infedele, il più forte ed il più amante fra' vostri Discepoli ? Che dissi, poche ore ? Un solo istante è valevole a cagionare metamorfosi tanto funeste in chi che sia, qualora trascuri egli di vegliare, e di orare vegliando .

71 *Exeunte autem illo januam, vidit eum alia Ancilla, (uu) & ait his qui erant ibi : Et hic erat cum IESU NAZARENO .*

72 *Et iterum negavit eum iuramento: quia non novi hominem .*

73 *Et post pusillum accesserunt, qui stabant, & dixerunt Petro: Verè & tu ex illis es : nam & loquela tua manifestum te facit .*

Tunc

74 *Tunc cepit detestari, & jurare, quia non novisset hominem.*

Altro da principio non fa Pietro, che semplicemente negar CRISTO: poco dappoi oltre al negarlo giura di non conoscerlo; in fine lo rinunzia per la terza volta, e al giuramento aggiunge le imprecazioni. Ma non va senza mistero, mio buon GESU', il permettere che voi fate nel Capo de' vostri Appostoli progressi tali d'infedeltà precipitosa. Con ciò pretendete di accrescere in lui l'umiltà alla misura della cognizione sperimentale della propria debolezza, l'amor parimente verso di Voi, e la caritevole compassione verso del Prossimo. Volete inoltre avvertire i Fedeli tutti, che una colpa vien seguita ben presto da altre, ancor più gravi, quando solleciti non si allontanino dalle occasioni pericolose.

Et continuò gallus cantavit.

75 *Et recordatus est Petrus verbi IESU, quod dixerat; Priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras, flevit amarè.*

O di quanto vantaggio riesce l'armarsi bene della divina Parola, mediante la

lettura , e lo studio continuo de' sacri libri ! Un solo detto di CRISTO, richiamato opportunamente da Pietro alla memoria , diviene come il primo seme della sua fruttuosa conversione. Abbandona il ravveduto Discepolo, senza indugiare, il luogo, e insieme l'occasione della colpa: e buon per esso, imperocchè questo appunto si è il primo effetto che partorisce la grazia della Penitenza in un cuore, che a lei si piega docile, e che dopo lieve, o niun contrasto se le arrende. Piange Pietro il suo fallo . Ed oh quali dolcezze interne pruova ella ne' suoi più amari pianti un' Anima veramente contrita ! Per l'opposito, quanto di amaro si nasconde sotto il dolce apparente del peccato !



A N N O T A Z I O N I.

* **E** T *. (*hos*) queste due voci del Testo si son' omesse, per andare in questa Traduzione il presente Capo xxvi. separato dal precedente, e così rendere sul principio il senso intero.

(a) V. 1. *Cum consummasset*] Ciò avvenne la sera del Martedì, due giorni prima di celebrarsi la Pasqua, il che dovea seguire nella sera del Giovedì.

(b) V. 2. *Pascha fiet*] La celebrazione della Pasqua non consisteva soltanto nel cibarsi dell'Agnello, ma inoltre nel sacrificarlo: il che faceasi nel Vestibulo del Tempio, e dovea venire accompagnato dal sacrificio di alquante altre vittime.

La voce *Pasqua*, ovvero, *Phase*, vale il medesimo che *Passaggio*. Era stata istituita una tal cerimonia in memoria del passaggio dell'Angelo sterminatore, il quale uccidendo tutti i Primogeniti de-

gli Egiziani, non entrava nelle case degli Israeliti, per esser gli uscì di queste contrassegnati col sangue dell'Agnello.

(c) V. 3. *Tunc congregati sunt.*] Di quest' Assemblea componevasi il Sanderino, cioè il Gran Consiglio de' Giudei, nel quale venivano discussi, e decisi gli affari in materia di Religione.

(d) V. 4. *Principis Sacerdotum, qui dicebatur Caiphas.*] Secondo dice S. Giovanni, era Caifasso Gran Sacerdote in quest'anno istesso, in cui correva il trentesimo quarto di CRISTO. *Pontifex anni illius.* Gli Evangelisti parlando di Anna, gli danno altresì il titolo di Gran Sacerdote: il che ci fa credere avervi allora due Pontefici, i quali governavano per un anno, alternatamente l'un dopo l'altro; ed una tale alternazione esser uno degli effetti della debolezza, e confusione, che regnava in quel tempo nel governo Giudaico. Intanto noi osserviamo farsi nel Vecchio Testamento menzione di due Sommi Sacerdoti, che insieme amministravano il Governo fin dal tempo del Regno di Davide, e di quello del di lui figliuolo Salomone.

Non

(e) *ψ. 5. Non in die festo.*] Dinotano queste parole, che i Giudei non fecer morire il Salvatore nel dì festivo, ciò è dire nel giorno, in cui da essi fu celebrata la Pasqua.

(f) *ψ. 6. Cum autem IESUS esset &c.]* Non par verisimile che il fatto, addotto da S. Matteo in questo luogo, e da S. Marco al capo 13. del suo Vangelo, sia lo stesso, di cui favella S. Giovanni nel 12. del suo. Dice questi espressamente, che ciò avvenne sei giorni avanti che si celebrasse la Pasqua; gli altri Evangelisti dicono che due soli giorni prima. S. Giovanni parla d'un banchetto, che diedesi in casa di Lazero, di Marta, e di Maria, con aggiugnere che Marta in quell'occasione servì a tavola, e che Maria, di lei Sorella unse con balsami odorosi i piedi del Salvatore. Dagli altri Vangelisti narrasi che ciò seguisse in casa di Simone, dove non è probabile, che Marta abbia servito a Mensa. Men'ancora si rende somigliante al vero il confondere questo Convito con quello, che rapporta S. Luca nel capo 7. e che in Galilea fu celebrato. Potrebbe quì nascere un dubbio; se in questi

sti tre Conviti sia stata la medesima co-
lei che versò il balsamo sopra i piedi di
CRISTO. Non mancano a di nostri per-
sone, versate nella Critica, le quali so-
stengono, che fossero tre Donne diverse.

(g) *Simonis leprosi.*] L'altro Simone,
di cui favella S. Luca, era Fariseo di set-
ta, ed abitava nella Galilea: Questi che
S. Matteo quì adduce, soggiornava pres-
so Gerusalemme. Vien detto il Lebbro-
so, o perchè un tempo patisse di lebbra,
o perchè fosse questo un soprannome, co-
mune alla famiglia.

(h) *ψ. 7. Alabastrum.*] Qualunque sia
ella l'etimologia, o la prima significazio-
ne della voce *Alabastrum* sembra che al-
lora con un tal vocabolo si dinotasse in
generale ogni sorta di vase, proprio a
contenere materie odorifere, atte a far-
de' profumi. E giacchè riferisce S. Mar-
co essere stato infranto, convien dire,
ch'ei fusse di materia molto fragile. Nel
resto l'uso de' profumi, specialmente ne'
conviti, era in que' tempi comune appo
quasi tutte le nazioni.

(i) *Unguenti pretiosi.*] Vale a dire,
un licore fatto di spiga di Nardo: così in
S. Mar-

S. Marco a' capi 14. E' il Nardo una pianta odorosa , della quale insegnano i Botanici darfi molte spezie. Il balsamo di Nardo si è il sugo estratto da questa pianta . Quello che si traeva dal gambo che termina a maniera di spiga , passava per lo più prezioso. Lo sparso in tal giorno sul Capo del Redentore , fu stimato oltre a 150. lire di Francia, che farebbono di moneta Romana scudi 34. in circa.

(k) v. 8. *Videntes autem Discipuli.*] E' probabile che fra' Discepoli solo Giuda si fosse scandalizzato , come quegli , che quattro giorni prima fece de' lamenti in somigliante occasione . E' ancora probabile , che alcuni altri Discepoli si appigliaessero troppo facilmente a i di lui pareri, per non esser loro note le perverse intenzioni del falso Appostolo .

(l) v. 12. *Ad sepeliendum me fecit.*] Alludono queste parole alla morte vicina di CRISTO. Favella egli il Redentore del suo corpo , come di corpo già destinato alla sepoltura ; e vuol parimente che noi consideriamo l'azione di questa pia Dama , come l'ultimo uffizio di pietà ch'ella a lui presta , con imbalsamargl'il
Cor-

Corpo , secondo ciò che da' Giudei costumasi prima di seppellire i cadaveri .

(m) *ψ. 15. Triginta argenteos.*] Varie sono le opinioni intorno a questi pezzi di moneta. La più comune si è che fossero Sicli . Ma oltre che i Giudei ne avevano di due spezie , l'una delle quali era il doppio dell'altra , non si accordano gli Eruditi su la lor valuta. Supponendo che quì si parli del Siculo minore, cioè del Comune , e riducendolo con gli Esperti in questa materia a venti soldi di Francia , la somma monterebbe a lire trenta, il che batte a scudi sette in otto, moneta di Roma . La compera del Campo , che fecesi con questo danaro, non pruova che la somma esser dovesse tanto considerabile , quanto pretendono alcuni . Oltre al potersi con probabilità asserire che cotesto campo fosse di sito assai piccolo , si dee con ragione dedurre dall'uso , a cui serviva, che fosse altresì molto sterile, e però di pochissimo valore .

(n) *ψ. 17. Prima autem die Azymorum.*] cioè dire , dopo il mezzo giorno del Giovedì , 14. della Luna . Quantunque appresso gli Ebrei le Feste per ordinario

nario non cominciassero , se non al tramontar del Sole , il primo giorno degli Azzimi nondimeno , come altresì il primo giorno di Pasqua , principiava verso le tre ore della sera , conciosìachè dopo questo tempo non era lecito tenere in casa del pan lievito, per darsi allora principio al sacrificio degli Agnelli .

Sorge quì una non lieve difficoltà, parendo che S. Giovanni su questo punto sia contrario a gli altri Vangelisti , mentre pone la Pasqua suddetta nel giorno seguente , cioè dire nella sera del Venerdì. Suppongo io , che ciò ch'ei dice della Pasqua , non possa intendersi , fuorchè della Pasqua medesima, e non già del sacrificio dell'altre vittime , che immolavansi durante quel tempo; e che *parasceve Pasche* non si possa prender soltanto per la Vigilia del Sabato . Convien dunque dire o che non abbia CRISTO fatta la Pasqua Legale, o che abbia in tal funzione prevenuto d'un giorno i Giudei . Ma non è quì luogo da decidere un tal punto , che appartiene alla Critica in ispezieltà. Solo mi contenterò di proporre il sistema, a cui ci siamo appigliati .

Sem-

1. Sembra esser fuor di dubbio , che CRISTO abbia veramente celebrata la Pasqua, e mangiato dell'Agnello pasquale. 2. Da ciò che narra S. Giovanni può tenerfi per cosa non meno certa avere i Giudei celebrata la Pasqua nella sera del dì seguente . Il giorno nel quale fu il Redentore messo in Croce, non era mica festivo in Gerosolima , e per conseguenza in riguardo alla più parte de' Giudei non era giorno consecrato alla Pasqua. 3. GESUCRISTO , e con esso gli Appostoli fecero la Pasqua nel giorno , in cui doveano , e che loro era permesso di farla ; altrimenti i loro Avversarj non avriano tralasciato di cēsurarli, ed anche di accusarli . Per celebrar la Pasqua era d'uopo mangiar un Agnello, che fosse stato dianzi sacrificato nel Tempio . Era dunque necessario, che in quel dì se ne sacrificassero parecchi. Inoltre le parole usate dagli Appostoli, e da CRISTO istesso, mostrano ad evidenza , che poteva egli , e che anzi doveva celebrar la Pasqua in quel giorno medesimo . *Venit dies Azymorum , in qua necesse erat occidi Pascha.* 4. Da tutto ciò ne segue che a Gerusalem-

lemme faceasi la Pasqua da diverse Persone in due differenti giorni. Ci asterremo dal dare alcun giudizio su le ragioni che di tale diversità si adducono, o sia ch'ella provenisse da qualche controversia, insorta in quest'anno circa il cominciare della Luna; o sia che si volesse evitar l'incontro di due Feste consecutive: o sia finalmente che i Giudei, e i Galilei fossero di opinione diversa, seguendo ciascuno di cotesti due Popoli la propria.

(o) *ψ. 20. Vespere autem facto.*] Sul principiar della notte. Il sacrificio dell' Agnello faceasi, come di sopra si è detto, nell'anticorte del Tempio tra le due fere, dopo le tre ore di esse fere fino a notte: mangiavasi poscia nella seconda sera, coricato già il Sole.

(p) *Discumbibat*] Amendue i Testi, Latino, e Greco esprimono che CRISTO si pose a giacere, *ἀνίστατο*. Di fatto i Giudei cibavansi dell'Agnello Pasquale, giacendo sopra di alcuni letti. La prima volta che lo mangiarono, fu in Egitto, e allora stetero in piedi, tenendo ciascuno un bastone in mano, a maniera di Viandanti, poichè finita la cerimonia, doveano tosto partirsi di colà. *In-*

(q) V. 23. *Intingit mecum manum in parapside.*] Queste parole vagliono per avventura lo stesso che quest'altre ; *colui il quale s'ia meco a tavola* . Almeno non dinotano elleno un'azione particolare di Giuda , per la quale doveffero gli Appostoli venire in cognizione del tradimento, ch'ei macchinava . Se il Salvatore lo avesse con qualche segno dato assolutamente a conoscere , non avrebbe S. Pietro avuto bisogno d'interrogare S. Giovanni, il diletto fra' Discepoli, per quindi certificarsi della Persona del Traditore .

(r) V. 25. *Tu dixisti.*) Tu sei desso che macchini il tradimēto. Ciò intese dirgli CRISTO, cō queste due brevi parole, delle quali probabilmente gli Appostoli non capirono la forza , o almeno non compresero dove elle mirassero .

(s) V. 26. *Accepit panem.*] Non potè certamente il Signore prendere altro pane , che quello senza lievito , di cui solo era lecito valersi nella celebrazione della Pasqua . Non è dunque fuor di ragione che la Chiesa Latina costumi di celebrare col pane azzimo .

Be-

(t) *Benedixit &c.*] Con un tal'atto di benedire sembra che il Salvatore destinasse il pane, ed il vino affinchè servissero al miracolo, ch'era in punto d'effettuare. L'azione poi delle grazie fu diretta al divin Padre, in riconoscimento di aver da Eſſo ricevuta la podestà di operar cose prodigiose.

(u) *Hoc est Corpus meum.*] Volle dire il Signore: La sostanza, che sotto queste spezie io vi porgo, ella non è più pane, come dianzi; ma si bene il mio stesso Corpo, Tal si è la forza delle parole della Consacrazione, di produrre, come cagione efficiente, ciò che nel naturale lor significato esprimono. Affinchè proposizioni di tal fatta sieno vere, non altro si richiede, se non che la cosa, ch'elleno significano, esista immediatamente dopo di essere state profferite. Nell'istessa maniera è d'uopo che si spieghino le parole del versetto 28.

Corpus meum.] Benchè le parole della Consacrazione non operino da se medesime, fuorchè la mutazione del pane nel Corpo sagrosanto del Signore, o la mutazione del vino nel di lui Sangue; è non-

D

dime-

almeno di Fede che tutto intero si truovi CRISTO sotto ciascuna delle due Spezie con esso la Divinità ed Umanità sua santissima .

(x) V. 28. *Novi Testamenti* .) Anno senza dubbio queste voci relazione a ciò, che disse Mosè dopo di avere asperso il popolo Ebreo col sangue delle Vittime: *Hic est sanguis Federis, quod pepigit Dominus vobiscum. Exod: 24.8.* Annullo CRISTO l'antica Alleanza , stretta soltanto con gli Ebrei , e che non avea per pegno altro sangue , se non quello degli animali . Una novella ne forma egli adesso con tutti gli Uomini, vicino a segnarela col suo proprio sangue , versandolo in abbondanza per la salute di tutto il Mondo. Una tal'Alleanza vien detta da CRISTO , *Testamento* , conciossiachè era ella l'ultima sua volontà , e come un Testamento , prossimo ad eseguirsi , mediante la morte del Testatore. *Hebr. 9.*

(y) V. 29. *Non bibam amodò de hoc genimine vitis.*] Queste parole istesse sono da S. Luca riferite avanti l'Istituzione dell'Eucaristia . Perchè il racconto di quest'Evangelista viene accompagnato da

da più circostanze, che non è quello degli altri, da' quali fassi come per incidenza, dee con ragione S. Luca servir loro d'interprete. Il Salvatore adunque fa palese agli Appostoli il desiderio, che da gran tempo egli aveva di mangiar con esso loro quest'ultima Pasqua, soggiungendo, che più non mangerebbela infra a tanto ch'ella si adempisse nel Regno de' Cieli. Poscia prendendo il Calice, e loro presentandolo, affine di gustarne gli uni dopo gli altri, secondo costumavano i Giudei in tale occasione, aggiunge quelle parole: *Non bibam amodo de hoc genimine vitis*, cioè dire, di questo bicchiere pasquale, infino al giorno &c. Col qual detto intendeva CRISTO significare, che più non farebbe la Pasqua legale in lor compagnia; ma che s'incamminerebbe fra breve ad apprestar loro nel Cielo un'altra sorta di banchetto. Quindi supposto, che il Redentore non parli, fuorchè della Cena Pasquale, niuna difficoltà s'incontra nel conciliare il testo presente con le parole dette da S. Pietro *Act. 10. 41. Manducavimus, & bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.*

(2) *Ps. 30. Hymno dicto.*] E' comune opinione de' Chiosatori, che quest'Inno, ovvero Cantico, solito dirsi da' Giudei dopo di aver mangiato la Pasqua, comprendesse il Salmo 113. e i seguenti fino al 119.

(aa) *Ps. 31. Omnes vos scandalum patiemini.*] La Passione di Nostro Signore fu per gli Appostoli occasione di caduta. In fatti si diedero tutti alla fuga, tutti l'abbandonarono; e i più di loro vacillarono nella Fede intorno alla dilui Risurrezione, come si scorge in più luoghi della Storia Vangelica.

(bb) *Ps. 32. Præcedam vos in Galilaam.*] L'adempimento di tal promessa leggesi nel capo 28. *Ps. 16.* di questo Vangelo, dove sta scritto: *Undecim autem Discipuli abierunt in Galilaam, in montem, ubi constituerat illis IESUS.*

(cc) *Ps. 34. Antequam gallus cantet.*] Leggiamo in S. Marco; *Priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus.* Per non prendere abbaglio nella varietà di questi due testi, convien distinguere due canti del gallo: il primo avviene verso la mezza notte; il secondo qualche tem-

tempo innanzi allo spuntar del giorno .
S. Matteo , S. Luca , S. Giovanni han
parlato solamente di quest'ultimo , ch'è
quello , che più comunemente dicefi da'
Latini *Gallicinium* .

(dd) V. 35. *Etiamfi.*] La presunzio-
ne , che Pietro fa palese in questo suo
detto, dopo tanti avvertimenti datigli da
CRISTO , non può al certo venire scu-
fata di colpa .

(ee) V. 36. *Gethsemani.*] Era questo
un Villaggio, situato alle falde del Mon-
te degli Ulivi .

(ff) V. 37. *Cæpit contristari, & maestus
esse.*] Dce qui prima notarfi, che sentì ve-
ramente CRISTO la malinconia eccef-
siva, il timore , e la noja mortale, di cui
favellano gli Evangelisti . 2. che questi
affetti , ò interni movimenti erano in lui
liberi , facendoli egli nascere in se mede-
simo . 3. che l'anima sua frattanto godea
della visione intuitiva di Dio, e in conse-
guenza della beatitudine .

(gg) V. 39. *Si possibile est.*] Sapea ben
egli il Redentore , che la sua morte era
un punto già stabilito nei Divini Decre-
ti , anzi aveva spontaneamente ad essi

sottoscritto . Laonde in lui la volontà umana punto non opponevasi alla divina. Lascia bensì in questo frangente che soltanto appaja la ripugnanza , che secondo l'appetito naturale ha ogni Uomo al patire ; e dòpo ciò la parte superiore e ragionevole protesta una somma conformità, ed una piena suggestione a i voleri divini .

(hh) *Calix iste.*] Era una tal'espressione in uso presso i Giudei , qualora voleano significare una qualche notabile afflizione .

(ii) *✠. 41. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.*] Questo saggio avvertimento di CRISTO ha riguardo alla confidenza , che aveano già sì fortemente palesata gli Appostoli. Fu ciò, come un dir loro: Qualunque sia ella la vostra determinazione , unita alla vostra buona volontà, imparate nondimeno dalla sonnolenza , a cui vi siete abbandonati, quanto debole sia la carne; e qual forza convien'usare a se medesimo , per non cedere alla veemenza della tentazione .

(kk) *✠. 45. Dormite iam & requiescite.*]

re.] Con una tal formolà di parlar figurato dà Nostro Signore ad intendere a' suoi Discepoli, che se gli avvisi, dati loro, non sono stati valevoli a trargli da quel sonno importuno, faranno eglino ben presto destati dallo strepito della Soldatesca vicina, che a gran passi viene per catturarlo.

(ll) V. 48. *Quemcumque osculatus fuero.*] Uno de' costumi de' Giudei si era l'abbracciarsi, e baciarsi scambievolmente, in segno d'amicizia tutte le volte che s'incontravano. Quindi è, che il Salvatore ebbe a dolcemente querelarsi con Simone il Fariseo, per non avergli dato il solito bacio nel riceverlo in sua casa. *Osculum mihi non dedisti. Luc. 7. 45.*

(mm) V. 51. *Unus ex his, qui erant cum IESU.*] Fu questi Pietro, da cui restò ferito Malco, uno de' Domestici del Sommo Sacerdote.

(nn) V. 52. *Omnes qui acceperint gladium &c.*] Vale a dire: Tutti coloro, i quali senza il comando, o la permissione d'un' Autorità superiore, e legittima si serviranno della spada in danno altrui, faran rei di morte.

(oo) V. 53. *Duodecim legiones Angelorum.*] Oppone quì il Redentore al debole soccorso, che gli potean recare i suoi Discepoli, dodici legioni d'Angioli, cioè dire un esercito intero. La Legione componeasi per ordinario di sei mila Uomini.

(pp) 57. *Duxerunt ad Caipham.*] Fu primieramente condotto CRISTO in Casa di Anna, Suocero di Caifasso, e di là passò alla Casa di questo, cui il carattere di Gran Sacerdote dava l'autorità di far, che si adunasse in sua presenza il Sannedrino, cioè dire, il Gran Consiglio.

(qq) V. 61. *Possun destruere Templum.*] Avea soltanto detto il Salvatore: *Solvite Templum hoc. Io: 2. 19.* non già; *Possun destruere Templum.* Inoltre non parlava Egli del Tempio, ma sì bene del suo Corpo, e della sua Resurrezione.

(rr) V. 64. *Tu dixisti.*] Con ciò venne CRISTO a confessare, sè esser veramente Figliuol di Dio, come lo spiega egli con termini chiari in S. Marco c. 14. V. 62. ove leggesi: *Ego sum.*

(ss) *Amodo videbitis &c.*] La maggior parte degli Espositori vuole, che queste voci alludano al Giudizio finale. Potreb-

trebbono ancora intendersi probabilmente dello stato, in cui dovea trovarsi CRISTO dopo la sua trionfale Salita al Cielo, e della vendetta che dovea prendere de' Giudei. *Amodo*, et אָמֹדוֹ תֵּינִי di S. Luca pajono dinotare un tempo men lontano del Giudizio estremo. La frase; *Venientem in nubibus*, come altrove ho notato, non significa solamente nel linguaggio de' Profeti il Giudizio universale.

(tt) v. 65. *Scidit vestimenta sua.*] Un tal atto di squarciarsi le vesti dinotava appresso molte nazioni una sciagura, e un dolore molto grande. Lo stesso costumavano i Giudei qualunque volta udivano delle bestemmie, specialmente se da qualche lor nazionale fossero proferite.

(uu) v. 71. *Alia ancilla.*] Un Uomo è quegli, che appo S. Luca fa quest'interrogazione a S. Pietro: nel che non ci ha veruna contraddizione. Quest'altra fante drizzò il suo parlare a coloro soltanto, che ivi trovavansi presenti, e loro palesò il suo sospetto. Allora uno degli Astanti, o molti insieme, secondo vien riferito da S. Giovanni, domandarono a Pietro, se mai fosse egli uno dei Discepoli del Nazareno.

RI-

RIFLESSIONI MORALI

Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

DESCRITTA DA S. MATTEO

NEL CAPO XXVII.

del suo Vangelo .


Ane autem factu, consiliū inierunt omnes Principes Sacerdotum, & Seniores populi adversus IESUM, ut eum morti traderent. (a)

I vostri Avversarj, amato mio Salvatore, non perdono punto di tempo per venire a capo della loro empietà; e darvi quindi barbaramente in braccio alla morte. Ma eglino secondando in ciò il grande odio che vi portano, favoriscono a maraviglia l'amor vostro, infinitamente più grande, e'l desiderio insieme arden-

dentissimo che avete , di morire in pro-
de' Peccatori .

2 *Et vinculum adduxerunt eum , & tradiderunt Pontio Pilato Praefidi.*

Caldamente vi supplico amabilissimo mio GESU' , per coteste sacre funi , con le quali siete legato , a volere una volta rompere le catene vituprose , che mi tengono da tanto tempo duramente avvinto al Mondo, e alla carne; ed a volere in quella vece annodarne un'altra , con cui resti per l'avvenire indissolubilmente a voi unito .

3 *Tunc videns Judas , qui eum tradidit , quod damnatus esset , poenitentia ductus , (b) retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum , & Senioribus ,*

4 *dicens : Peccavi , traheas sanguinem justum . At illi dixerunt : Quid ad nos ? Tu videris .*

5 *Et projectis argenteis in Templo , recessit ; & abiens , inqueo se suspenderit ? (c)*

Dopo essersi taluno dato ciecamente in preda a una qualche passione , apre in fine gli occhi , e non può quindi far di meno che non concepisca un grande orrore del sentiero , e del grave pericolo , in cui

cui quella il pose: ma un tal ravvedimento avviene per lo più troppo tardi. Si scorge egli allora il Colpevole come fu l'orlo d'un abisso, ah! quanto profondo! per tornare addietro, gli abbisogna un coraggio troppo grande, e una non ordinaria confidenza in Dio, per altro clementissimo. Ma che? viene tutto ciò indebolito dall'imperio, che la passione, a guisa di tiranna, prese già sovra'l dilui cuore, e in oltre dalla considerazione degli eccessi, ch'ella gli fe commettere, con tirarlo da uno in un altro più enorme. Vien Giuda penetrato vivamente dal dolore, fino a fare una confession pubblica del suo misfatto; fino a restituire il danaro, prezzo del sangue, ingiustamente venduto; più, fin'ad usare i suoi maggiori sforzi, con palesare a chiare note l'innocenza del suo da sè tradito Maestro, affine di così riparare l'atrocità e'l danno della colpa commessa. Se dopo tutto ciò, saputo avesse l'infelice comprendere, che la divina bontà era ancor più grande del suo peccato, avria senza fallo conceputa sode speranza del perdono; e in tal modo la sua conversione sarebbe stata intera, e
a Dio

a Dio grata . Quindi si scorge l'artificio-
 fa condotta, che tiene il Demonio; nostro
 capitale , e talora coperto nemico . Fa
 egli dappprincipio , che il Peccatore pre-
 suma della divina Clemenza, per così ti-
 rarlo dolcemente nella colpa , e renderlo
 in essa spensierato e tranquillo. Ma se poi
 avviene , che il Peccatore rifletta a' casi
 suoi, e pensi a volersi daddovero conver-
 tire, che fa egli allora il malvagio, ed
 astuto Spirito ? gli mette innanzi a gli
 occhi non più un Dio misericordioso, ma
 un Dio irato , e vendicatore , la cui pa-
 zienza, sia giunta all'ultimo segno , e da
 cui non occorre più sperare indulgenza
 veruna. Ed ecco terminare in disperazio-
 ne ciò, ch'ebbe principio da una incauta,
 e temeraria fidanza.

6. *Principes autem Sacerdotum ac-
 ceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos
 mittere in corbonam, (d) quia pretium
 sanguinis est.*

Se questo danajo stimasi , e con ragio-
 ne, profano e immondo, come prezzo ch'
 egli è del Sangue immacolato di CRI-
 STO, cosa dobbiam noi credere di colo-
 ro, che un tal Sangue han comperato, e
 che

che avidi si dan fretta a farlo trarre dalle vene dell'innocente per le mani di barbari carnefici? Sono pur eglino finissimi ipocriti cotesti Sacerdoti malvagi. Affettano con una scrupolosa sottigliezza un rispetto particolare verso la religione; e intanto punto non dubitano di macchiarsi la coscienza con un delitto il più atroce del mondo.

7 *Consilio autem inito, emerunt ex illo agrum figuli in sepulturam peregrinorum.*

8 *Propter hoc vocatus est ager ille Haeladama, hoc est ager sanguinis usque in hodiernum diem.*

Il vano scrupolo, che ostentano a forza d'ipocrisia gli Ebrei Sacerdoti, ad altro non vale, fuorchè a lasciare una pubblica memoria dell'inutile pentimento di Giuda, e per conseguenza un'attestazione autentica dell'innocenza di CRISTO; come altresì dell'empietà di coloro che lo spinsero a morte. In tal guisa Iddio fa confondere i Malvagi colla loro stessa malvagità.

9 *Tunc impletum est, quod dictum est per Jeremiam Prophetam, dicentem: (c)*

Et

*Et acceperunt triginta argenteos pretium
appretiati, quem appretiauerunt a filiis
Isrèk.*

10 *et dederunt eos in agrum figuli,
sicut constituit mihi Dominus.*

I Giudei mandano, senza saperlo, ad effetto non già quel che fu loro nella Scrittura ordinato di effettuare, ma ciò che a' Profeti fu imposto di fare ad essi palese. Tratto assai manifesto della divina Misericordia verso cotesta nazione rubella. Pretendeva Iddio, che scorgendo essa pienamente avverate le profezie intorno alla morte del suo umanato Figliuolo, cessasse di prenderne scandalo; con riconoscer di vantaggio il gravissimo reato, in cui era incorsa.

11 *IESUS autem stetit ante Præsidentem, & interrogavit eum Præses, dicens:
Tu es Rex Judæorum? dicit illi IESUS:
Tu dicis.*

Lo stato, in cui trovasi di presente il Salvatore, non sembra niente acconcio ad appoggiare la testimonianza, che qui è obbligato a render di sè. Pur nondimeno, a dispetto del giudizio, che in contrario ne forma il Mondo infano, ne' vostri

stri stessi abbassamenti, o mio GESU', vi riconosco per vero, e legittimo Rè, non de' Giudei soli, ma di tutte insieme le nazioni della Terra. E di vero non sostene- ste Voi giammai più gloriosamente un tal carattere augusto, che in questo tempo istesso, in cui vi abbandonate per amor mio alla rabbia de' vostri propj Vassalli, con ricever dalle lor mani la morte, affine di liberare i medesimi, e una con essi i posteri tutti di Adamo, da una morte di gran lunga più funesta.

12 *Et cum accusaretur a Principibus Sacerdotum, & Senioribus, nihil respon- dit.*

13 *Tunc dicit illi Pilatus: Non au- dis quanta adversum te dicunt testimonia?*

14 *Et non respondit ei ad ullum ver- bum; ita ut miraretur Praeses vehementer.*

Un Uomo, accusato falsamente di atrocissimi delitti, e che nondimeno non proferisce per sua difesa nè pure un motto, diviene oggetto di ammirazione appo un Giudice profano ed infedele, mentre la mansuetudine, e la tranquillità d'animo di quest'istesso Uomo-Dio innasprisce

Ice vie più, e gli accende contro i Capi d' un Popolo da Dio eletto. Ecco però tolta la maraviglia di effetti tanto contrarj. Il Redentore vien guardato dal Romano Presidente senza velo di passione, laddove i Principi de' Sacerdoti no'l rimirano che con occhi lividi, prestati loro dall' invidia.

15 *Per diem autem solemnem consueverat Præses (f) populo dimittere unum Vincitum, quem voluissent.*

16 *Habebat autem tunc Vincitum insignem, qui dicebatur Barabbas.*

17 *Congregatis ergo illis, dixit Pilatus: Quem vultis dimittam vobis, Barabbam, an IESUM, qui dicitur CHRISTUS?*

18 *Sciebat enim, quod per invidiam tradidissent eum.*

Ben si accorge Pilato, la gelosia esser la passione, che agita interiormente i Nemici di CRISTO: ciò non ostante, in vece di rimandarlo libero di sua piena autorità, e di pubblicamente assolverlo, secondo richiedea la giustizia, pensa, affine di non disgustare del tutto i Giudei, di metterlo in parallelo con un celebre as-

E

fatti-

faffino, la cui vita ci crede, che non fariano mai per dimandargli in confronto di quella di GESU'. Questa è dunque, o abbandonato mio Salvatore, tutta la giustizia, che riportate da un Giudice, altamente perfuaso della vostra innocenza; paragonarvi con uno scellerato, e provarsi di far riuscire, che incontriate grazia presso de' vostri Avversarj, quasi foste voi meno indegno di vivere, che un Sedizioso, un Ladro, un'Omicida?

19 *Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor ejus, dicens: Nihil tibi, & Iusto illi: multa enim passa sum hodie per visum propter eum. (g)*

E' bea questo un motivo di non lieve consolazione per quel sesso, a cui secondo il pensiero della Chiesa, ha dato il Cielo, qual carattere suo propio, una particolar disposizione alla pietà più tenera. E' questo, torno a dire, un motivo di non lieve consolazione per un tal Sesso, lo scorgere, che tutte le Donne, le quali anno qualche parte nella Passione del Signore, si fanno ò a difendere la di lui innocenza, e procurarne la liberazione, come quì veggiamo farsi dalla Moglie

glie di Pilato ; o, quando tanto non possono , a compatire con lagrime di tenerezza le di lui calamità, come fecer quelle che lo seguiron pietose nel portarsi, ch'ei faceva colla Croce al Calvario .

20 *Principes autem Sacerdotum, & Seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, IESUM verò perderent.*

21 *Respondens autem Praeses, ait illis: Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam.*

Se accade , che a noi venga preferito un Concorrente; se scorgiamo , che a nostro pregiudizio si mostri verso altrui alquanto più di stima, o di affezione, tosto ci turbiamo almeno interiormente, e l'animo ci si riempie di non piccola amarezza . Ciò in vero non accaderebbe, qualora ci rappresentassimo alla mente il Figliuolo di Dio, posposto a Barabba ; anzi condanniamo la nostra delicatezza , e i nostri troppo indegni , e mal fondati risentimenti .

22 *Dicit illis Pilatus: Quid igitur faciam de IESU, qui dicitur CHRISTUS?*

23 *Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait*
E 2 *il-*

illis Praeses: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant; dicentes: Crucifigatur.

Questo Popolo, sì questo Popolo, che fassi oggi a chiedere con iterate istanze, e ad alte voci la morte del Salvatore, è quel medesimo, che pochi giorni sono, l'accolse in Gerosolima, come suo Liberatore, e in qualità di Rè d'Israello. Vada ora chi vuole, e fondi la sua fortuna su i giudizj del Mondo, oggi favorevoli, dimane contrarj, sempre incostanti. Fate mio GESU, che ponga sotto a' piedi i pareri degli Uomini, affine di regolarmi per l'avvenire unicamente col vostro. L'esser io in realtà buono, o cattivo non dipende punto da ciò, che pensano gli Uomini di me, e delle mie operazioni, ma bensì dal concetto e dalla stima, che Voi, giudice rettilissimo, ne formate.

24 *Videns autem Pilatus, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua lavit manus (h) coram populo dicens: Innocens ego sum a sanguine Iusti huius: vos videritis.*

Se crede Pilato, che GESU' è innocente, perchè l'abbandona al furor de'

Giu-

Giudei? La pubblica dichiarazione ch'ei fa dell'Innocenza del Salvatore dichiara, e altamente condanna lui qual Giudice ingiusto, e dappoco. Per un Ministro, che tiene la piena autorità nelle mani, non basta soltanto ch'ei parli a favore dell'innocenza: dee dalle parole passar' a' fatti: dee, se tanto bisogni, arrivare fino a perder la vita, per conservarla all'Innocente, incolpato a torto.

25 *Et respondens univversus populus, dixit: Sanguis ejus super nos, & super filios nostros.*

Ella è sì grande la bontà del nostro Salvatore, al sentir del Grisostomo, che non ostanti i gravissimi oltraggi, che da' Giudei riceve, non arriverà giammai a trattarli secondo il merito di coteste loro tanto ardite proteste. Anzi per l'opposto volle fra essi, e fra' loro figliuoli eleggere i primi Fedeli, de' quali si compose la Chiesa nascente. S. Paolo, e tante migliaja d'altri, che abbracciarono coraggiosamente la Fede in Gerusalemme, furono membri di questa istessa, in sommo ingrata, e ribalda nazione.

26 *Tunc dimisit illis Barabbam: IE-*

ISUM autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur. (k)

Cede alla fine il timido Presidente alle grida tumultuanti d'un popolo forsennato, con dargli GESU' nelle mani, per quindi conficcarlo in Croce. Quante volte un timore di gran lunga più leggiero mi ha indotto ad abbandonare vilmente il mio CRISTO, e a crocifiggerlo di bel nuovo, quasi con le mie stesse mani?

27 Tunc Milites Praefidis suscipientes IESUM in Pratorium, congregaverunt ad eum universam cohortem (l)

28 et exuentes eum, chlamydem coccineam (m) circumdederunt ei:

29 et plectentes coronam de spinis, (n)posuerunt super caput ejus, & arundinem in dextera ejus; & genuflexo ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave Rex Iudaeorum.

30 Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus.

Con qual colpevole, anche di prima classe, si usarono giammai tanti strapazzi, quanti qui ne vengon messi in opera col più Innocente fra tutti i figliuoli degli Uomini? La dissolutezza inventa ogni

ogni di nuove maniere di peccare, e delitti, per dir così, peregrini: quindi è, a mio credere, il permetter che fa CRISTO, che s'inventino modi stravaganti di tormentarlo, ed affliggerlo. Vien'Egli a scontare con effile pene, dovute a tante nostre enormità e studiate scelleratezze.

Assistete con lo spirito a spettacolo sì compassionevole, o Cristiano Lettore, affine di ammirare l'ecceffo dell'amor di GESU' Paziente verso di voi. Imparate nel tempo stesso a compatirlo ne' suoi dolori; a disporvi dal canto vostro alla pazienza; a riconoscere il medesimo per vostro Re, e Signore supremo, in questo punto eziandio, in cui è divenuto, *Opprobrium hominum & abiectio plebis*, come, parlando in persona di lui, disse già il Profeta Reale.

31 *Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamyde, & induerunt eum vestimentis ejus, & duxerunt eum, ut crucifigerent.*

32 *Exeuntes autem invenerunt hominem Cyrenæum, (o) nomine Simonem: hunc angariaverunt; ut tolleret Crucem ejus.*

Poterono bensì i Carnefici venir meno in oltraggiare, e tormentare il Redentore, ma non poterono giammai stancare la di lui pazienza invincibile. Poterono a forza di tormenti logorargli le forze per modo, che venisse il corpo a cedere sotto il grave peso della Croce; ma punto non valsero a togli, anzi nè meno a scemargli la mansuetudine, ed il coraggio.

33 *Et venerunt in locum, qui dicitur Golgotha, (p) quod est Calvariæ locus.*

34 *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mistum: (q) & cùm gustasset, noluit bibere. (r)*

Troppo dolci riescono a CRISTO le sue pene, onde non è stupore, che ricusi di sorbire una bevanda, valevole a diminuirne il dolore, o, a dir meglio, il gusto. Vuol egli col suo esempio insegnarci a non mendicare nelle nostre amarezze conforti dalle creature; e a bere animosamente fino all'ultima goccia il Calice delle tribolazioni, che Dio ci porge.

35 *Postquam autem crucifixerunt eum, (s) diviserunt vestimenta ejus, sortem mittentes; (t) ut impleretur quod dictum est per Prophetam, dicentem: Divi-*
se-

serunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.

Muore GESU', non ritenendo in sua disposizione nè pur le propie vesti, toltigli dalla sbirraglia, prima di conficcarlo su la Croce. Felice quel Fedele, che di sua elezione fa ad esempio del Redentor Crocifisso, vivere, e morire in un perfetto spogliamento di tutte le cose di quaggiù. O di quali e quante ricchezze ci assicura una tal povertà dover noi un giorno entrare al possesso!

36 *Et sedentes servabant eum.*

Sono pur vane le cure, inutili le cautele che usate, o Manigoldi, intorno alla Persona del mio Signore, per tema ch'ei non si distacchi dal patibolo, e sen fugga, volgendo voi altrove gli sguardi. Più che le vostre barbare mani, ve l'ha confitto l'amor suo ardentissimo verso degli Uomini. Ei vi durerà costante fino all'ultimo fiato, senza che forz'alcuna vaglia quindi a staccarnelo.

37 *Et imposuerunt super caput ejus causam ipsius scriptam: Hic est IESUS Rex Iudæorum. (u)*

Non è stato giammai, nè può esservi
al

al Mondo Re più legittimo di GESU',
 come non ve ne ha di lui più grande, e
 più potente. Aggiugne egli al diritto,
 che gliene danno i suoi splendidissimi na-
 tali, quello della più giusta, e gloriosa
 conquista, che possa mai farsi, niente mi-
 nore dell'Universo, e di tutto l'uman ge-
 nere. Non può darsi inoltre Re più di
 lui amabile, poichè arriva fino a versare
 in grazia del suo popolo, benchè ingrato,
 quanto di sangue ha nelle vene. Ma que-
 sto ancora convien pur che si dica: Re
 più terribile non vi ha di Gesù, in riguar-
 do a coloro, che ribelli, e ostinati vorran
 sottrarsi al suo Imperio.

38 *Tunc crucifixi sunt cum Eo duo
 latrones; unus a dextris, & unus a sini-
 stris.*

Chi fra Mortali battezzati, volgendo
 attentamente gli occhi a spettacolo sì
 pietoso, potrà dubitare, che non siate
 voi, o Re eterno della Gloria, disceso di
 Cielo in Terra, affin di proporre al Mon-
 do nella vostra persona, e prodigiosa con-
 dotta un Modello perfettissimo della più
 vera Umiltà? Nato appena vi adagiò la
 povera Genitrice in una vile mangiatoja
 fra

fra due giumenti: in questo giorno, ultimo di vostra vita mortale, spirate affannoso in mezzo a due Malfattori. Apprendiamo una volta, o Fedeli, dal nostro divin Maestro a non alterarci, qualor ci paga di essere dispregiati, e posti eziandio nel numero de' Malvagi. Alla misura della nostra umiliazione quaggiù in terra, crescerà agli occhi dell'Altissimo la su in Cielo la nostra gloria.

39 *Prætereuntes autem blasphembant eum, moventes capita sua,*

40 *et dicentes: Vab qui destruis Templum Dei, & in triduo illud reedificas, salva te metipsum; si Filius Dei es, descende de Cruce.*

Appunto per questa ragione istessa d'esser il mio GIESU', figliuol vero di Dio, dovrà starsene su la Croce fino a mandar fuori il suo sacratissimo Spirito. Non altrove, che su quel letto di dolori gli convien generare al suo divin Padre il gran numero de' figliuoli adottivi, vale a dire, i Fedeli tutti, che dovranno formare l'inclita, e numerosa famiglia della Chiesa futura. Dote propria dei veri figli di Dio si è la brama ardentissima di morir

rir su la Croce, cioè di perseverare costanti fino all'estremo nell'esercizio della penitenza, e dell'annegazione di se medesimi.

41 *Similiter & Principes Sacerdotum illudentes cum Scribis, & Senioribus dicebant:*

42 *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: Si Rex Israël est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei.*

43 *Confidit in Deo; liberet nunc, si vult eum: dixit enim: Quia filius Dei sum.*

In tal guisa cotesti Empj oltraggiano CRISTO co' loro insulti, e motti pungenti, che avventano temerarj contro la di lui persona, beffandosi della qualità di Re, e di Figliuol di Dio, quasi egli se la fosse sognata, e falsamēte attribuita. Non può negarsi da un canto, che il Mistero della Croce ha dell'incomprensibile rispetto alla rozza, e corta capacità di costoro; ma dall'altro tanti miracoli strepitosi, co' quali autenticati aveva il Salvatore i suoi detti; la santità in oltre sì della dottrina, sì della vita affatto incolpabile, li rendevano incapaci di scusa.

Sen-

Senza che la pazienza prodigiosa, da esso mostrata in sì lunghi, e orribili tormenti, dovea moverli a pietà, o impedire almeno il continuare ad insultarlo ne' suoi dolori.

44 *Id ipsum autem & Latrones, qui crucifixi erant cum eo, (x) improperabant ei.*

Quanti vi sono oggidì fra' Cristiani, che nelle loro afflizioni immitano cotesti due Malfattori, i quali non conoscono il gran vantaggio, che trar potrebbero, e dalla Croce, cui sono affissi, e dalla Compagnia di CRISTO, che quantunque innocente, lor muore a lato.

45 *A sexta autem hora (y) tenebra factæ sunt super universam terram, (z) usque ad horam nonam.*

Somiglianti tenebre, al rapporto del Boccadoro, ingombrarono l'Egitto, all'avvicinarsi della Pasqua; e della liberazione del popolo Ebreo dalla cattività di Faraone, succedendo allora il tutto come figura di quanto dovea poi seguire ne' tempi, dalla divina Sapienza stabiliti. Eccoli già arrivati; e in questo giorno specialmente il popolo Ebraico, giusta il
pen-

penfiero dell'ifteffo Dottore , paffa dalla luce alle tenebre ; e le tenebre fi cambiano in luce a favore d'un popolo Novel- lo , pronto a credere in CRISTO , riconoscendolo per vero Figliuolo di Dio , e come tale adorandolo .

46 *Et circa horam nonam (aa) clamavit IESUS voce magna , (bb) dicens: Eli, Eli, lāmāfabāthani: hoc est Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? (cc)*

Chiede il buon GESU' al fuo celefte Padre per qual ragione l'abbia egli abbandonato in tal guifa al furore giudaico , al rigor de' tormenti , e alla morte , morte cotāto dolorofa , ed infame? Or ella quefta domanda non fu fatta , come bene avverte uno de' SS. Padri , fenza miftero , valendo effa di ftimolo a' Fedeli di rintracciarne con divota curiofità la cagione. CRISTO adunque fu abbandonato , fogggiunge il medefimo , affinché non reftaffimo abbandonati noi , che ben lo meritavamo , ma veniffimo quindi mercede di un tale abbandonamento liberati dalla colpa , e dalla morte , che eterna ci fi dovea. Fu in oltre abbandonato il Salvatore , acciocchè meglio noi conofceffimo la giu-

giustizia, clemenza, e carità sua infinita, e così crescesse ne' nostri petti l'obbligo di sempre più riamarlo. Finalmente fu abbandonato, affinchè da ciò imparassimo a patire con maggior costanza, e con più merito, perchè senza mistura di conforto. Il cammino del Cielo è già sgombro, e aperto a quanti vogliono entrarvi: è aspro bensì, e difficile. Ma questo ancora è vero, che CRISTO ha voluto essere il primo a batterlo, lasciandovi profondamente impresse le vestigie de' suoi mirabili esempj, affinchè l'asprezza di esso non ci cagionasse orrore; anzi per lo contrario venissimo fortemente animati alla pazienza dal considerare i passi dolorosi, stampativi da un Dio Paziente.

47 *Quidam autem illic stantes, & audientes dicebant: Eliam vocat iste.*

48 *Et continuò currens unus ex eis acceptam spongiam implevit aceto, & imposuit arundini, & dabat ei bibere.*

49 *Ceteri verò dicebant: Sine, videamus, an veniat Elias, liberans eum.*

Gran maraviglia in vero, che le tenebre prodigiose, dalle quali venne allora ricoperta tutta intorno la Terra, nō giūgesse-

fero a fare impressione in quegl' infelici; e che anzi fossero eglino tuttavia intenti ad insultare l'addolorato Salvatore, per cui già cominciava il Cielo a dichiararsi con una maniera tanto sensibile. Ma ingombrati essendo dalla caligine de' loro cuori, non erano più in istato di profittare delle tenebre, che esteriormente circondavanli, e delle quali si valeva Iddio per illuminarli, se mai ciò gli riuscisse, al di dentro. Spaventosa situazione dell'Empio, ostinato nel male, cui punto non muovono i segni, avvegnacchè troppo manifesti, dell'ira divina; e che gode tranquillo in seno alle più alte disgrazie.

50 *IESVS autem iterum clamans voce magna, emisit Spiritum.*

Questo sì alto grido, che immediatamente prima di spirare manda fuori il Redentore, ci convince appieno della potestà ch'esso avea di richiamare, rinvigorendole, tutte le sue forze; e che se muore, consumando l'incominciato gran sacrificio, è ciò un puro effetto di sua libera elezione. L'Anima santissima del nostro divin Mediatore, secondo insegna S. Agostino, non abbandonò il suo
sa-

facro Corpo, se non perchè volle, se non quando, e nella maniera, che volle.

51 *Et ecce Velum Templi (dd) scissum est in duas partes, a summo usque deorsum; & terra mota est, & petrae scissae sunt.*

Il velo del Tempio, squarciatosi per mezzo da capo a fondo, dinota esser di già aboliti i sacrificj, e le cerimonie antiche, affin di cedere il luogo a un Culto novello, di gran lunga più perfetto, e più nobile. Questo è ciò, di che temevano i Principi de' Sacerdoti dal canto di GESU' CRISTO, e però s'ingegnavano a tutto potere d'impedirlo, con dare a CRISTO la morte. Ma una tal morte fu quella, che per un tratto ammirabile della divina Sapienza, effettuò il gran successo, burlandosi questa della vana prudenza degli Uomini.

Nella morte del Redentore la Terra si scuote, e le pietre più dure si fendono; non vi ha che il cuore de' suoi Nemici, e'l mio che punto non si amolliscono.

52 *Et monumenta aperta sunt, (ee) & multorum corpora Sanctorum surrexerunt.*

In tal guisa CRISTO SIGNORE trionfa, morendo, dell'istessa Morte, con differrarle tombe, e rapirle a viva forza dalle mani quei medesimi Prigionieri ch'ella vi teneva da lungo tempo racchiusi. Questi corpi così rianimati, erano, secondo insegna S. Girolamo, figura espressiva di coloro, che per virtù del Messia doveano poscia dal bujo dell'errore far passaggio felice alla luce della Fede, e dalla morte della colpa risorgere alla vita della Grazia. Nel resto io pretendo in vano di aver parte in questi sì preziosi frutti, e fortunati cambiamenti, cagionati dalla morte salutare del mio Signore, se per mezzo d'una sincera, e costante penitenza, ad essi non mi dispongo.

53 *Et exeuntes de monumentis post Resurrectionem ejus, venerunt in sanctam Civitatem, & apparuerunt multis.*

I defōti tornati in vita rendono chiara testimonianza della Risurrezione gloriosa del Salvatore, e insieme ci assicurano della nostra, che dovrà seguire a suo tēpo. Perchè dunque, o mio GESU', tanta avversione porto io alla Croce, da che tenē-
do-

domi a quella con esso voi strettamente affisso, mediante la mortificazione, tanto propria d'ogni Cristiano, vengo ad esser sicuro di dovere un giorno entrare a parte della vostra gloria?

54 *Centurio (ff) autem, & qui cum ei erant, custodientes IESUM, viso terræ motu, & his quæ fiebant, timuerunt valde, dicentes: Verè Filius Dei erat iste.*

Il timore giustamente concepito dal Centurione, e da' Soldati, a lui soggetti per aver tinte le lor mani nel sangue innocente del Salvatore, condanna pur troppo la durezza del cuor mio. Cento volte, e cento vi ho io mio buon GESU', crocifisso di nuovo-co' miei gravissimi falli: lo sò; lo confesso, e me ne chiamo mille volte reo: ma che pro, se intanto nulla ne rimango compunto, e non mi applico una volta seriamente all'emenda?

55 *Erant autem ibi Mulieres multe a longe, quæ secutæ erant IESUM a Galilæa, ministrantes ei.*

56 *Inter quas erant Maria Magdalene, & Maria Iacobi, & Ioseph Mater, & Mater filiorum Zebedæi.*

Pietà, tenera insieme, e generosa di

queste sante Donne che accompagnano, unite in denso stuolo il Signor loro fino alla cima del Calvario, avendolo gli Apostoli tutti, toltone Giovanni, vilmente abbandonato! Fu, non ha dubbio una spezie d'infamia, che soffrirono agli occhi del Mondo le pie Femmine con trovarsi presenti al supplicio ignominioso del lor Maestro, e Signore: ma qual gloria nel tempo istesso riportarono elleno dinanzi a Dio, attesa la loro costanza, e fedeltà? I veri Discepoli di GESU', non si allontanano punto mai da lui, eziandio quando trattasi di soffrire con esso confusioni, e pene. Ma quanto pochi ne contate voi, Redentor mio, Discepoli di questa fatta!

57 *Cùm autem sero factum esset, venit quidam homo dives (gg) ab Arimathæa, (hh) nomine Ioseph, qui & ipse Discipulus erat IESU:*

58 *Hic accessit ad Pilatum, (ii) & petiit Corpus IESU: tunc Pilatus iussit reddi Corpus.*

Nel punto istesso, in cui ha finito il Salvatore di bere fino all'ultima stilla, il Calice, presentatogli già dal Padre, e
che

che ha fedelmente terminato il nobile sacrificio, eccita Dio un Discepolo fedele acciocchè venga ad onorare il di lui Corpo, e a prestargli ossequioso gli ultimi ufficj del funerale . Patiamo ad esempio di CRISTO noi altresì , e duriamola generosi fino a toccare il termine , cui piacque a Dio stabilire alle nostre umiliazioni e pene , sicuri di avere il medesimo prefissa l'ora di rialzarci dopo gli abbassamenti , e di consolarci dopo le afflizioni .

Non vuol CRISTO essere schiodato dalla Croce se non per comando di colui , che ve lo fe inchiodare . Impari quindi ogni Fedele a non discender dalla Croce della tribolazione , sopra cui Dio lo pose , se non quando la mano dello stesso Dio ve'l distacchi .

59 *Et accepto corpore , Ioseph involuit illud in sindone munda;*

60 *et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra; Et advoluit saxum magnū ad ostiū monumenti, Et abiit.*

La religiosa pietà di Giuseppe fa che nulla ei trascuri di quanto può recare onore al Corpo sagrosanto del suo divin

Maestro . Involge questo sì prezioso deposito il più decentemente, che gli è possibile: il pone a giacere in un Sepolcro , dentro cui niun altro cadavero era stato posto , e che però non mandava da sè alcun cattivo odore : ne ferra quindi finalmente l'ingresso, per impedire qualunque insulto venisse fatto da' Nemici del sepolto Signore . Nel che io ravviso il Modello , in vero perfettissimo di una Comunione degnamente fatta . In essa riceve il Cristiano , ben disposto, il Corpo venerabile del suo Dio dentro un cuore , mondo da ogni macchia benchè minima di colpa, con chiuderne d'un subito diligentemente l'uscio , affine di non penetrarvi oggetto , che possa recare il meno il disgusto a un tanto Ospite.

61 *Erat autem ibi Maria Magdalene , & altera Maria , sedentes contra Sepulchrum .*

Queste Amanti fervorose di GESU' non fanno separarsi dalla Tomba, dentro cui sta Egli riposto: e lo stato deplorabile, a cui lo veggon ridotto, niente vale a scemare in esse la Fede . Tratteniamci in egual maniera ancor noi a' piedi del Reden-

dentore , sepolto sotto le specie di pane
su' nostri Altari ; e in questo sì umile sta-
to , in cui l'ha posto l'Amore , rendiamo-
gli tutti gli omaggi d'una fede viva, tut-
ti i doveri d'un amor tenero.

62 *Alterà autem die , (kk) quæ est
post Parasceven, convenerunt (ll) Princi-
pes Sacerdotum, & Pharisei ad Pilatum ,*

63 *dicentes: Domine, recordati sumus,
quia Seductor ille dixit adhuc vivens :
Post tres dies resurgam.*

I prodigj seguiti nella morte di CRI-
TO mossero il Centurione una co' suoi
Soldati a confessare altamente , lui essere
Figliuol vero di Dio : e nondimeno i
Principi de' Sacerdoti, e i Farisei proter-
vi, benchè testimonj oculari de' miracoli
stessi , seguitano a riputarlo , e rimirarlo
come prima per un Seduttore . Tanto è
vero , che i Peccatori più difficili a con-
vertirsi , sono quelli , che han posto sotto
a' piedi i proprj doveri , e si sono abusati
delle grazie, solite accompagnare lo sta-
to di chi professa una speciale Pietà.

64 *Iube ergo custodire Sepulchrum
usque in diem tertium: ne forte veniant
Discipuli ejus , & furentur eum , & di-*

cant plebi: surrexit a mortuis. Et erit novissimus error peior priore.

Vani sospetti, e frivoli timori d'Uomini, acciecati dalla gelosia verso del Salvatore, e punti acutamente dall'odio, che ad esso portano. Qual apparèza vi ha egli di credere, che i Discepoli di CRISTO, i quali lo hanno abbandonato, mentre ancor vivea, vogliano esporfi a mille pericoli nel difenderlo già morto? E poi, quando pure giugnessero a rapirlo dal Sepolcro; non risorgendo egli nel tempo da lui predetto, come possono in tal caso non riguardarlo per un ingannatore? Essi dunque, ciò supposto, in vece di amore, e di stima verranno a concepire verso lui uno sdegno, e un dispreggio nō ordinario, tanto faran lungi dall'interessarsi nella riputazione del medesimo, a costo delle proprie vite.

65 *Ait illis Pilatus: Habetis custodiam; ite, custodite sicut scitis.*

66 *Illi autem abeuntes munierunt Sepulchrum, signantes lapidem, cum custodibus.*

In tal modo i Nemici del Redentore con le loro istesse cautele, che adoperano, affine

affine d'impedire lo spargersi nel Popolo
 la di lui Resurrezione, si rendono incapa-
 ci di porre in dubbio il gran Miracolo
 della Risurrezione medesima, venendo
 questa da tali cautele viè più conferma-
 ta. Oh quanto son'elleno corte le no-
 stre idee, quanto false in paragone
 di quelle di Dio! Quanto vani
 riescono i nostri sforzi con-
 tro i disegni altissimi
 della Divina Sa-
 pienza!



A N N O T A Z I O N I .

(a) v. 1. **U** *Teum morti traderent.*]
 Val ciò l'istesso che se
 dicesse l'Evangelista: Affine di concerta-
 re, e stabilire la maniera, con cui far ese-
 guire la sentenza di morte, da essi pro-
 nunziata contro del Salvatore. Si fanno
 quì alcuni a dimandare per qual ragione
 ricorsero i Giudei a Pilato. La risposta
 ordinaria si è, che i Romani aveano tol-
 ta a' Giudei la facoltà di far morire chi
 che si fosse, avendo lasciato loro soltanto
 il diritto di formare il processo a' Colpe-
 voli. Altri han provato con libri, a que-
 sto fine composti, che i Giudei godette-
 ro sempre della potestà di condannare a
 morte i Delinquenti. In conferma di ciò
 adducono il martirio di S. Stefano, e in-
 oltre il caso della Dōna, convinta di adul-
 terio. Eglino adunque non ricorsero a
 Pilato, se non perchè doveano in quel
 giorno celebrar la Pasqua; laonde facen-
 do morir CRISTO, si farebbono a parer
 loro, contaminati: *Ut non contamina-*
rentur, sed ut manducarent Pascha. Di-
 fat-

fatto il Presidente, cui ben doveano esser noti i loro Privilegj, lor disse; che prèdesero CRISTO, e secondo le proprie leggi lo giudicassero. Non essendo il supplizio della Croce in uso appresso gli Ebrei, non poteva il Salvatore essere Crocifisso, fuor che da' Romani, cioè per ordin loro, com' egli medesimo lo avea predetto.

(c) *ψ. 5. Abiens laqueo se suspendit*] Molti de' Critici moderni incontrano qui una non piccola difficoltà nel conciliare S. Matteo con S. Luca là, dove Att. 1. 18. parlando questi di Giuda dice, *suspensus crepuit medius*: quasi venisse da S. Luca riferita diversamente la morte del Discepolo traditore. Vi sono eziandio di quelli, che ardiscono negare ch'ei s'impiccasse; e senz'aver alcun riguardo per la Volgata, credono di poter attribuire un altro senso al testo Greco: ma in realtà non vi ha tra i due Testi opposizione alcuna. Giuda veramente si appiccò, e crepato dopo qualche tempo, gli usciron le viscere. Nè dee sembrare strano, che un cadavero, rimasto lungamente sospeso, scoppij alla fine. Oltre che potè avvenire che la fune, con cui si era raccomandato
all'

all'albero, essendosi rotta, o essendo stata recisa, il corpo cadesse da un luogo alto sopra sassi, o pali, e quindi crepasse.

(d) *V. 6. Non licet eos mittere in corbonam.*] Vietava la Legge agli Ebrei soltanto il ricevere l'offerta delle Donne di partito, ovvero il danajo, che ricavavasi dalla vendita di certi animali immondi. Stendevano essi un tal divieto a i presenti de' Pubblicani, e delle persone infami, e in fine di tutti coloro, che concorrevano, o contribuivano all'effusione del sangue di qualche infelice Innocente.

(e) *V. 9. Quod dictum est per Ieremiam Prophetam.*] Il senso di questa predizione si truova in Zaccheria, quando attentamente si legga. Pretendono alcuni Espositori, che una parte di questa profezia istessa venga bastevolmente compresa nel capo 19. o nel 32. di Geremia, in virtù di che abbia potuto citarlo l'Evangelista. Altri vogliono, che Zaccheria traesse queste parole da qualche libro di Geremia, che siasi dipoi smarrito; essendo per altro certo aver lui preso molte altre cose da questo Profeta. Secondo Altri, trovandosi Geremia, come alla testa de' Profe-

feti, cioè essendo il Capo di essi , poteano questi non senza ragione venir citati sotto il nome di quello . Non sembra egli giusto , che dobbiam noi piuttosto attenerci a una di queste risposte , che darci a credere, che il nome di Geremia sia stato inserito a caso nel Testo , o che S. Matteo abbia preso un Profeta , per un altro ?

(f) *ψ. 15. Consueverat Praeses &c.*] Vi è luogo da credere, che un tal costume coll'andar de' tempi abbia porta agl'Imperadori del Cristianesimo l'occasione di formare una legge , in virtù della quale fosser liberati tutti i Prigionieri , nel dì solenne di Pasqua , toltine alcuni casi peculiari. Si dee quì avvertire, che da questo passo non ben si deduce essere stata a' Giudei levata l'autorità, ovvero la libertà di condannare , o di assolvere i Rei: poichè in questo luogo si tratta di Colpevoli in materia di stato, i quali ritrovavansi allora nelle carceri del Presidente; e appunto Barabba vi era stato posto, per essersi trovato complice in una sedizione.

(g) *ψ. 19. Multa enim passa sum hodie per visum propter eum.*] Alcuni Autori fu-

furono di opinione , che un tal sogno fusse cagionato dal Demonio , il quale pretendeva con ciò impedire la morte di CRISTO,è in conseguenza la Redenzione dell'Uman Genere. Altri stimano, che Dio rivelasse a cotesta Dama l'Innocenza dell'Accusato, e le sciagure, che dopo la morte di lui dovean seguire.

Non veggio io quì la necessitá di far ricorso a una rivelazione particolare. La Moglie di Pilato avendo saputo la sera innanzi , che GESU' era stato fatto prigione , e prevenuta da gran tempo da ciò che della Santità di lui si spargeva ; e inoltre mossa da' prodigj, che dal medesimo si operavano, ben potè ella, per quel che a mè ne pare, aver avuto su questa materia un sogno, dal quale fosse stata oltre modo inquietata , e mossa a portarsi frettolosa dal Marito; e pregarlo, che in quell'affare punto non s'intrigasse .

(h) V. 24. *Lavit manus.*] E' probabile, che Pilato abbia voluto in ciò conformarsi al costume de' Giudei. Questa cerimonia stessa di lavarsi le mani fu praticata da altre Nazioni in segno di protestare, o dichiarare la propria innocenza.

IE-

(i) *✠. 26. IESUM autem flagellatum.*]

La flagellazione avea precedute l'ultime istanze fatte da Pilato al Popolo per la liberazione del Redentore. In virtù d'una legge, propria degli Ebrei, era vietato il darfi più di quaranta colpi di staffile al Delinquente, e per timore di non eccedere un tal numero, non se ne davano, che soli trentanove. Or come CRISTO fu messo nelle mani, e abbandonato alla discrezione de' Romani Soldati, è credibile che non usasser costoro alcuna moderazione in batterlo, tanto più che Pilato volea porlo in uno stato, che lo rendesse degno di compassione agli occhi de' suoi medesimi Avversarj; e così lo campasse dalla morte.

(k) *Ut crucifigeretur.*] I Romani non si servivano ordinariamente del supplizio della Croce, fuorchè per castigare gli Schiavi, i Ladri, e i Sediziosi.

(l) *✠. 27. Universam cohortem.*] Per coorte si deve intendere la decima parte della Legione: il che montava a cinque in seicento Uomini.

(m) *✠. 28. Chlamydem coccineam.*] Ciò significa, che lo coprirono con una

calacca, ovvero con un vil mantello rosso. Pretendevano quei Soldati di rappresentare con tal sorta di veste l'ammanto di porpora, che sogliono portare i Re.

(n) V. 29 *Coronam de Spinis*.] Han creduto parecchi, che questa Corona fosse composta d'una spezie di giunco marino, le cui cime sono molto acute. Secondo Altri era formata di rami d'un arboscello, intralciati, e armati di rigide punte.

(o) V. 32. *Hominem Cyrenæum*.] Dee Cirene probabilmente annoverarsi tra le Città dell'Africa, spettanti alla Libia. Era costume di que' tempi, che coloro, i quali erano stati condannati a morir crocifissi, portassero l'istrumento del supplizio loro, fino al luogo, in cui doveano soffrire la pena capitale. Anche S. Giovanni ci assicura, che il Salvatore, dopo la condannazione, fulminatagli contro, fu immediatamente caricato della Croce. Ma in uscire della Città, l'estrema debolezza, in cui si trovava, e'l grave peso del patibolo obbligarono i Soldati a provvederlo di ajuto. Non si sa, se a Simone venisse addossato tutto il peso, o se della
Cro-

Croce ei ne sostenesse solamente l'estremità, con andar dietro a CRISTO, nella guisa che da' Pittori ci viene figurato. La prima opinione sembra più conformarsi alle parole adoperate dagli Evangelisti.

(p) *℣. 33. Golgotha.*] Il vocabolo Ebreo *Golgotha*, e la voce Latina *Calvaria* significano propriamente un Cranio. Così fu detta la Collina, su la quale fu crocifisso il Redentore, perciocchè vedeanfi quivi Cranij, ed ossa di Rei, uccisi per comando della Giustizia.

(q) *℣. 34. Vinum cum felle mistum.*] Questa bevanda è quella, che S. Marco chiama Vin mirrato. La voce *fel* si dee quì prendere in significato di droghe amare, mescolate col vino. Era solito in quei tempi il presentare a i Rei prima di applicarli agli ultimi tormenti, una porzione assai gagliarda, valevole a farli stupidire, togliendo loro in gran parte il senso del dolore.

(r) *Noluit bibere.*] Si contentò CRISTO di assaggiare soltanto quell'amara bevanda, affine di avverar la Profezia: ma punto non ne volle bere, non avendo

G

egli

egli bisogno di tal soccorso , per cui reggere alla violenza del tormento . In questo senso si debbono intendere quelle parole di S. Marco : *Et non accepit . c. 15. v. 23.*

(s) *v. 35. Postquam crucifixerunt eum.*] Quei che han fatto maggiore studio intorno alla maniera di crocifiggere , usata dagli Antichi , pretendono , che GESU' CRISTO fosse confitto con quattro chiodi , uno per ciascuna mano , e uno per ciascun piede ; che verso la parte inferiore della Croce vi fosse una spezie di predella , su la quale inchiodavansi i piedi del Paziente ; che oltre a ciò vi avesse verso la metà di essa Croce un altro pezzo di legno , su'l quale il Salvatore si sedesse ; o che almeno ei fosse attaccato al patibolo con funi avvolteglì per lo mezzo del corpo . Con difficoltà può concepìrsi l'operazione in altra guisa dalla qui esposta .

(t) *Sortem mittentes .*] Eglino i Soldati non tirarono i dadi alla sorte , se non per decidere a chi di loro toccherebbe la veste inconsutile . Il rimanente degli abiti del Redentore fu tra essi diviso , dopo essere stati tagliati in parti eguali .

Que-

Questo è ciò che ben nota S. Giovanni; e che dà ottimamente a conoscere l'intero adempimento della Profezia: *Diviserunt sibi vestimenta mea, &c.*

(u) V. 37. *Hic est IESVS, Rex Iudæorum.*] E' verisimile, che S. Giovanni abbia riferiti nella sua Storia della Passione i propj termini dell'Iscrizione, di cui gli altri Vangelisti si contentarono di rapportarne tanto solamente il senso. Sembra dalla maniera, colla quale fu ella, malgrado de' Giudei, formata, poterli dire che per alto divin consiglio rimanesse la medesima, come una memoria perpetua del loro Deicidio.

(x) V. 44. *Latrones, qui crucifixi erant.*] Puossi ottimamente formar concetto dal racconto, che ne fa S. Luca, che de' due Ladri un solo avesse osato di far de' rimproveri a CRISTO. A ciò credere ci muove lo stile ordinario della Scrittura in valersi del numero del più in vece del numero del meno.

(v) V. 45. *A sexta autem hora &c.*] Si vuole intendere dal mezzo giorno fino alle tre hore dopo di esso. Da queste parole inferiscono molti, che CRISTO Si-

gnor nostro fusse stato crocifisso a mezzo giorno . Ma ciò non può verificarsi ; imperocchè S. Marco , il quale narra che queste tenebre incominciarono dopo l'ora Sesta, e durarono fino all'ora Nona, dianzi avea detto, che il Salvatore fu messo in Croce verso l'ora Terza , cio è dire alle nove della mattina , ò almeno avanti mezzodì.

Ma ecco insorgere una difficoltà maggiore. Afferma S. Giovanni , che a Sesta trovavasi tuttavia CRISTO nel Tribunale di Pilato. Come dunque può egli esser vero , che fosse Crocifisso , non dico già a Terza, ma eziandio a Sesta?

E' da sapersi, secondo si è da noi notato altrove, che oltre la divisione del giorno, solita farsi da' Giudei in dodici parti eguali, dopo il levarsi del Sole fino al tramontare , divideasi altresì un tal tempo in quattro parti pur eguali, ciascuna delle quali contenea tre ore . Or lo spazio compreso fra Terza; per esempio, e Sesta , prendea tal volta il nome dall'ora già scorsa , cioè da Terza , talvolta dall'ora seguente, cioè da Sesta. Quindi dicendo S. Giovanni , che CRISTO dimorava tut-

tuttavia nella Corte di Pilato verso l'ora Sesta , *horà quasi Sextà*, volle dinotare il tempo , che corre fra Terza e Sesta , nove ore, ovvero nove e mezza della mattina. Con dire S. Marco , che correa l'ora Terza, quando il Redentore fu crocifisso, pretese di significare una parte dello spazio stesso di tempo, cioè dieci ore e mezza della mattina , ovvero undici . La differenza consiste solamente in ciò, che l'uno denomina un tale spazio di tempo dall'ora già scorsa , l'altro da quella che siegue . Potrebbe ancora dirsi , che S. Giovanni abbia contate l'ore, non già alla maniera degli Ebrei, come gli altri Evangelisti , cioè dire , dopo la levata del Sole , ma alla maniera , con cui le contavano alcuni Romani , cioè dopo la mezza notte. In tal supposizione CRISTO, Signor nostro si sarebbe trovato ancora in Casa di Pilato alle sei , ò sette ore della mattina , e sarebbe stato crocifisso all'ora Terza , come riferisce S. Luca , cioè alle nove della mattina istessa . Veggansi gli Avvertimenti nel fine della Prefazione.

(2) *Super universam terram* .] I Giudei con queste due voci *Universa terra*

tutta la Terra, vogliono sovente dinotare, la sola Giudea. Nondimeno la maniera, con cui tutti gli Storici, eziandio gentili, parlano di queste tenebre, non ci permette il dubitare, che non si fossero elle-
no sparse per tutto l'emisfero, il quale doveva allora senza fallo essere illuminato. Nel resto non fu quello altrimenti un'eclissi, per trovarsi in quel tempo la Luna in opposizione del Sole: laonde dobbiam dire, che accadesse in quel giorno una sottrazione di luce, affatto miracolosa.

(aa) *✠.46. Circa horam nonam.*] Vuol dire, tre ore dopo mezzo giorno, nel tempo istesso, in cui doveano i Giudei nel Tempio dar principio al Sacrificio dell'Agnello Pasquale.

(bb) *Clamavit voce magna.*] La forza con la quale proferì GESU' queste voci, riferite dall'Evangelista, è stata mai sempre considerata, come una prova convincente ch'ei non moriva, se non perchè volea. Or perciocchè il Salvatore pronunziò tali parole in linguaggio Ebraico, ovver Siriaco, i Soldati Romani, e i Giudei Ellenisti, cioè di origine greca, in-

ingannati dalla somiglianza de' nomi , credettero , ch'ei chiamasse , come in suo ajuto, il Profeta Elia.

(cc) *Ut quid dereliquisti me?*] Questa querela non fu altrimenti effetto di diffidenza , come nè pure di disperazione . Bensì volle CRISTO palesare con essa egli medesimo l'eccesso de i tormenti, che allora soffriva, affine di farci meglio comprendere il rigore dei divini giudizj, e quanto gli costava caro l'opera della nostra Redenzione.

(dd) *ψ. 51. Velum Templi.*] Due Veli eranvi nel Tempio , uno dinanzi al Santuario , ò a quel luogo , in cui offerivasi da' Sacerdoti l'incenso ; l'altro più oltre nell'ingresso del *Sancta Sanctorum* dove non era permesso l'entrare fuorchè al Sommo Sacerdote , e ciò non più che una volta fra l'anno . E' probabile , che quì si parli del Velo interiore; e che la squarciatura seguitane dinoti l'adempimento totale di quanto fu dalle figure dell'antica Legge significato . Sembra che S. Paolo voglia dichiarare questo mistero , quando dopo aver parlato de' due Veli nel Capo nono della sua Epistola-

stola , che scrisse agli Ebrei , aggiunge ,
dicendo ; *Nondum propalatam esse San-
ctorum viam , adhuc priore Tabernaculo
habente statum CHRISTUS autem
per proprium sanguinem introivit semel
in Sancta , eternà Redemptione inven-
tà .*

(ce) V. 52. *Monumenta aperta sunt , &
multorum corpora &c.]* Si può egli ben
credere , che i Sepolcri si aprissero du-
rante il terremoto, il quale seguì nel pun-
to istesso , in cui CRISTO spirò . Ma i
corpi non risorsero se non che dopo la
Resurrezione prodigiosa del medesimo .
Doveva egli esser il primo fra' Morti:
*primitiæ dormientium ; primogenitus ex
mortuis.* Molti son di parere , che cotesti
Risuscitati non fosser morti la seconda
volta , anzi stimano che fossero saliti al
Cielo in corpo , ed in anima con esso il
Redentore trionfante .

(ff) V. 54. *Centurio.*] Era costui l'Uf-
fiziale , che con alquanti de' suoi Soldati
restò sul Calvario , affine d'impedire , che
il Corpo di GESU' NAZARENO non
fusse rubato .

(gg) V. 57. *Cum autem sero factum es-
set,*

set, venit quidam homo &c.] Tutto ciò avvenne fra le tre ore dopo mezzo dì, e le sei della sera. Cominciava il Sabato appunto all'ore sei, quando non era più permesso il dar sepoltura a veruno.

(hh) *Ab Arimathæa.*] Era questa una delle Città della Giudea. Alcuni stimano, che sia la stessa che Ramata, in cui nacque già Samuele.

(ii) *v. 58. Hic accessit ad Pilatum.*] Vi abbisognava la permissione del Magistrato, affin di dar sepoltura a coloro, ch'erano morti per sentenza giudiziaria.

(kk) *v. 62. Altera autem die.*] Vale a dire, la sera istessa del Venerdì, tramontato già il Sole, e dopo il giorno della Preparazione, *post Parasceven*; essendo il Sabato nel suo primo principio, *altera die.*

(ll) *Convenerunt Principes.*] Con ciò si fa noto, che molti di loro si trovarono appresso Pilato. Non era ad essi lecito l'adunarsi tutti in un corpo nel giorno di Sabato. Quello eziandio che domandavano a Pilato, potrebbe sembrar contrario alle leggi di esso Sabato, se non si aves-

avesse notizia ch'eglino punto non si recavano a coscienza il dar in quel giorno da faticare agli Stranieri.

(mm) *Hibetis custodiam.*] Concedevafi a' Giudei la facoltà di mantenere alquante compagnie d'Armati per sicurezza maggiore del Tempio . Ma per avventura intende quì Pilato parlare dei Soldati della sua guardia , de' quali concede loro a maniera di comando l'arbitrio di continuare a valersi .



R I F L E S S I O N I

M O R A L I

E D

ANNOTAZIONI

Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

GESU' CRISTO

DESCRITTA

D A

S. M A R C O.



RIFLESSIONI MORALI

Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

DESCRITTA DA S. MARCO

Nel Capo xiv.

del suo Vangelo .

1 **E** Rat .*. Pascha, & Azyma
 post biduum : (a) & qua-
 rebant Summi Sacerdotes,
 & Scribae quomodo eum do-
 lo tenerent, & occiderent .

La solennità della Pasqua imminente avrebbe dovuto indurre i Ministri sacri a rientrare in se stessi : ma eglino per lo contrario non pensano fuor che a mettere in opera i loro malvagi disegni. Anche a' tempi nostri i giorni della Quaresima , e per fin quei della Settimana Santa, che per l'Anime devote son giorni di benedizione , divengono giorni d'iniquità per quei

quei Cristiani, che punto non dubitano di profanarli, con attentare temerarij sulla persona istessa di CRISTO, gravemente offendendolo.

2 *Dicebant autem: Non in die festo, ne fortè tumultus fieret in populo.*

Sapran pur eglino cotesti Pastori astuti, ed ipocriti co i loro artificiosi raggiri tirare insensibilmente il popolo al precipizio, la cui veduta improvvisa gli avrebbe cagionato dello spavento. Gregge pur troppo infelice, perchè obbligato a tenersi in guardia contro quei medesimi, ch'erano in obbligo di guardarlo!

3 *Et cum esset Bethaniae in domo Simonis Leprosi, & recumberet, venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati (b) pretiosi; & fracto alabaastro, effudit super caput ejus.*

La Maddalena col romper del vase odorifero in onor di CRISTO c'insegna la maniera di spezzar i nostri cuori a piè del Salvatore a forza di una vera contrizione, e in virtù di una rinunzia totale a' nostri mal regolati appetiti. Questo è desso il profumo più soave e gradito, che offerir gli possiamo; e senza cui l'odoroso

li-

liquore , che addosso gli versa la nobile Penitente , non gli recherebbe punto piacere.

4 *Erant autem quidam indignè ferentes intra semet ipsos , & dicentes : Ut quid perditio ista unguenti facta est ?*

5 *Poterat enim unguentum istud vānundari plusquam trecentis denarijs , (d) & dari pauperibus : & fremebant in eam .*

Il Mondo è pieno di Censori appassionati, ed ingiusti, i quali trovano sovente che biasimare nelle azioni anche più regolate delle Persone dabbene . Gli uni, come Giuda , fan ciò , mossi da cattivo principio , benchè non lascino di coprirsi col pretesto specioso di Religione , e di Pietà: gli altri, come alcuni degli Apostoli , il fanno , spinti da zelo , ma zelo torbido , perchè da saggia riflessione non abbastanza rischiarato. Impariamo quindi a rispettare le azioni di pietà, eziandio quando non ci pajano fatte secondo la scienza , ovvero giusta le regole della prudenza umana . Il Divino Spirito , che guida come a lui piace, le Anime sante, le porta talora ad operare contra l'ordinarie misure . Noi nel condannarle ci esporrem-

remmo al pericolo di condannare in esse l'opera, e la condotta di Dio medesimo.

Un'Anima, come la Maddalena, tutta fissa nel suo Creatore, e presa dal desiderio di piacere a GESU', giugne fino a non accorgersi de i dispregi, e delle beffi, che di essa fanno i Mondani. Nè dee sembrare strano, che l'amor Divino arrivi a fare in un Cuore ciò, che bene spesso giunge a farvi l'amor indegno delle creature.

6 *IESUS autem dixit: Sinite eam. Quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me.*

7 *Semper enim Pauperes habetis vobiscum; & cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis:*

8 *Quod habuit hac, fecit: praevenit ungere corpus meum in sepulturam.*

I Discepoli dal canto loro mormoravano altamente della Maddalena; la Maddalena dal suo ne ascoltava in silenzio le mormorazioni. Contenta oltre modo per vedere, che CRISTO non avea rifiutate le dimostranze ossequiose, e sincere dell'amor suo, si riposava in esso, rimettendo a lui il pensiero di difenderla. Quindi me-

meritò ella, che il Salvatore prendesse appunto la di lei difesa; e chiudesse con ciò le bocche agli Accusatori. Studiâci di dar gusto a GESU', senza curarci pūto di ciò che siano gli Uomini per pēfare, ò dir di noi; anzi ci dobbiam recare a grā vētura, che altri per sì bella cagione ci vituperi, e condanni. Sarà pensiero di CRISTO il giustificare a suo tēpo la nostra causa.

Molta saviezza in vero, e molta moderazione scorgesi da chi ben riflette nella risposta del Salvatore. Avrebbe potuto egli agevolmente toglier la maschera a cotesti finti Zelatori, con mostrare, che la lor pretesa carità altro in fine non era, che rancor', ed interesse: non di meno ama meglio istruirli, e insieme difendere la sua generosa Amante. O quanto ha ella di forza un'apologia, regolata dalla moderazione! Prendiamola noi per modello, da valercene tutte le volte, che faremo in obbligo di giustificare noi stessi appo chi che sia: nè ci facciamo altrimenti, che con somma ripugnanza, a ribattere le accuse con accuse, avvegnachè giuste.

9 *Amen dico vobis; ubicumque pra-*

H

di-

dicatum fuerit Evangelium istud in Universo Mundo , & quod fecit hæc narrabitur in memoriam ejus.

Non permetterebbe il Signore che venga annerita la fama de' suoi Servi, s'ei non dovesse un giorno far che più risplenda agli occhi del Pubblico la loro innocenza . Pochi sono adesso coloro , che in privato biasimano l'azione di Maddalena : ma ella in avvenire una tal'azione diverrà per questo medesimo il soggetto degli elogj, che pubblicamente di lei formeranno migliaia di Predicatori, e gli faranno risonare agli orecchi di tutte le nazioni fino alla fine del Mondo .

Non so quindi intendere, Salvator mio, come troviate voi su la terra sì pochi , che fedelmente vi servano , facendo valere a sì alto segno i loro servigi , e guiderdonandoli anche di quaggiù tanto largamente !

10 *Et Judas Iscariotes, unus de duodecim , abiit ad Summos Sacerdotes , ut proderet eum illis:*

Se mi si chiegga (dice su questo passo San Giov: Grisostomo) come mai un Uomo, chiamato da CRISTO istesso all'

Ap-

Appostolato , sia giunto fino a cadere in una colpa sì orrenda,rispondo, che la divina Vocazione non costringe veruno,nè usa punto di violenza verso coloro, che risolutamente vogliono abbandonare la Virtù,per andar dietro al Vizio.Gli esorta ella bensì: gli fa avvertiti; e gli sprona anhe fortemente al bene: ma vedendo, che essi a lungo andare le resistono, non vuole impor loro necessità veruna,nè adoperar la forza, come pur potrebbe. Noi pertanto non ci dobbiam fidare su la santità di nostra Vocazione, nè su le grazie, che d'ordinario l'accompagnano, se non in quanto saremo a questa fedeli,mediante il soccorso, che ci conviene perciò domandare incessantemente da Dio.

O profondità de i Divini giudizj! Una Donna,avvegnachè rozza de' misterj della Religione, presta non di meno fervorosa i suoi ossequj al Redentore in una maniera tanto singolare. Ed un Appostolo, educato nel Santuario, nutrito col pane della parola, uscita dalla bocca istessa di questo divin Maestro;testimonio di tanti prodigj da lui operati, forma, ed effettua l'empio disegno di tradirlo.

11 *Qui audientes gavisi sunt, & promiserunt ei pecuniam se daturos, & quaerebat quomodo illum opportunè traderet.*

Mentre i Principi de' Sacerdoti godono lieti della tradigione di Giuda, deplo-riam noi la cecità di questo, e di quelli; e sforziamoci nel tempo istesso di ben intendere, a qual segno può la gelosia, e l'avarizia spingere i Ministri dell'Altare, e per fin anco un Appostolo.

12 *Et primo die Azymorum, (e) quando Pascha immolabant, dicunt ei Discipuli: quò vis eamus, & paremus tibi, ut manducemus Pascha?*

13 *Et mittit duos ex Discipulis suis, & dixit: Ite in Civitatem; & occurret vobis homo, lagenam aquæ bajulans: sequimini eum.*

Punto non teme il Salvatore di portarsi a Gerusalemme, ove comandava la Legge, che si mangiasse l'Agnello Pasquale, benchè sappia egli di certo che vi sarà arrestato, e quindi condannato a morire in Croce. Bel documento per noi di osservare la divina Legge, per caro che costar ci debba una tal'osservanza! Quindi ci dovremo arrossire, che sì frequentemen-
te,

te, e sì di leggieri trascuriamo gli ordini eziandio di non difficile esecuzione.

14. *Et quocumque introierit, dicite Domino Domus; quia Magister dicit: Ubi est refectio mea; ubi Pascha cum Discipulis meis manducem?*

15. *Et ipse vobis demonstrabit cancellum grande stratum; & illic parate nobis.*

Voi quì date chiaro a conoscere, mio GESU', che siete pur voi il supremo Signore d'ogni cosa; e che se il tutto vi è mancato nel corso di vostra vita mortale, ciò è seguito, per aver voi così voluto. Chi non sente in se tanta virtù d'imitare una tal povertà perfetta, e questa volontaria indigenza, sopporti almeno, senza punto querelarsi, le perdite, ò i bisogni che la Divina Provvidenza, a grande utile dell'anima sua, gli fa di tempo in tempo sperimentare.

Questo mio cuore, o Salvator del Mondo, si è appunto la stanza, nella quale voi far volete la Pasqua mistica, e novella, che in vece dell'antica amorosamente istituita avete: ma egli è affatto ignudo di quegli ornamenti, che alla vo-

stra augusta Persona si convengono ; e quel ch'è peggio, tutto ingombro si truova dalle creature, e lordo di polvere di affetti terreni: anzi vi dirò con mia somma confusione, che in esso ben mille volte ho dato io ricetta a' vostri più crudeli Nemici. Una sola parola, che da voi proferita venga, una scintilla sola di quel fuoco divino, che veniste a recar in Terra, basterebbe a purificarlo interamente, e a renderlo un albergo, degno di voi.

16 *Et abierunt Discipuli ejus, & venerunt in Civitatem: Et invenerunt sicut dixerat illis, & paraverunt Pascha.*

Niun rischio si corre, e non si perde mai niente da chiunque nella parola di CRISTO vivamente confida. Sieguano pure i Mondani a lasciarsi sedurre dalle speranze ingannevoli del Padrone, cui servono. Quanto a me, posso ben dire, o mio Salvatore, di aver fin ora sperimentato, e di esser sicuro di dover mai sempre sperimentare quei vantaggi altissimi, che da voi sono stati promessi a quanti fedelmente ubbidiscono a' vostri ordini, e sieguono di buon grado i vostri consigli.

17 *Vespere autem facto, venit cum Duodecim.* Et

18 *Et discumbentibus eis, & manducantibus, ait IESUS: Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum.*

Comechè conoscesse CRISTO la rea vita, e le prave inclinazioni di Giuda, l'ha egli nondimeno mantenuto fino alla fine nel numero de' suoi Appostoli; e quel ch'è più, l'ammette di presente all'ultima Cena in sua, e lor compagnia. Da ciò intendano tutti, che nelle Comunità, ancorchè sante, si possono trovar degli scostumati, e scandalosi, senza che se ne debba perciò rapportar la colpa a i Capi, che la governano. Apprendano da ciò ancora i Superiori la maniera, con cui debbono portarsi verso de' Sudditi disubbidienti, e indocili, non gli abbandonando punto, a cagione di qualche disgusto, che dalle loro imperfezioni ricevono; e procurando di cavar profitto da tali occasioni, con esercitare la mansuetudine, la carità, e la pazienza; virtù tutte, che ognuno ha ragione di prometterfi da chi religiosamente presiede: e sappiano esser vera la massima di S. Bernardo, che quei Sudditi, i quali co' loro malvagi costumi

rendono più pesante la carica del governo, più ancora ne accrescono il merito.

19 *At illi cœperunt contristari & dicere ei singulatim: Numquid ego?*

Contrista, è vero, il Salvatore i suoi Appostoli: ma affine di porger loro occasione, onde far vie più spiccare la lor fede, e render più chiara testimonianza dell'amore, che gli portano. Un'Anima fervorosa s'ète crescere in sè l'affetto verso Dio alla veduta, e considerazione dell'infedeltà che gli usano i peccatori: vorrebbe in certa maniera moltiplicarsi, affin di riparare i danni, e supplire al difetto di coloro, che vilmente l'abbandonano.

Per grande che sia l'amore, di cui ardonno i Discepoli verso del loro Maestro, non si ardiscono a prestare intera fede alla testimonianza de i loro cuori medesimi. Potrò io, se così è, fidarmi del mio, in guisa, che non habbia egli da tradire il suo Signore, prima eziandio, che tramonti questo stesso giorno?

20 *Qui ait illis: Unus ex Duodecim, qui intingit mecum manum in catino.*

Se noi, riflette quì il Boccadoro, ci rappresentassimo bene alla mente quest'
ul-

ultima Cena, in cui Giuda siede a Tavola insieme con gli Appostoli; ed in cui CRISTO, il quale ha cognizione assai chiara del tradimento, che sta egli tutt' ora macchinando, lo tratta con una bontà, e carità eccessiva, non par possibile, che nell'occasioni ci lasciassimo trasportare dall'impeto dell'iracondia, e che covassimo nel cuore, eziandio per breve tempo, il veleno dello sdegno, e'l fiele abominevole del rancore.

21 *Et Filius quidem hominis vadit, sic uti scriptum est de eo: vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si non esset natus homo ille.*

E' vero, che la morte di GESU' REDENTORE fu ab eterno risolta, e decretata nel gran Consiglio Divino; ma è ancor vero, che il Discepolo disleale ne diviene oggi l'infelice istrumento: e ciò per sua libera volontà, e in conseguenza per sua colpa. Considera quindi, o malvagio Cristiano, che Iddio saprà da' tuoi eccessi cavarne mai sempre la sua maggior gloria: guai però a te, se dopo di essere stato chiamato, affin che riuscissi vaso di giustizia, e di misericordia, divieni poscia,

scia , degenerando da' tuoi principj, vaso d'iniquità, e d'indignazione.

22 *Et manducantibus illis , accepit IESUS panem ; & benedicens fregit , & dedit eis , & ait: Sumite ; Hoc est Corpus meum:*

23 *Et accepto calice , gratias agens , dedit eis:*

Il nostro buon GESU' vicino a partirsi da questa mortal vita ci lascia, a titolo d'eredità, non già i beni caduchi della Terra, per insegnarci a dispregiare i quali, ei calò dal Cielo; ma bensì il Corpo, ed il Sangue suo preziosissimo, da valercene come di cotidiano alimento dell'anima. Per eseguire un tal disegno vi abbisognava la potenza di un Dio ; e solo l'amor suo prodigioso a lui potea suggerirlo. Sarà mio dovere adorare una tanta potenza con una fede, ma viva : corrispondere a un tanto amore con un amore , ma tenero : valermi di questa eredità , ma con tutta la riconoscenza, che merita .

et biberunt ex illo omnes .

Fa dunque mestieri , o Salvador mio dolcissimo , che voi per aver il gusto di pascere di vostra mano, e di voi stesso i

vo-

voſtri Diſcepoli , abbiate il diſguſto di vedere , che ne viene a parte anche un fellone , il quale tuttavia mantiene ſaldo il penſiero di tradirvi ? Forſe avrò io più di una volta fatto alla voſtra menſa ſacroſanta il perſonaggio di Giuda traditore . Gli oltraggi , a' quali vi esponete per darmivi in cibo , mi paleſano affai chiaro gli ecceſſi del voſtro amore , e mi rinfacciano nel tempo ſteſſo le debolezze del mio .

24 *Et ait illis: Hic eſt Sanguis meus, (f) novi Teſtamenti, qui pro multis effundetur.*

Non ſiete voi, o Redentore dell'anima mia , potente a ſegno di darmi per nutrimento di eſſa il Corpo, e il Sangue voſtro prezioſiſſimo ſotto il velo delle ſpezie Sagramentali ? dall'altra parte , potete aſſicurarmi con termini chiari , ed eſpreſſi di darmeli , quando in realtà voi non me li diate ? Io laſcio all'Eretico delirante idee coſì ſtravolte , e malvagie . Ma quanto moſtruoſa farà ella l'infedeltà di quel Cattolico , che oſa violare col ſuo perverſo vivere i diritti di una novella Alleanza , ſtretta già col ſuo Dio, e ſuggel-

la-

lata profondamente col di lui Sangue adorabile?

25 *Amen dico vobis, quia iam non bibam de hoc genimine vitis (g) usque in diem illum, cùm illud bibam novum in Regno Dei.*

Questa, o miei Appostoli (dice il benignissimo Salvatore) si è l'ultima cena, che fo con esso voi prima di mia morte: ma noi ci rivedremo, e ci riuniremo più felicemente in Cielo, a godervi di un banchetto, che non avrà fine. Se tali parole fossero state da essi ben intese, farebbero state bastevoli a sostenerli saldi nel tempo delle tentazioni più violente. La minima goccia, che in me derivasse; il saggio non più che istantaneo di quelle delizie inefabili, le quali mi tenete voi, mio Dio, preparate colassù, m'indurrebbono a dispregiare sì le dolcezze, come le amarezze tutte di questa misera vita.

26 *Et hymno dicto, (h) exierunt in montem Olivarum,*

27 *et ait eis IESUS: Omnes scandalizabimini in me in nocte ista:*

Buona parte degli Appostoli si trovò presente alla gloria luminosa di GESU'
 sul

ful Taborre. Tutti nel corso della Predicazione furono spettatori e testimonj sì della di lui fantità, sì delle maraviglie da esso operate; e quel ch'è più, tutti aveano pur dianzi ricevuta l'Eucaristia, vale a dire il Pan de' Forti: e non di meno niun di loro gli rimase fedele. Qual dovette allora essere il cordoglio, che trafisse nel più vivo dell'anima un Maestro sì buono? Quale l'obbrobrio con cui s'innaccarono i Discepoli? Qual motivo dobbiam quindi trar noi di una continua diffidenza di noi medesimi?

Quante volte, staccato appena dalla mensa Eucaristica, e portando ancora, dirò così, CRISTO su le labbra, vi siete, o Cristiano, arrossito di dichiararvi per esso? ah, come presto un sol motteggio; un piccolo rispetto umano vi spinse a volgergli con villana ingratitudine le spalle!

quia scriptum est: Percutiam Pastorem, & dispergentur oves.

28 *Sed postquam resurrexero, præcedam vos in Galileam.*

Non dee recar maraviglia, che uomini di picciol cuore, dopo avere abbandona-

to

to il lor Maestro, sì tosto che lo videro in braccio alla persecuzione, e a' tormenti; si facciano poi a cercarlo, e se gli accostino di belnuovo, quando cambiata la fortuna, torna a dichiararsi per lui: non dee, dico, ciò recar maraviglia, tal essendo l'umano costume. Ma che? nè meno ci dee recar maraviglia, che il Salvatore nel più bello delle sue glorie vada in cerca di quei medesimi, che lo abbandonarono perseguitato; e voglia un'altra volta unirli a se; tal essendo il costume gentilissimo del nostro Dio.

29 *Petrus autem ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego.*

Credea Pietro, sè essere il più forte di tutti i suoi Compagni: per ciò divenne egli il più debole di tutti essi. La forza dunque del Cristiano, tutta si contiene nella cognizione e stima della propria fragilità, e nella piena confidenza in Dio, che sola può di debole renderlo vigoroso.

30 *Et ait illi IESUS: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam gallus vocem bis dederit, (i) ter me es negaturus.*

Una predizione, vestita e sostenuta da circostanze così distinte, dovea certamente rimetter in senno l'Appostolo mal accorto: ma la presunzione teneagli come bendati gli occhi dell'intelletto, onde bisognò che il Cielo glieli facesse aprire a suo disinganno, e allo strepito delle proprie reiterate cadute.

31 *At ille ampliùs loquebatur: Et si oportuerit me simul commori tibi, non te negabo. Similiter autem & omnes dicebant.*

Stimò Pietro d'aver coraggio più che bastevole per confessar CRISTO in mezzo a' tormenti, e in faccia alla morte; e poi non gli bastò il cuore di confessarlo alla presenza di una vil fante. Tal vi farà, che nel fervore di una divozione sensibile, e passeggiata si creda in istato, e in forze da sostenere i più duri assalti del nimico di nostra salute; e nondimeno al soffio di una piccola tentazione, che di lì a poco gli si levi contro, eccolo vinto, abbattuto, e gittato a terra.

32 *Et veniunt in pradium, cui nomen Gethsemani; & ait Discipulis suis: Sedete hìc, donec orem.*

Già

Già entra CRISTO una co' suoi Discepoli nel campo di battaglia , in cui le potenze accanite delle tenebre si fanno a presētargli ardentose il primo assalto . Se, come lui, si fossero i Discepoli posti ad orare, non avriano vilmente dato volta alla sola vista del pericolo . Certamente non aveva il Salvatore mestieri d'orar per se : ciò faceva egli, per insegnare ad essi, ed a noi, che il Cristiano, attaccato dalla tentazione, deve attendere da Dio tutta la forza, mediante la preghiera.

33 *Et assumit Petrum, & Iacobum, & Ioannem secum; & cœpit pavere, & tædere.*

Noi non diveniam colpevoli agli occhi della divina Maestà, per sentire talora nel di lei servizio alcune noje, e ripugnanze, che proprie sono della natura corrotta . Un'Anima fedele, che in tal tempo si attiene costante a' suoi doveri, trae quindi piuttosto materia di nuovo merito.

34 *Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem. Sustinete hîc, & vigilate.*

Chi può mai ridirci qual fosse cotesto
mar

mar di amarezze, in cui restò allora sommerso il cuore dell'afflitto GESU'? Dovea pur esso corrispondere all'enormità delle nostre colpe, all'ingratitude mostruosa de' Peccatori, e al furor bestiale, con cui s'abbandonano gli uomini agli eccessi più abbominevoli.

Come può il Cristiano riflettere alla malinconia mortale del Salvatore, e seguir tuttavia pertinace a dar luogo nel suo cuore a i diletti perversi, e alle gioje pazze del mondo?

35 *Et cum processisset paululum, pro-*
cidit super terram: Et orabat, ut si fieri
posset transfret ab eo hora.

36 *Et dixit: Abba, Pater, (k) omnia*
tibi possibilia sunt; transfer calicem hunc
a me: sed non quod ego volo, (l) sed quod tu.

Non ha mica il Redentore una volontà efficace di sottrarsi alla morte, essendo si a questa determinato da se medesimo: ma ci vuol egli dar ad intendere, che la sua Divinità, la quale trasfonde un valore infinito nelle sue pene, punto non gliene toglie il senso. Quindi nō tãto dobbiam noi dimandare a Dio, che non ci faccia patire, quanto che ci faccia patir con merito.

Tutto è degno d'attenzione nella maniera mirabile di orare, che tiene il nostro buon Maestro GESU', e però dee servire a tutti noi di norma. Un Figlio ricorre supplichevole al Padre: mostra in pregandolo un'intera fiducia nella di lui potenza: gli espone in termini semplici il suo desiderio: si rimette in tutto al piacimento paterno, risoluto di accettare quanto dalla di lui mano santissima gli verrà compartito. O quante preghiere, se si confrontino con questa del Salvatore, meritano d'essere anzi biasimate che approvate al divin cospetto!

Non è egli vero, o Cristiano (riflette su questo luogo il divotissimo Agostino) che il Figliuolo di Dio si era, come vestito della vostra propria debolezza, allorchè dicea, rivolto a' suoi Discepoli; mortale è l'affanno, che di presente mi amareggia lo spirito? *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Non rappresentava pur egli voi nella sua persona, dicendo al Padre: distornate, se possibil fia, da me questo calice? *Transfer calicem hunc a me*. Veramente il cuore del Padre non era diverso da quello del Figliuolo: anzi
era

era un cuore istesso . Ma nel personaggio di Schiavo, che per voi avea preso CRISTO, racchiudeva il vostro cuore, affine di meglio istruirlo col suo esempio. L'afflizione dunque, che nasce dall'avversità, truova in voi come un altro cuore, ed una brama, ben differente da ciò, che Dio da voi pretende . Voi bramereste, che la sciagura, che vi minaccia, sgombrasse lungi dal vostro capo, senza punto nuocer vi . Dio però non vuol ch'essa sgombri. Iddio, e il vostro cuore non van d'accordo . S'accordi finalmente, com'è di ragione, il cuor vostro con quel di Dio . Porgete l'orecchio, e ponete mente a ciò, che CRISTO dichiara al suo divin Padre: Tuttavolta nō facciasi quel, ch'io voglio, ma sì bene quel, che a voi più aggrada . *Non quod ego volo, sed quod tu.*

37 *Et venit, & invenit eos dormientes; & ait Petro: (in) Simon, dormis? non potuisti una hora vigilare?*

Sarebbe stata una spezie di conforto per GESU' il trovare amici fedeli, che s'interessassero nel suo cordoglio; ed era senza dubbio in sua balia il procurarne quanti, e quali ne avesse voluti, con for-

marfeli egli a fuo modo: ma volle più to-
fto insegnare a noi, che ne' travagli non
isperaffimo la consolazione altronde che
da Dio; e per trovarla con ficurezza, fol
tanto appo lui la cercaffimo.

38 *Vigilate, & orate, ut non intretis
in tentationem: Spiritus quidem promptus
eft, caro verò infirma.*

Con inoltrarvi temerariamente nella
tentazione, in vano vi promettete il foc-
corfo della divina Grazia, neceffario per
vincere: Dio non è obbligato a darvelo di
giuftizia; e voi colla vofta temerità al-
zate alla divina Mifericordia un oftacolo
tanto più forte, quanto più volontario.

Orate, dacchè non potete voi nulla
fenza la Grazia: ma infieme vegliate; non
facendo la Grazia, per molto ch'ella po-
fa, nulla fenza di voi. L'orare fcompa-
gnato dal vegliare dee tenerfi in conto
d'illufione; ficcome dee riputarfi prefun-
zione il vegliare difgiunto dall'orare.

39 *Et iterum abiens oravit, eumdem
fermonem dicens.*

La perfeveranza nel bene, e la vitto-
ria, che riportar dobbiamo delle noftre
paflioni, non fi ottengono alle prime vo-
ci,

ci, che supplichevoli alziamo verso il Cielo: fa d'uopo replicarle più fiate, secondo va replicando i suoi sforzi la tentazione, e crescendo il pericolo di cadere in essa. La grazia per ben cominciare una tal pugna, si è l'effetto, e come il frutto dell'orazione: la grazia per continuare a combattere, e terminar con felicità il combattimento, dev'essere il frutto della nostra costanza in orare.

40 *Et reversus, denuo invenit eos dormientes (erant enim oculi eorum gravati) & ignorabant quid responderent ei.*

Immagine si è questa o quāto espressiva di un fedele, indifferente intorno all'affare, per altro importantissimo della sua eterna salute! Quante volte il buono Iddio si è fatto cortese a visitarlo? Quante industrie, quante ammonizioni salutari; quali, e quanto gagliardi impulsi al cuore ha egli adoperati per destarlo una volta da quel suo funestissimo letargo? Quando finalmente dal sonno della colpa sarà egli passato a quello della morte che non ha fine, quale scusa, che sonda sia e legittima, saprà addurre in sua discolpa? e a chi altro, che a se medesimo potrà egli.

egli attribuire la sua irreparabil ruina ?

41 *Et venit tertio, & ait illis: Dormite iam & requiescite (n). Sufficit: venit hora: ecce Filius hominis tradetur in manus Peccatorum.*

Grande attenzione in vero, e gran bontà usa CRISTO in riguardo a' Discepoli, che sì poco la meritano. Concede tuttavia loro del tempo, e porge lumi, affine di farli rientrare in se stessi prima di entrare nel cimento, già vicino. Gli fa avvisati dell'arrivo imminente de' suoi Nemici, onde giungano ad intendere, che l'umiliazione, a cui fra breve lo vedran ridotto, è da lui stata eletta, e voluta; e che però non dee far loro punto dimenticare il gran personaggio, ch'egli è.

42 *Surgite, eamus: ecce, qui tradet, prope est.*

Temiamo il nemico della nostra salute, mentre non è ancor giunto, valendoci dello scarso tempo, che ci vien concesso, per ben apparecchiarci a combattere, senza trascurare industria e diligenza veruna, per minima ch'ella ci paga. Ma quando l'ora del combattimento è già venuta, andiam pur generosi ad affron-

ta-

tare il pericolo. Sostenuti, ed animati dal soccorso del Cielo ben possiamo senza nota di temerarj prometterci la vittoria, purchè davvero ci risolviamo di combattere, e di vincere.

43 *Et, adhuc eloquente, venit Iudas Iscariotes, unus de Duodecim, & cum eo turba multa cum gladijs & lignis a Summis Sacerdotibus, & Scribis, & Senioribus.*

Strano spettacolo in vero, vedere un Appostolo alla testa di una truppa d'uomini armati, e furiosi: vedere dei Sacerdoti, e Dottori della Legge ordinare, che si arresti a titolo di delinquente l'Autore, e Consumator della Legge! In quai trascorsi non danno Uomini, che atteso il loro stato, e la lor professione, dovrebbero menar vita da santi: sì, dico, in quai trascorsi non precipitano, qualora ferirno gli occhi a' proprj doveri!

Se altro non è egli GESU', come par che costoro lo credano, fuorchè un uomo, niente al di sopra dell'ordinario; e i miracoli, che opera, sono mere apparenze, e illusioni degli occhi, son pur vane ed inutili coteste cautele, che si son prese

per assicurarsi di sua persona . Ma non occorre sperare, che si truovi consiglio, o discretezza nella condotta di una passione, che si guida in tutto dalla violenza.

44 *Dederat autem traditor ejus signum eis dicens : quemcumque osculatus fuero ipse est; tenete eum, & ducite cautè.*

Il contrassegno più tenero e più sincero di pace , diviene per opera del malvagissimo Giuda contrassegno di una tradizione la più empia, e la più ingiusta , che siasi giammai ordita, e sia per ordirsi nel Mondo . Ma forse , che non si trovano oggi giorno di quei Ministri, affatto indegni di CRISTO , e del Sacro Altare , i quali coprendosi col manto specioso della divozione, e della Carità, abusano quanto vi ha di sacrosanto nella Religione , per quindi tradirlo con maggior sicurezza, e per dir così, a man salva?

45 *Et cum venisset , statim accedens ad eum , ait : Ave Rabbi ; & osculatus est eum.*

Può egli Giuda avvicinarsi al suo buon Maestro fino a dargli un bacio, senza che faccia a se stesso i più atroci , e insieme i più giusti rimproveri? Gran durezza in

ve-

vero è quella di cotesto perfido; ma grande altresì, anzi di gran lunga maggiore dee riputarfi la dolcezza di GESU, a cui era noto tutto l'interno di un Discepolo cotanto ingrato, e disleale.

46 *At illi manus inicerunt in eum, & tenuerunt eum.*

Eccò già alla fine la vittima innocente fra le mani de' suoi nemici. A che, truppa inumana, usar tanta violenza al mio Salvatore? L'amor suo, che l'ha messo in tuo potere, ti assicura di sua persona assai meglio, che non fanno i legami, coi quali tieni duramente ristrette le di lui membra sacrosante.

Prendono i Soldati (il pensiero è di San Leone) quello, che senza punto resistere, vuol esser preso; e su la vita del quale nulla tentar potrebbero le loro mani spietate, s'egli nol consentisse. E' ben vero, che non consentendolo egli, la salute del Mondo verrebbe a differirsi; e CRISTO con campar sè dalla morte, non salverebbe di tante anime nè pur una, quando in sostanza dee morire, affine di salvar tutte.

47 *Unus autem quidam de circum-*
stan-

stantibus , educens gladium , percussit servum Summi Sacerdotis, & amputavit illi auriculam.

Ancor non sapeva il buon Pietro, che l'armi del Cristiano, colle quali dee difendersi nella persecuzione , che contro gli venga mossa, sono appunto la mansuetudine, e la pazienza. Ma non andò molto, che l'imparò dall'esempio del suo Divin Maestro , e l'insegnò poscia egli ad altri col proprio .

Il zelo, di cui lo stesso in tal occasione fe mostra, come che nō fu ingiusto, troppo nondimeno ebbe del crudo , e dell'impetuoso ; onde non potè riuscire di tutto gradimento al Salvatore .

48 *Et respondens IESVS, ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladijs, & lignis comprehendere me .*

49 *Quotidie eram apud vos in Templo docens, & non me tenuistis: sed ut impleantur Scripturae .*

Si duole CRISTO, e con ragione , de i Sommi Sacerdoti, degli Scribi , e degli Anziani del Popolo ; perchè avendo egli insegnato pubblicamente nel Tempio , e fu gli occhi loro , la dottrina , di cui solo
bia-

biasimavano, non l'avesser preso allora, quando il potevano a man salva, in vece di mandarlo a catturare di notte tempo, come un insigne malfattore. Ma bisognava pure, che si adempiesse quanto delle di lui umiliazioni era stato predetto: ben furono essi infelici, con divenirne per loro colpa gli stromenti.

Vien dunque GESU' fatto prigioniero a guisa di un ribaldo: sì quel GESU', che tirando dietro a se i popoli col lustro de' miracoli, non elesse per suoi Compagni fuorchè alcuni pochi Pescatori, poveri, e senza difesa: quel GIESU', che ai molti strapazzi in sua persona ricevuti, non ha mai opposto altro scudo, che la pazienza: quel GESU' in fine, che a' suoi Discepoli ha mai sempre insegnato il riputarli felici in mezzo alle persecuzioni, il soffrir tutto senza querela; e il beneficiare i suoi, eziandio più crudeli nemici.

50 *Tunc Discipuli ejus, relinquentes eum, omnes fugerunt.*

Chi l'avrebbe creduto? Pietro, il quale pur ora giurava al suo Maestro una fedeltà inviolabile: Giovanni inoltre, il Discepolo cotanto da lui amato, e carezza-

to; amendue finalmente l'abbandonano. Io qui siccome compatisco il Salvatore; così non posso non condannare gli Apostoli. Ma pure avrei io operato diversamente, se con essi allora io ritrovato mi fossi?

51 *Adolescens autem quidam (o) sequebatur eum, amictus sindone super nudo, (p) & tenuerunt eum:*

52 *at ille rejecta sindone, nudus profugit ab eis.*

Deh fossi stato, Salvator mio dolcissimo, in luogo di quel giovanetto! avrei consecrata ben volentieri per voi la mia libertà, con accompagnarvi fedele fino al Calvario; recandomi a gran ventura il morire per cagion vostra, e in vostra compagnia. Ma, oh come un tal pensiero, lusingando m'inganna, mentre so, che un' ombra vana di gloria, un leggiere rispetto umano, un interesse da nulla mi an sovette staccato da CRISTO, mio Salvatore, mio tutto.

53 *Et adduxerunt IESUM ad Summum Sacerdotem: & convenerunt omnes Sacerdotes, & Scribæ, & Seniores.*

Innanzi a qual altro Tribunale potrebbebb'

trebb'egli un uomo innocente comparire con maggior sicurezza d'animo ? dove sperar dovrebbe più d'appoggio , e di favore ? Ma pure cotesto è desso il Tribunale , in cui , e da cui or or vedremo , che farà condannato a pieni voti il Giusto , il Santo . Ben lo fa egli il Salvatore ; e vi si va disponendo : e con riconoscere umile un'autorità , benchè ingiustamente determinata ad opprimerlo , c'insegna fin dove debba giugner la riverenza de' suoi Seguaci verso coloro , che legittimamente presiedono.

54. *Petrus a longè secutus est eum usque intrò in atrium Summi Sacerdotis: & sedebat cum Ministris ad ignem , & calefaciebat se.*

Mal puossi riflettere alla situazione infelice di Pietro, senz'aver una gran pietà di lui . L'amore, che tuttavia porta egli al suo buon Maestro, non gli permette il perderlo interamente di vista: il timore, e la propria debolezza lo rattengono dal dichiararsi per lui . Molesta, e perniciofa incertezza , che dovrà terminare in una caduta obbrobriosa! Felice, chi ha vigor d'animo , bastevole da tenersi con sicu-

rezza a fronte del pericolo! Felice ancora, chi non osando fidare su le proprie forze in una congiuntura delicata, e un po' troppo zarosa, sene allontana prudente.

55 *Summi verò Sacerdotes, & omne concilium quærebant adversùs IESUM testimonium, ut eum morti traderent; nec inveniebant.*

Cotesti rei Giudici vogliono risolutamente condannar CRISTO, e dare nel medesimo tempo ad intendere, che lo condannano con giustizia. Iddio però, il quale ha ordinata la morte del suo Unigenito, fa troppo bene la maniera, onde confondere in questo stesso la malizia di Ministri cotanto sciocchi, ed ingiusti.

56 *Multi enim testimonium falsum dicebant adversùs eum; & convenientia testimonia non erant. (q)*

Non è mica lo spergiuro, che in cote-
sto Tribunale d'iniquità vien punito. Nelle false deposizioni, che si adducono, non si riprova fuorchè la poca somiglianza col vero. Forza è dire, che la vita del Salvatore sia stata oltremodo pura ed il-
libata, dacchè Suggetti, molti per nume-

ro, riguardevoli per dignità, in cospirando alla di lui morte, adoperano, avvenga-
chè inutilmente, tutto il credito, e tutta
la malignità loro, affine d'annerire la di
lui per altro nota innocenza.

57 *Et quidam surgentes, falsum testimonium ferebant adversus eum, dicentes:*

58 *Quoniam nos audivimus eum dicentem: Ego dissolvam Templum hoc manufactum, (r) & per triduum aliud non manufactum ædificabo.*

59 *Et non erat conveniens testimonium illorum.*

Eccovi finalmente la tanto ricercata testimonianza nelle parole del Redentore, su la quale pretendono a buon conto gl'iniqui Giudici di condannarlo a morte: nondimeno fu necessario ancora l'alterarle, affine di dar loro un senso non solo improprio, ma stravagante. Gli stessi Testimonj nè pur s'accordano su questo punto. Ma la passione non si fa sì da vicino per ben riconoscerli: tutto ha essa per buono, intenta sol tanto a contentar se medesima.

60 *Et exurgens Summus Sacerdos in me-*

*medium , interrogavit IESUM dicens :
Non respondes quidquam ad ea , quæ tibi
objiciuntur ab his?*

, 61 Ille autem tacebat , & nihil respondit.

Non era egli più tosto tuo dovere o Giudice malvagio, ed ipoerita il farti risoluto a difender la causa dell'Innocente, e confondere al tempo istesso gli Accusatori, che per lo contraddirli che fanno nelle loro deposizioni, restan bastevolmente convinti di bugiardi?

La mente del Salvatore rimane occupata più dalle nostre vere colpe, di cui si è egli caricato, che delle false, che gli vengono con tanta sfacciataggine attribuite: non applica nè meno il pensiero a frastornar l'arresto d'una morte, a cui per nostro amore si è spontaneamente offerto. Abbandona dinanzi agli Uomini la propria causa, affine di meglio sostenere la nostra presso il suo divin Padre.

O quanto è nobile cotesto silenzio del Verbo umanato! Quanto mi sembra egli facondo! I tanti prodigj, usciti fin ora dalle di lui sacre labbra, non anno sì forte-

temente comprovata la sua Divinità, come la comprova il tacere di questo giorno; argomento, ed effetto di una pazienza più che umana, perchè d'un Uomo Dio.

Rursum Summus Sacerdos interrogabat eum, & dixit ei: Tu es Christus Filius Dei benedicti?

62 *IESUS autem dixit illi: Ego sum: & videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem cum nubibus Cæli.*

GESU' CRISTO, come Uomo ubbidisce pronto al Giudice legittimo, da cui come tale viene interrogato; ma come Dio cita egli cotesto suo Giudice, stesso a comparirgli avanti nel dì, in cui scenderà dal Cielo con tutto l'apparato magnifico della sua divina possanza, affine di pronunziare a tutto l'uman genere l'ultima perentoria sentenza, a chi di vita, a chi di morte. O quanto una tal venuta, e un tal giudizio riuscirà terribile per voi sopra ogn'altro, o Grandi di questa Terra, che dell'altezza del posto, in cui vi trovate, vi servite a tener bassa la Virtù, e opprimer l'innocenza!

K

Sum-

63 *Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait: quid adhuc desideramus testes?*

64 *Audistis blasphemiam: quid vobis videtur?*

Aveva egli il Sommo Sacerdote interrogato CRISTO con mira di farlo in fallo nella risposta. Quando taluno con sinistra intenzione si studia di udire, e conoscere le massime del Cielo, non è da stupire, se dopo averle conosciute, le rigetta; e se in vece di restarne illuminato, vie più si accieca.

Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.

Che i Sudditi sieguano alla cieca i sentimenti di chi loro comanda, è cosa che si è veduta in ogni tempo: ma un'Innocenza sì manifesta, come è quella del Salvatore, deferito in giudizio; ed un consenso così unanime de' Giudici in riputarlo degno di morte, è questo un portentoso, non solo non mai più veduto finora, ma nè pur da vedersi giammai in avvenire.

Ma dall'altra parte, se volete, mio GESU', che io vel dica, niun'altra morte è più

più giusta della vostra : non già perchè vi siete dichiarato per Figliuol di Dio , ma sì bene perchè, facendovi uomo, vi siete fatto mallevadore di tutti i vostri fratelli , quali noi siamo ; e con ciò vi siete impegnato a lavarli tutti nel bagno salutare del vostro divinissimo Sangue.

65 *Et cœperunt quidam conspuere eum , & velare faciem ejus , & colaphis eum cedere , & dicere ei : prophetiza ; & Ministri (s) alapis eum cadebant.*

Questi, che quì io miro in uno stato sì misero , è pur' egli un Uomo-Dio, ovvero a quel che me ne dicono gli occhi , il più vile ed abjetto fra tutti gli Uomini ? Spiriti Celesti , voi , che avete a somma felicità il contemplare questo adorabile viso , deh riditeci quali furono i vostri sensi , quando lo scorgeste così vilipeso, pesto , e sfigurato? E voi , verme della terra , Peccatore infelice, il quale vi date a credere, che un'ingiuria , benchè leggiera, non debba lavarsi fuorchè nel sangue dell'Offensore , considerate quanto caro costi a un Dio la vostra superbia: vi sia omai permesso di prorompere in querelle, se conoscete d'essere stato più cru-

delmente maltrattato del Signor vostro ;
ò se meno di lui l'abbiate meritato.

66 *Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis Summi Sacerdotis ;*

67 *et cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum, ait: Et tu cum IESU NAZARENO eras.*

68 *At ille negavit, dicens: neque scio, neque novi quid dicas . Et exijt foras ante atrium ; & gallus cantavit.*

Mentre dimora Pietro in compagnia del Salvatore , e de' Discepoli , rende segnalata la sua fede: non sì tosto ei si unisce a' malvagi, che si dimentica delle proteste cotanto generose ; e passa fino a rinunziare il proprio Maestro .

Non d'altro viene accusato questo già ferventissimo Appostolo , che d'esser compagno del NAZARENO ; e la persona, che di ciò l'accusa, altra non è che una semplice fantesca . Intanto già s'immagina Pietro d'essere tratto a i Tribunali, e quindi condotto ignominiosamente all'ultimo supplizio. In tal guisa l'umano riguardo ingrossa gli obbietti agli occhi nostri, spaventandoci con fantasmi

tasmi vani , i quali per poco che noi mostrassimo di coraggio , e di fermezza , sgombreriano in un attimo dalla mente .

Ecco la più salda colonna dell'Appostolato (il pensiero è del grande Agostino) cadere a terra al primo soffio di un leggier vento. Dov'è ito quel sì gran cuore , a cui niuna impresa quantunque ardua , sembrava impossibile , non che malagevole ? Ma dall'altro canto dobbiam noi maravigliarci , che Dio , che è la verità istessa , abbia predetto il vero ; e che l'Uomo , presumendo delle proprie forze , sia rimasto bruttamente deluso ?

69 *Rursus autem cum vidisset illum ancilla, cœpit dicere circumstantibus: Quia hic ex illis est:*

70 *At ille iterum negavit: & post pusillum rursus, qui astabant, dicebant Petro: Verè ex illis es: nam & Galilæus es.*

71 *Ille autem cœpit anathematizare , & jurare : Quia nescio hominem istum, quem dicitis.*

Un'occasione pericolosa , in cui ci fiam posti di nostro capriccio , ne tira dietro assai d'ordinario un'altra più funesta , là

quale ci truova con forze già languide, e perciò meno atte a resistere agli stimoli, ed assalti del tentatore. Un delitto, che non venga tosto cancellato dal pentimento, vien presto accompagnato da un altro ancor maggiore. Questo secondo è a guisa di una nuova piaga, che aggiunta alla prima, la rende più profonda, e ne diffulta vie più la guarigione.

Nō senza mistero avete voi, mio buon' Iddio permesso, che quella Pietra, la quale dovea servire di saldo fondamento all' Edificio della vostra Chiesa, sia divenuta benchè per breve spazio, più leggiera di una piuma, fino ad esser ludibrio della tentazione: avete con ciò voluto darci a conoscere, che la futura fermezza, e costanza di una tal colonna esser doveva effetto assai chiaro delle vostre promesse.

Ma pure per qual cagione permise il Redentore, che colui, il quale aveva egli destinato per Capo della Chiesa, lo negasse, vinto dalla tema, cagionatagli da sole quattro parole di una Fante? La risposta, come altresì la dimanda è del Magno Gregorio. Fu, dice egli, avvedimento, e consiglio altissimo della Divina miseri-

cor-

cordia, che Pietro, eletto Pastore di tutta la Chiesa imparasse dalla propria caduta a compatire le cadute altrui . Era di mestieri, che conoscesse se medesimo prima di venir costituito superiore degli altri, affinchè con l'esperienza della sua fralezza arrivasse a capire con quale soavità, e con quanto caritevole pazienza ei dovesse sopportare i difetti, e le cadute de' Suoi, riputandoli non tanto sudditi, quanto fratelli .

72 *Et statim gallus iterum cantavit. Et recordatus est Petrus verbi, quod dixerat ei IESUS: Prius quàm gallus cantet bis, ter me negabis.*

Nella caduta di Pietro noi habbiamo una pruova assai forte dell'umana fragilità : ma nel suo ritorno a Dio dobbiamo altresì riconoscere un esempio niente men gagliardo della conversione da farsi dopo cōmesso il peccato. Al primo ricordarsi delle parole dianzi dettegli dal suo buon Maestro , si diede egli a piagnere dirottamente : il che dinota che la sua penitenza fu sollecita , sincero il suo dolore , durevole il suo lagrimare . Quei Liberti-

ni, che dall'inciampo del Principe degli Appostoli si studiaffero di tessere una scusa alla loro debolezza, verrebbero tosto disingannati dallo scorgere nel di lui subito pentimento il rimprovero troppo chiaro della lor' ostinata perseveranza nel male.



A N N O T A Z I O N I ¹⁵³

*. (*autem*) perchè omeſſo vedi pag. 39.

(a) V. 1. **E** *Rat Paſcha, & Azyma poſt biduum.*] La Paſqua fu da CRISTO celebrata il Giovedì ſera; dal che ſi rende chiaro, che ciò che ſiegue, avvenne la ſera del Martedì.

(b) V. 3. *Unguenti nardi ſpicati.*] Il Nardo è una pianta, il cui gambo termina in iſpiga: l'olio, ovvero il licore eſtratto da eſſa ſpiga, era in maggiore ſtima di quello, che traeſi dalle foglie. Nel Greco ſta ſcritto *νάρδον πικτικόν* *Nardi piſtici* l'ſteſſo vocabolo truovaſi parimente nel Vangelo di S. Giovanni c. 12. Alcuni pretendono, che *piſtici* ſia ſtato poſto per amore di un tal cambiamēto, ò traſpoſizione di lettere in vece di *ſpicati*; ſiccome *πικτικόν* in luogo di *σπικατικόν*. Altri fan derivare *piſtici* da *πίστις*, *fides*; la qual voce ſecondo eſſi dinota un licore puro, e ſenz' alcun meſcolamento, *Nardum cum fide factum, non adulteratum*. Altri finalmente vogliono, che *piſtici* ſi formi da non ſaprei qual Città, nominata *Piſta*. Ma che che ne ſia, certo è che *Nardus ſpicata*
& pi-

○ *pistica* significano in sostanza l'istessa cosa, cioè un licore molto prezioso, ed eccellente.

(c) *Fraſto alabaſtro*,] ſe il vaſo era d'alabaſtro, convien dire, ch'ei foſſe affai ſottile, giacchè potè sì facilmente eſſere infranto. Sembra che *alabaſtrum* ovvero *alabaſter* ſi prenda negli Autori, e ſ'intenda per ogni ſorta di vaſi, propj a contenere licori odorofi, di qualunque materia ſieno eſſi fatti.

(d) *℥. 5. Plusquam trecentis denarijs.*] Cencinquanta franchi, cioè intorno a 30. Scudi Romani. Vedi S. Matteo c. 26. *℥. 7.*

(e) *℥. 12. Primo die azymorum.*] Non ripeterò qui ciò, che da me è ſtato detto nelle Note ſopra S. Matteo circa il giorno, in cui GESUCRISTO celebrò la Paſqua. Si ſuppone, ch'egli mangiaſſe l'agnello Paſquale un giorno prima, che quei di Geruſalemme lo mangiaſſero. Quindi dee dirſi che nel dopo pranzo del Giovedì i Diſcepoli ſ'indrizzarono a lui qualche tempo innanzi al coricarſi del Sole, quando a coloro, che dovevano in quel giorno far la Paſqua, non era più per-

permesso il servirsi di pan lievito, essendo già per essi cominciato il primo giorno degli Azzimi. Inviò CRISTO i Discepoli a Gerusalemme, acciochè preparassero tutte le cose necessarie, e principalmente sacrificassero l'agnello Pasquale, e lo acconciassero in modo, che si potesse mangiare sul cominciar della notte.

(f) *ψ. 24. Hic est Sanguis meus.*] Queste parole furon dette dal Salvatore, prima ch'ei porgesse il Calice agli Appostoli, come si cava da S. Matteo.

(g) *ψ. 25. Iam non bibam &c.*] Volle dire CRISTO: questa è l'ultima Pasqua, che fo con esso voi. Vedi S. Matteo c. 26. *ψ. 29.*

(h) *ψ. 26. Hymno dicto.*] Dopo di avere recitati alcuni Salmi, o alquante preci, che i Giudei erano soliti di recitare al fine della Cena Pasquale.

(i) *ψ. 30. Priusquàm gallus vocem huius dederit.*] Cioè avanti la fine della notte. Per lo secondo canto del gallo dinotavano gli Antichi il finir della notte, e il cominciar del giorno: *τὸ δεύτερον ἀλετρίον ἐφάρμαγε* *Aristoph: ad galli cantum secundū Iuven.*

(k) V. 36. *Abba, Pater.*] Leggesi nella Vulgata *Abba, pater*, e nel Greco Ἀββᾶ ὁ Πατήρ. Secondo parecchi Interpreti, *Pater*, & ὁ Πατήρ sono una semplice spiegazione, che fa l'Evangelista della parola Siriaca *Abba*. Altri son di parere, che Nostro Signore ripetesse senz'altro la parola medesima, e perciò, dicono essi, fu espressa dall'Evangelista in due lingue. La Versione Siriaca la replica parimente *Abba, abbi; pater, pater mi.*

(l) *Non quod ego volo.*] Eziandio la volontà umana del Salvatore era in tutto conforme a quella di suo Padre. Dà egli quì sol tanto a vedere la natural ripugnanza, che la parte inferiore sentiva al patire.

(m) V. 37. *Ait Petro.*] A Pietro in particolare dirizza CRISTO le sue parole, affine di avvertirlo del suo troppo fidare ch'egli facea nelle proprie forze; e che il coraggio, e la fermezza di cui tanto si era vantato, ben presto gli verrebbon meno. Ciò appunto voglion significare le parole del seguente versetto; *Spiritus promptus est, caro verò infirma.*

(n) V. 41. *Dormite iam, & requiescite.*]

Veg-

Veggasi S. Matteo c. 26. v. 45.

(o) v. 51. *Adolescens quidam.*] Egli è più somigliante al vero, che cotesto giovane non fosse già alcun degli Appostoli; ma qualch'altro, il quale mosso parte dal rumore, parte dalla curiosità fusse uscito in fretta da una delle vicine case.

(p) *Aniētus sindone super nudo.*] *Sindon*, che leggesi nel Greco, e nella Vulgata, si prēde altresì negli Autori per una certa spezie di vestimento. La onde a parere di buoni Interpreti, vien quì con questa voce a significarsi un abito da notte, somigliante ad una veste da camera.

(q) v. 56. *Convenientia testimonia non erāt.*] Queste voci *convenientia testimonia non erant* ἵσαί αἱ μαρτυρίαι οὐκ ἦσαν, possono ben ancora significare, al sentire di Savj Espositori, non esser quelle testimonianze bastevoli, nè di molto peso, per condannare un uomo alla morte.

(r) v. 58. *Templum hoc manufactum.*] Queste parole, come altresì, quest'altre che sieguono, *aliud non manufactum*, furono maliziosamente aggiunte da' falsi Testimonj alle parole, dette già dal Reden-

dentore . Applicavano eglino al Tempio di Gerosolima ciò , che parlando metaforicamente , inteso avea CRISTO del suo Corpo.

(s) *ψ. 65. Ministri.*] Vengono con tal vocabolo significati i Portieri , ò i Sergenti: nè sembra che possa intendersi in altra maniera, imperocchè S.

Giovanni distingue i Ministri da' Servi al Capo 18. *ψ. 18.*

dove dice *Servi* , &
Ministri .



RIFLESSIONI MORALI

Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

DESCRITTA DA S. MARCO

NEL CAPO XV.

Del suo Vangelo.

•. 1 **E** *T confestim manè consiliunz
facientes Summi Sacerdotes
cum Senioribus & Scribis , & universo
Concilio, vincientes IESUM, duxerunt ,
& tradiderunt Pilato. (a)*

Il silenzio della notte non è stato bastevole a far sentire a cotesti perversi, e rabbiosi Ministri i rimproveri della coscienza contro la malvagia risoluzione da essi presa di spargere il Sangue dell'innocente Nazareno. L'odio inviperito, da cui vengono agitati, fa che si adunino in fretta al primo spuntar del giorno, affine di sollecitare l'esecuzione de' loro scellerati disegni. La

La mattina di quel dì fatale (dice su questo luogo S. Leone, rivolto a' Principi de' Sacerdoti) distrusse il vostro Tempio, e i vostri Altari; vi tolse la legge insieme co' Profeti; vi spogliò del Regno, e del Sacerdozio; in somma cambiò tutte le vostre feste in un duolo eterno.

2 *Et interrogavit eum Pilatus: Tu es Rex Iudaeorum? at ille respondens, ait illi: Tu dicis.*

Chi di noi non sente in questo punto una brama secreta di vedere, che il Salvatore comproui la presente confessione di sua real qualità con alcuno de' suoi più luminosi prodigj? Ma o stato prezioso dell' umiliazione, per cui mezzo ci apre CRISTO la porta del suo Regno Celeste, rendendoci partecipi di tutti i suoi diritti, e costituendoci per conseguenza eredi fortunati della sua stessa gloria!

3 *Et accusabant eum Summi Sacerdotes in multis.*

4 *Pilatus autem rursus interrogavit eum dicens: Non respondes quidquam? Vide in quantis te accusant.*

5 *IESVS autem amplius nihil respondit, ita ut miraretur Pilatus. L'a-*

L'amor della vita suggerisce eziandio a i più scellerati materia ampia di favellare in propria difesa , con renderli eloquenti alla presenza de' Giudici , per molto severi , che questi sieno. Quì tutto al contrario : il desio della morte , chiude le labbra al Verbo umanato , vale a dire al più santo di tutti gli Uomini , per salvare, e santificare i quali ei si accinge a dar la vita su d'un patibolo .

L'è certamente uno spettacolo di stupore lo scorgere da un canto ne' Capi della Sinagoga tanta passione, e un odio sì ostinato contro di uno , al quale non possono opporre alcun vero misfatto ; e dall'altra parte tanta dolcezza , e tranquillità d'animo e di volto in un Uomo , che ode, e vede chiedersi da un popolo intero ad alta voce , la sua condannagione .

Non potevano i Giudei (riflette qui con saggia acutezza il Grisostomo) convincer CRISTO di colpa, benchè minima, allora eziandio , quando fra le molte accuse nulla egli rispondea loro . L'integrità del suo vivere valea di voce , che nel silenzio istesso rimproverava alta-

L

men-

mente la loro ingiustizia. Quest' appunto è dessa la maniera, con la quale gli Uomini apostolici debbono difendersi dalle calunnie, che sembrano andare omai indivisibilmente unite alla loro vocazione. Sono essi in obbligo di menare una vita sì pura, che sola vaglia di apologia; senza che abbiano bisogno di proferir parola per giustificazione della propria causa. Il tacere concilierà loro bene spesso la stima di quegli eziandio, ch'erano in punto di condannarli.

6. *Per diem autem festum (b) solebat dimittere illis unum ex vinctis, quemcumque petissent.*

La Pasqua degli Ebrei assicurava la vita corporale a uno de' Malfattori, sentenziati a perderla. Tutti si studiavano solleciti di conseguir una tal grazia, che toccar non poteva fuorchè ad un solo. La Pasqua de' Cristiani dee sicuramente restituir la vita dell'Anima, molto più preziosa di quella del Corpo, a tutti coloro, che con sincerità braman di ricuperarla. Quanti, ed oh quanti di essi punto non curano un vantaggio sì alto, ed un'occasione sì profittevole.

Erat

7 *Erat autem qui dicebatur Barab-
bas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui
in seditione fecerat homicidium.*

8 *Et cum ascendisset Turba cepit ro-
gare sicut semper faciebat illis.*

9 *Pilatus autem respondit eis, & di-
xit: vultis dimittam vobis Regem Iudæo-
rum? (c)*

10 *Sciebat enim quod per invidiam
tradidissent eum Summi Sacerdotes.*

Eccoci da un lato un sedizioso, un omicida; dall'altro il Dio della pace, l'autore, e la fonte della vita. O che strano paragone! quereliamoci or noi, se ci dà l'animo, delle comparazioni pregiudiziali, ed ingiuste che altri possano di noi fare.

Chi nella simulata clemenza del Presidente non iscuopre una reale iniquità? Conosce pur egli, e confessa l'innocenza di CRISTO, e frattanto lo mette in parallelo con un ribaldo, da tutti conosciuto per tale: vuol che dipenda la di lui liberazione dal capriccio di un popolo infano, e stizzito contro di esso: lo pone nella dura, e vituperosa necessità, o di perder la vita, o di non riceverla, fuorchè da' suoi avversarj, e a costo del proprio

onore. Ecco, dove tendono per lo più, e dove terminano gl'indegni, ed artifiziosi riguardi, di cui si vagliono egregiamente l'interesse, e la passione, affine di meritare il vanto di moderazione, e di equità nel tempo istesso che si fanno ad opprimere l'Innocenza.

11 *Pontifices autem concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis.*

Qual dispregio, quale indegnità, e quale ingiustizia, per grande, ch'ella esser possa, non riuscirà almen tollerabile al Cristiano, se attentamente consideri quel tanto, che quì accade in riguardo al suo Signore, al suo Dio?

Deh quanto infelice dee riputarsi quel gregge, allorché i suoi stessi Pastori lo menano, e lo spingono al precipizio.

12 *Pilatus autem iterum respondens ait illis: Quid ergo vultis faciam Regi Iudaeorum?*

Giudice pusillanimo, e più ancora malvagio, qual ragion vuole, che per decidere la causa di un innocente, tu prenda a consultare i di lui accusatori, veggendoli da furiosa passione agitati?

Vor-

Vorresti pure, che i suoi nemici gli usassero grazia; ma tu intanto non hai coraggio di fargli giustizia , come ben puoi, e devi .

13 . *At illi iterum clamaverunt : Crucifige eum.*

Che fate ò turbe insensate , che dite? Voi nel voler tolta la vita a GESU' pretendete di toglier la vita all'istesso Dio . Nell'ora medesima che lo giudicate indegno di vivere, brama egli di morire, affine di farvi un giorno vivere eternamente con esso lui. Quella morte, che sempre più ostinati chiedete, ch'ei soffra , si accinge ad offerirla al suo celeste Padre , per cancellar con essa il deicidio , che nella persona di lui con atroce impietà commettete. Se voi gridando a Pilato gli dite , che il crocifigga ; parlando egli di voi al Padre, lo prega, che vi perdoni , e vi salvi .

14 *Pilatus verò dicebat illis : Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum.*

15 *Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illis Barabbam, & tradidit IESUM flagellis cæsum, ut crucifigetur,*

Non è più tempo di mettere alla ragione un poplaccio ammutinato, reso insolente dalla soverchia, e vile indulgenza di chi presiede, sopra il quale ha egli già, per così dire, guadagnato il vento. Non sì tosto incominciarono, o traviato fedele, a sollevarsi nel cuor vostro le passioni contro GESU', e a chiedere sfacciatamente, ch'ei fosse di nuovo crocifisso, che lor deste vilmente orecchio: quindi non trovandovi più sì forte, e pronto a resistere, sacrificaste in grazia loro il Figliuol di Dio, favorendo e compiacendo in tal guisa al Demonio, al Mondo, & alla Carne: più colpevole, almeno in parte, di Pilato, il quale alla fine non conosceva nella persona del Redentore altro che un Uomo, ingiustamente accusato al suo Tribunale.

16 *Milites autem duxerunt eum in atrium Pratorij, & convocant totam cohortem.*

Già finalmente andate, o Re della gloria, ad esser satollato d'obbrobrj: andate a bere a gran forsi quel tanto amaro calice, che dopo lungo tempo bramato avete con caldi sospiri, avendovene accesa la sete

fete l'eccesso dell'amore, che a noi portate .

Appressatevi, o Anime fedeli, e alla vista de' dolori, e delle umiliazioni del vostro Dio studiatevi di far morire dentro di voi l'affetto de' falsi piaceri, e della gloria vana di questo secolo .

17 *Et induunt eum purpura, & imponunt ei plectentes spineam coronam.*

Tal si è l'apparato, tali sono le cerimonie, con le quali prende oggi CRISTO il possesso del Regno suo spirituale, per cui fondare, e stabilire venne quaggiù dal Cielo. Nō conosce egli su la Terra per suoi vassalli veri, fuorchè coloro, che risoluti sono di entrare a parte con esso delle tante confusioni, e pene; nè si farà a coronare in Cielo di gloria se non quelli soltanto, che amarono di coronarsi quì giù, come lui, di spine .

18 *Et ceperunt salutare eum: Ave Rex Iudaorum.*

19 *Et percutiebant caput eius arundine: & conspuebant eum, & ponentes genua adorabant eum.*

Non è dunque GESU' nel concetto dei Giudei altro, che un vil fantasma di

Re. Che sarà di te, o Popolo sciagurato ; e che diverrai tu dopo di avere scosso il giogo per altro soavissimo del tuo legittimo Signore ? Vagabondi , e guardati come stranieri in ogni clima gemeranno i tuoi Posterì sotto il dominio di tutte le nazioni , anche più barbare della terra , finchè col finir del mondo riconoscano essi nello splendore della sua gloria quest' istesso GESU' , che oggi come ridotto al niente , da te dispettoso rigetti .

20 *Et postquam illuserunt ei , exuerunt illum purpura ; & induerunt eum vestimentis suis , & educunt illum , ut crucifigerent eum .*

Accompagniamo , Fedeli miei , con pensiero divoto questa vittima innocente , fino al fine del sacrificio . Io mi trovava (dice con enfasi di tenera pietà su questo passo il Mellifluo) occupato in cose di mio gusto ; dato in braccio al giuoco , ed alla letizia : ecco s'innalza all' improvviso un gran romore : là rivolgo io lo sguardo , e veggio , che il Figliuolo unico del Re vien condotto al supplicio , risoluto di soddisfare colla sua morte per li miei misfatti , e così salvarmi la vita . At-

te-

tenianci a questa riflessione di Bernardo, foda di pari e compungente; e quindi lasciamo al nostro cuore tutta la libertà di piamente sfogarsi.

21 *Et angariaverunt prætereuntem quempiam, Simonem Cyrenæum, venientem de villa, patrem Alexandri, & Rufi, ut tolleret Crucem ejus.*

Oh quanto fortunato è colui, che si esibisce volenteroso a portare la Croce del Salvatore! Ma se io non ho coraggio da tanto, deh non guardate, mio Dio, alle ripugnanze della natura corrotta. Caricato una volta che io sia di un tal peso, e sostenuto interiormente dalla vostra grazia, diverrò quindi più agile per correr lieto nella via de' vostri comandamenti.

22 *Et perducunt illum in Golgotha locum, quod est interpretatum Calvarie locus.*

Salite, o Anime fedeli, salite pure su questa Santa Montagna col cuore pieno di confidenza, e con piè sicuro. Vedrete colassù a vostro gran pro aprirsi le sorgenti soavissime della Grazia, e scorrere in abbondanza per ogni lato. Mirerete formarsi ivi bagni salutiferi, dentro a' qua-

quali troveranno i vostri malori opportuno, ed efficace il rimedio. Ivi morrete alle vanità del Secolo bugiardo; e incomincerete ad assaporare i veri beni. Proverete, sì proverete, come la gioja, e le delizie del Taborre non han nulla, che meriti di venir paragonato alla dolce cōpunzione, che v'inspireranno le rupi del Calvario; e alle lagrime, che soavemente verferete, tocchi dal dolore delle vostre colpe.

23 *Et dabant ei bibere myrrhatum vinum, (d) & non accepit. (e)*

Ricusa il Redentore una bevanda, valevole a raddolcire il senso, e rintuzzar la forza de' suoi dolori: vuol egli in somma bere puro, puro il Calice della sua Passione, e gustarne tutta l'amarezza, che contiene. Vi sono stati degli Amatori generosi della Croce, che son giunti fin a querelarsi con Dio delle dolcezze, che loro faceva egli sentire nelle pene. S. Paolo ebbe a confessare, come la gioja, che sperimentava nelle fatiche dell'Appostolato, e nelle persecuzioni, mossegli contro a cagion d'esso, gli confortava con eccesso di pienezza lo spirito.

Et

24. *Et crucifigentes eum , diviserunt vestimenta ejus , mittentes sortem super eis quis quid tolleret .*

Muore Gesù; e muore p'ivo affatto di ogni cosa ; spogliato eziandio delle proprie vesti , vedutesi dividere fra i Soldati alla sua presenza . E di verità così dovea spirare quell'Uomo-Dio , che fin da' primi istanti del suo vivere si era proposto di smorzare in noi la sete, che ardentissima tuttavia proviamo de i beni di questa misera terra.

25. *Erat autem hora tertia ; (f) & crucifixerunt eum.*

Che altro è la Croce di GESU'CRISTO se non che la cattedra , dalla quale c'insegna egli le massime sue santissime ; il trono, dove ci dichiara le sue determinazioni ; il tribunale , in cui sedendo ci giudica ? Adunque in GESU' Crocifisso dobbiam noi tener di continuo fisso lo sguardo sì della fronte , sì della mente , affine di apprendere con diligenza le di lui lezioni; di rēderci consapevoli de' suoi voleri; e inoltre affine di paventare i suoi terribili, ed inappellabili arresti ?

26. *Et erat titulus causæ ejus inscriptus: REX IUDÆORUM.* Non

Non mai meritò CRISTO con più di ragione il titolo di Re, che quando confitto in Croce diede la propria vita per l'amato, benchè sconoscente suo popolo. Deh venisse un giorno, Re dell'Universo, in cui si avverasse, voi regnare su i cuori di tutti gli Uomini! Grande per certo è l'ingiustizia di coloro, che ribelli vene contrastano il dominio, mentre questo vi appartiene per lo diritto de' vostri altissimi natali, e molto più per averlo acquistato con l'effusione di tutto il vostro sacratissimo Sangue.

27 *Et cum eo crucifigunt duos Latrones: unum à dextris, & alium à sinistris ejus.*

Fu veramente il sommo dell'umiliazioni per CRISTO il vederfi crocifisso fra due assassini: ma fu egli per un di costoro il sommo delle venture, mentre soffrendo la morte in compagnia del Redentore, ei ne seppe cavar profitto, soffrendola in isconto delle sue scelleraggini, e con gli atti di una vera contrizione.

Non basta patir con GESU', se inoltre non si patisca con lo spirito istesso, con cui patì GESU'. Si rende ciò manifeste-

feſto nel ſecondo de' due ladri, il quale ſoffre beſſi, e muore in Croce; ma ſoffre, e vi muore da preſcito. Per lo contrario le pene, che ci affliggono ſenza poterle evitare; e quelle ancora, che ſono frutto amaro della colpa, perchè date in gaſtigo di eſſe, diventano ſorgenti di ſalute per chi le tollera con affetto di vera penitenza. Queſto appunto è ciò, che inſegna in fatti dalla ſua croce il buon Ladrone.

28 *Et impleta eſt Scriptura, quæ dicit: Et cum iniquis reputatus eſt.*

Ci ſdegniamo talora, e grandemente ci adiriamo vedendo, che un ippocrita malvagio va di pari nella ſtima con le perſone dabbene. Abbiamo quì certamente, onde far punto alle noſtre querele, e a' noſtri ſdegni, mentre veggiamo, che il più ſanto tra' figliuoli degli uomini, anzi colui, ch'è la ſantità iſteſſa, non ſolamente vien riputato qual empio, ma poſto in mezzo di due ſcellerati. Gran motivo di conſolazione dee concepire il Giuſto, travagliato, e oppreſſo dalla calunnia, nel conſiderare il Salvatore ſu la Croce non ſolo penante, ma conſuſo, e meſſo inſieme co' malvagi. *Et*

29 *Et pratercuntes blasphemabant eum , moventes capita sua , & dicentes : Vah qui destruis Templum Dei, & in tribus diebus readificas ;*

30 *salvum fac te metipsum , descendens de Cruce .*

Queste bestemmie vengono rinnovate da' libertini , tutte le volte che s'incontrano essi nella Virtù oppressa, e veggono i Giusti umiliati , con divenir bersaglio delle afflizioni . Non giunge nè l'uomo carnale a riconoscere per un tiro amoroso della Provvidenza l'abbandonar, che fa ella l'uomo spirituale, durante questavita, in braccio alle avversità , perchè non comprende quanti , e di qual fatta sieno i contenti, che Dio gli tiene apparecchiati colassù, terminato che avrà il corso di sua vita mortale.

Udivate ben voi , e soffrivate (diceva già al Redentor Crocifisso l'innamorato Agostino) gl'insulti di coloro , che sì diceano : Se vero è che sia egli figliuol di Dio , cali omai dalla Croce . Chi de' vostri fedeli servidori, chi de' vostri più cari amici , ben consapevole della vostra sovrana potenza , non avria sclamato in quel

punto; oh discendesse pur ora dalla Croce il Figliuol della Vergine, affin di confondere con un tal prodigio i suoi nemici! oh, se quanti l'insultano temerarj, potessero in tal guisa venir da capo a piedi ricoperti dal rossore! ma era d'uopo, che morisse CRISTO, per dar vita a' Mortali; e che quindi risorgesse per più non morire, affine di aprir loro nella sua Risurrezione la sorgente d'eterna vita. Ciò non giungevano a comprendere quelli, che tanto ardemente bramavano allora ch'ei calasse giù dalla Croce. Risorto però che fu egli glorioso; e che dopo quaranta giorni portossi salendo a vista de' Suoi, trionfante in Cielo, compresero tutti finalmente le opere misteriose di un Signore sì grande insieme, e sì benefico.

31 *Similiter & Summi Sacerdotes illudentes ad alterutrum cum Scribis dicebant: Alios salvos fecit, se ipsum non potest saluum facere.*

32 *CHRISTUS Rex Israël descendat nunc de Cruce, ut videamus, & credamus: & qui cum eo crucifixi erant, (g) convitiabantur ei.*

Ben lungi voi siete, Redentor mio dolc-

ciùmo, dal discendere da cotesto letto di dolori, letto, che da lungo tempo avete con tanto ardore desiderato . Intendiamola : non basta per CRISTO, nè per li suoi Seguaci vivere su la Croce: è d'uopo inoltre morirvi. Deh piacciavi, mio Dio, di conficcare mè in essa sì fortemente con la forza amorosa della vostra grazia, che nè le lusinghe del mondo seduttore, nè le beffi de' libertini, nè la falsa prudenza della carne vagliano giammai a far sì, che distaccandomene, l'abbandoni . Volere perdurar su la Croce, quando lo scenderne sta in man nostra, l'è questa una massima, che la prudenza umana non arriva a capire: l'è questa per appunto la savia follia della Croce, che da Dio solo potè venirci insegnata, e insieme praticata .

33 *Et facta hora sexta, tenebrae factae sunt per totam terram usque in horam nonam.*

La Natura tutta par s'interessi nella causa dell'Innocente, confitto pur testè sul patibolo . Gli autori però di un sì atroce misfatto ancor nō si ravvegono. E' questa una cecità molto più prodigiosa delle tenebre istesse, che di mezzo di involgo-

no

no tutta in giro la terra . Tali tenebre non durarono oltre a tre ore : dove la cecità de' Giudei dura tuttavìa dopo il corso di diciassette Secoli.

34 *Et hora nona exclamavit IESUS voce magna dicens: Eloi, Eloi, (h) lammasababthani, quod est interpretatum, Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

Il Figliuolo di Dio, abbandonato al rigore de' più fieri tormenti , senza verun conforto, nè pur dal canto di suo Padre , oh quanto caro paga le vane, e sovente malvage soddisfazioni , che andiam noi mendicando dietro alle creature, ancor più vili ! Per un tal abbandono, da voi mio Salvatore, generosamente sofferto , acquistaste il diritto di dover voi essere tutta la mia forza, e l'unico mio sostegno nelle scabrose congiunture di questa vita infelice. Deh non mi abbandonate punto nel tempo della battaglia . Son contento, se così vi aggrada, che mi priviate allora delle vostre consolazioni più tenere , a condizione, che la vostra invisibil mano non lasci in quel tempo medesimo di sostenermi, e proteggermi .

35 *Et quidam de circumstantibus*

M

aa-

audientes , dicebant : Ecce Eliam vocat :

36 *Currens autem unus , & implens spongiam aceto , circumponensque calamo , potum dabat ei dicens: Sinite , videamus , si veniat Elias , ad deponendum eum.*

Lo stato infelice di un moribondo, che suol muovere a compassione i cuori anche più barbari , a GESU' agonizzante in Croce non giova , fuorchè ad eccitar nuovi oltraggi , avventatigli contro dalle bocche de' suoi avversarj . Già mi accorgo, Salvator mio , che volete votare affatto , e bere fin all'ultima goccia il calice delle umiliazioni , e dei dolori , che presentovvi già il vostro Padre Celeste: e il peccatore intanto , creatura vilissima , non ha cuore di assaggiarne nè meno una stilla!

37 *IESUS autem , emissu voce magna expiravit.*

GESU' spira: la di lui morte, o Peccatore, si è l'effetto delle tue scelleratezze; e tu non hai ancora incominciato a detestarle? l'istessa è altresì l'effetto del di lui amore verso di te: e tu non ti risolvi peranco a riamarlo? GESU' spira: Consolati, o Anima fedele: muore egli di buon gra-

grado, purchè col suo morire ottenga di poter vivere dentro il tuo cuore ; e così far che tu viva con esso lui eternamente .

Considerate (in tal modo esorta noi tutti Fedeli Agostino il Santo) considerate attenti nel morto Salvatore il Capo inchinato , per darvi il bacio amoroso di pace ; il cuore aperto dalla lancia , per accoglier voi tutti in esso ; le braccia distese per abbracciarvi ; tutto il Corpo finalmente esposto alli sguardi , e alla morte , affine di redimervi , e redenti avvivarvi alla Grazia .

38 *Et velum Templi scissum est in duo, (i) a summo usque deorsum .*

Nel repentino lacerarsi del velo del Tempio , seguito per virtù superiore , si conobbe ad evidenza , come già da quel punto il Vangelo succedeva alla legge Mosaica ; la Chiesa alla Sinagoga ; l'unica , preziosissima vittima nella persona del Divin Figliuolo alla moltitudine de' sacrificj antichi : il pensiero è del Pontefice S. Leone .

39 *Videns autem Centurio , qui ex adverso stabat , quia sic clamans (k) expirasset , ait : Verè hic homo filius Dei erat .*

Un Gentile , soldato di professione , apre finalmente gli occhi alla luce, e confessa la Divinità di CRISTO , ancorchè estinto, nel tempo istesso, che i Sacerdoti, e i Dottori della legge con essere testimonj dei medesimi prodigj , seguiti nella morte del Redentore, si rimangono ostinati nella loro cecità . Così è: quelli, che vivono in uno stato , che professa santità di costumi, se avviene, che non corrispondano alla Grazia , divengono col tempo insensibili, e duri affatto di cuore.

40 *Erant autem & mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Iacobi minoris, (1) & Ioseph mater, & Salome .*

41 *Et cum esset in Galilea sequebantur eam, & ministrabant ei, & aliae mulieres, quae simul cum eo ascenderant Ierosolymam.*

La pruova più certa della vera divozione consiste nello stare unito a CRISTO, quando lo starvi, e cō ciò mostrare di esser interessato nella di lui causa, reca confusione , e scorno negli occhi del Mondo .

Riesce di non piccola gloria per le per-

persone del sesso più debole, le quali a Dio si consacrano, l'aver CRISTO nelle Sante Donne, ch'eran solite di seguirlo, trovata maggior costanza, che negli stessi Appostoli.

Lode sia a GESU', dacchè le condizioni più esposte a' pericoli, l'età, e'l sesso men forte ci porgono in ogni tempo esempj di virtù salda, e lodevole in sommo.

42 *Et cùm iam sero esset factum, quia erat Parasceve, (m) quod est ante Sabbatum,*

43 *venit Ioseph ab Arimathæa, nobilis Decurio, (n) qui & ipse erat expectans Regnum Dei, (o) & audacter introiit ad Pilatum, & petijt Corpus IESU.*

Vi abbisogna pure un coraggio da Eroe, per dichiararsi Discepolo del Nazareno alla presenza di tutto un popolo, alle pressanti, e replicate istanze del quale è stato poc' anzi confitto in croce, qual malfattore. Ma dacchè un'uomo resta interamente persuaso delle verità eterne; e che sta perciò attendendo; come Giuseppe, il Regno di Dio, più non bada a cosa veruna di quaggiù: e per aver qual-

che parte in esso , il tutto risolutamente sacrifica.

44 *Pilatus autem mirabatur, si jam obijset: & accersito Centurione, interrogavit eum, si jam mortuus esset:*

Dovea per lo contrario recar maraviglia , che CRISTO fosse potuto sì lungo tempo durare in vita dopo i tanti barbari trattamenti, usatigli da' suoi nemici; e dopo la tristezza mortale, e crudel'agonia, da lui sofferta nel giardino degli ulivi. Ma non vi ha fuorchè gli Amanti di GESU', che sappiano conoscere il peso, e la qualità delle di lui pene.

45 *et cum cognovisset à Centurione, donavit Corpus IESU.*

A Giuseppe fa quì Pilato, senza saperlo, il dono più magnifico, e prezioso, che sia stato giammai fatto ad uomo. E di vero quanto dovette stimarsi ricco, e felice il buon Giuseppe nel possedere il Corpo del suo Divin Maestro, e Signore!

46 *Ioseph autem mercatus sindonem, & deponens eum involuit in sindone, & posuit eum in monumento, quod erat exci-*

*cisum de petra , & advoluit lapidem ad
ostiũ monumenti .*

La semplicità del Sepolcro, dentro cui vien posto il Redentore , condanna la folle alterigia de' ricchi di questo mondo, i quali nè pur nella tomba fanno astenersi dal fasto. La riflessione è tolta da S. Girolamo: quella, che segue, è di S. Agostino , e non è men bella , su l'essere stato il corpo del Salvatore messo in un Sepolcro non suo . Per qual ragione dovea CRISTO posseder un avello su la terra , avendo egli il suo propio albergo sopra de' Cieli ; e non dovendo restar sepolto , fuorchè tre soli scarfi giorni , simile più tosto a uom , che dorma , che ad un , che giaccia defonto ?

47 *Maria autem Magdalene, & Maria Ioseph aspiciebant, ubi poneretur .*

La pietà , che trattiene queste santo donne presso il corpo dell'estinto Redentore, non è mica oziosa. L'attenzion loro in osservare il luogo dov'egli giace, mira al pronto , ed opportuno ritorno , che debbon fare , affin di rendergli in quel luogo stesso gli ultimi onori del funerale . Impariamo da ciò a non far conto

delle lunghe meditazioni , e preghiere ,
che non vanno a terminare nella pra-
tica dell'opere sante, quali sono
quelle principalmente del-
la carità , e della pe-
nitenza .



ANNOTAZIONI

(a) **T** *Radiderunt Pilato.*] La ragion più vera, che probabilmente mosse gli avversarj di CRISTO a metterlo nelle mani di Pilato, fu l'accusarlo di essersi lui arrogato il titolo di Re de' Giudei; imperocchè ad esso Pilato, come a Governatore della Giudea, costituito da' Romani, apparteneva il giudicare de' delitti di lesa Maestà.

(b) *¶. 6. Per diem festum.*] Nel dì soltanto della solennità di Pasqua, come espressamente lo dice S. Giovanni c. 18. *¶. 39.* non già in ogni altro giorno festivo, avvegnacchè de' più celebri, concedevasi dal Presidente la liberazione di un Reo. Par verisimile, che un tal costume si fosse introdotto nella nazione Giudaica, e stabilito in memoria della schiavitù, che i Maggiori di quella soffrirono per lungo tempo nell'Egitto.

(c) *¶. 9. Vultis dimittam vobis Regem Iudeorum?*] Si può facilmente credere, che Pilato si burlasse de' Giudei, o perchè aspettassero eglino un altro Re, diverso dall'

dall'Imperadore , o perche con troppa leggerezza dimandavano la morte di quell'istesso , cui avevano pochi giorni prima riverito , e acclamato Re di tutta la loro nazione.

(d) §. 23. *Myrrhatum vinum.*] Si tiene per indubitato , che gli Antichi mettevano talvolta della mirra, ed'altri aromati dentro a loro vini , affin di renderli in tal guisa, più deliziosi al gusto. Da ciò si sono indotti alcuni Espositori a credere , che il vin mirrato , di cui parla quì San Marco, sia diverso da quello, che afferma San Matteo essere stato mescolato con fiele . Se non che si è da noi notato altrove , che la voce *fel* si debba prender in San Matteo per certe droghe veementi, ed amare , di cui componevasi una bevanda , propria ad intorbidare l'immaginativa de' Rei, condannati a morte, ed a scemar loro in parte il senso de'tormenti. Sembra fuor di dubbio, che il vin di mirra vaglia quì l'istessa cosa ; e che sotto il nome di mirra si debba intendere ogni sorta di droghe aromatiche .

(e) *Non accepit.*] Vale a dire , che CRISTO sol tanto assaggiollo , come rifer-

ferisce S. Matteo : *cùm gustasset , noluit bibere* . Non avea bisogno alcuno il Redentore di tal conforto , ben potendo senza di esso reggere a' tormenti.

(f) *ψ. 25. Erat hora tertia.*] La terza ora del giorno abbracciava tutto il tempo , che corre dopo l'ore nove della mattina fino al mezzo dì . Si dee probabilmente credere , che sul fine di questo spazio di tempo fusse stato il Salvatore posto in Croce . Veggasi l'annotazione sopra il *ψ. 45.* del cap. 27. di S. Matteo , e veggansi altresì gli Avvertimenti nel fine della Prefazione .

(g) *ψ. 23. Qui cum eo crucifixi erant.*] Alcuni degli Espositori hanno stimato , che anche il buon Ladrone su'l principio dicesse dell'ingiurie , e facesse dei rimproveri a CRISTO . Ma egli non è necessario l'appigliarsi ad una tal'opinione , per verificare le parole degli Evangelisti , i quali com'è noto , adoperano bene spesso il numero del più per lo numero del meno . E noi nella nostra lingua materna parlando di un solo , diremmo senza la minima stravaganza , anche a questo proposito: quegli eziandio, che con lui erano

CRO-

crocifissi, gli dicevano delle parole ingiuriose, e vomitavano bestemmie alla peggio.

(h) *ψ. 34. Eloi.*] Leggesi in S. Matteo *Eli*, ma è da saperfi, che *Eli* significa lo stesso, che *Eloi*, ovvero Elohi. Una tal voce vale appresso gli Ebrei, *mio Dio*, *Deus meus*. Alcuni degli astanti, che l'ebraica favella non intendevano, ingannati dalla somiglianza dei nomi, si crederettero, che il Salvatore chiamasse in suo ajuto il Profeta Elia.

(i) *ψ. 38. Velum Templi scissum est.*] Si deve intendere il velo, che pendeva dinanzi alla parte più interiore del Tempio, detta *Sancta Sanctorum*. Vedi S. Matteo c. 27. *ψ. 51.*

(k) *ψ. 39. Videns, quia sic clamans expirasset.*] Non parve naturale, che un Uomo, fornito di tal vigore, che bastasse a gittar un grido sì alto, morisse immediatamente, e in un tratto. Questo prodigio unito a gli altri, che in quel tempo avvennero, indusse il Centurione, e con esso i suoi Soldati a credere, che molto vi fosse di soprannaturale nella morte del Salvatore; e che però dovea egli senz'al-

altro essere il Figliuolo di Dio , come lo aveva esso medesimo dichiarato.

(1) V. 40. *Maria Iacobi minoris mater.*] Stimasi comunemente , che Iacopo , di cui quì si favella , detto il Minore , fosse uno de' dodici Appostoli, cioè quegli, cui gli Evangelisti chiamano figliuol d'Alfeo; e che portasse il soprannome di Minore per essere più giovane , ovvero più piccolo di Iacopo figliuol di Zebedeo, e fratello di S. Giovanni. Secondo questa opinione convien supporre , o che Alfeo si nominasse altresì Cleofa , da che Maria madre di Giacomo il minore , viene appellata nel Vangelo moglie di Cleofa ; ovvero , ch'ella a Cleofa rimaritata si fosse dopo la morte di Alfeo.

Non mancano de' Critici , i quali pretendono che Iacopo il Minore, di cui parla quì S. Marco , non sia stato uno degli Appostoli , e che perciò fosse soprannominato il Minore; ma che sia stato colui, il quale governò il primo in qualità di Vescovo , la Chiesa di Gerusalemme , e che scrisse l'Epistola Canonica , la quale porta in fronte il di lui nome . Aggiungono i medesimi, che Cleofa di lui Padre,

era

era diverso da Alfèo, Padre dell'Appostolo S. Giacomo, e di S. Matteo, poichè vogliono che questi due Appostoli fossero fratelli. Tal è il sentimento, e'l parere d'e' dotti Compilatori della grand'Opera, intitolata *Acta Sanctorum*, nel principio del primo Tomo del mese di Maggio.

(m) V. 42. *Quia erat Parasceve.*] Con queste parole vuol dinotare l'Evangeliſta, che conveniva usare gran diligenza, per deporre in tempo dalla Croce, e seppellire il Corpo del Salvatore, prima che cominciasse il Sabato, dopo il quale non permettevasi di più faticare. Era CRISTO morto il Venerdì tre ore dopo mezzo giorno (cioè alle 21. italiane) e dopo altre tre ore cominciava il Sabato.

La voce *Parasceve*, che sta nella nostra Vulgata, vuol dire *Preparazione*, così chiamavasi il Venerdì, mercè che in quel giorno preparavasi tutto ciò, ch'era necessario per lo dì seguente, vietando la legge l'apprestare nel Sabato, eziandio le vivande.

(n) V. 43. *Nobilis decurio.*] Questo
VO-

vocabolo, *decurio*, significava appresso i Romani or un Ufficiale di guerra, che haveva il comando sopra dieci Soldati a cavallo, o eziandio sopra una compagnia di trentatre uomini: or un Ministro riguardevole di giustizia, ò un de' Giudici che componevano il Senato nelle Colonie, ovvero nelle Città municipali. Quest' ultima significazione sembra più a proposito per questo passo, attesa la parola Greca *Βουλευτής*, che val Consigliere. Si può dunque credere, che Giuseppe di Arimathia fosse un Ministro, il quale esercitava una qualche carica considerabile in qualità di Giudice, nella Città di Gerusalemme.

(o) *Qui & ipse erat expectans Regnum Dei.*] Si vuol con ciò significare, che Giuseppe sperava di vedere lo stabilimento del Regno de' Cieli, predicato già da CRISTO; e che l'istesso era da lui rispettato come il Salvatore, ed il Liberatore d'Israello. E questi appunto furono i titoli, che proferirono i due Discepoli, i quali s'incamminavano al Castello d'Emmaùs nel giorno medesimo della gloriosa Risurrezione *Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israël.* Luc. 24. 21.

193

R I F L E S S I O N I

M O R A L I,

E D

A N N O T A Z I O N I

Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

G E S U ' C R I S T O,

D E S C R I T T A

D A

S. L U C A.

N

RIFLESSIONI MORALI

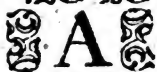
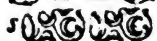
Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

DESCRITTA DA S. LUCA

NEL CAPO XXII.

Del suo Vangelo .

*. 1  *Ppropinquabat dieſ fe-* *ſtus Azymorum , (a)*
qui dicitur Paſcha ; Il timor di Dio è
quello, che muta il cuo-

re, e lo tiene a ſegno ; dove la tema degli
Uomini fraſtorna ſol tanto l'operazioni
eſteriori. Si può dunque far conto, che il
peccato ſia ſtato di già commeſſo nel di-
vin coſpetto , qualora non vi ha , che il
ſolo umano riguardo , che ne impediſca
l'eſecuzione .

Quãti Criſtiani malvagi coſpirano tut-
tavia cõtra il Salvatore in tempo di Paſ-

N 2

qua,

qua , per l'accostarsi che fanno in quei giorni a riceverlo indegnamente nella sacra mensa!

2 *et quærebant Principes Sacerdotum, & Scribæ quomodo IESUM interficerent: timebant verò plebem.*

Per grande che sia l'odio, che gli empj Sacerdoti del Giudaismo portano a CRISTO , non anno essi tanta sete di dargli la morte , quanta ne ha egli di riceverla, e soffrerla .

3 *Intravit autem Satanas in Iudam, (b) qui cognominatur Iscariotes, unum de Duodecim;*

4 *et abiit, & locutus est cum Principibus Sacerdotum, & Magistratibus , (c) quemadmodum illum traderet eis.*

Durante lo stato di Viatori, nel quale noi siamo (riflette con accortezza S. Bernardo) niun luogo riesce bastantemente sicuro . Così non vi ebbe sicurezza in Cielo; d'onde sappiamo, che cadde Lucifero : non ve n'ebbe nel Paradiso Terrestre, nel quale non seppe Adamo, perche colpevole , soggiornar lungo tempo ; e con più forte ragione non ve n'a nel mondo , dove prevaricò un Discepolo , tutto
che

che ammaestrato nella scuola istessa del Redentore . Dopo aver noi dunque eletto, e preso uno stato , anche sicurissimo , mercè della santità, che professa , non fidiamo troppo in esso, guardandoci di non cadere in una sicurtà presuntuosa , che c'impedisca il ricorrere incessantemente all'orazione , e il collocare in Dio tutta la nostra fiducia .

5 *Et gavisi sunt , & pacti sunt pecuniam illi dare .*

Tutto si promette , tutto si mette in opera, per venire a capo di soddisfare una passione malvagia ; e si arriva sino a godere d'averne rinvenuti i mezzi : il godimento però, che truovasi nella colpa , oh quanto è breve, quanto fallace !

6 *Et spopondit : & quærebat opportunitatem, ut traderet illum sine turbis.*

Entra Giuda in un progetto sommamente ingiusto, ed infame ; nè perde momento, affine di metterlo in opera . Deh fusi'io, mio GESU', altrettanto fedele, e sollecito nel mantenervi le promesse, che talora vi fo! Son pur certo, che dall'adempire la parola datavi , ne dovrà risultare in me una gloria, ed utilità somma .

7 *Venit autem dies Azymorum (d) in qua necesse erat occidi Pascha,*

Il timor della morte non rattiene il Salvatore dal portarsi a mangiar l'Agnello Pasquale in Gerosolima. Vuol egli con ciò darci fino all'ultimo di sua vita esempio assai chiaro della fedeltà, con cui adempiva la legge; e quindi insegnarci a sacrificar tutto per l'intera osservanza di essa.

8 *et misit Petrum, & Ioannem, dicens: Euntes parate nobis Pascha, (e) ut manducemus.*

9 *At illi dixerunt: Ubi vis paremus?*

Spedisce CRISTO ad apparecchiar la Pasqua i due più cari Discepoli, che habbia, e ne' quali esso più fidava, affin di significar con ciò, quanto ha egli a cuore, che nulla manchi in una tal cerimonia, ed insieme istruirci della special diligenza, con cui dobbiamo prepararci a mangiar l'Agnello della nuova legge nel Sacramento Augustissimo dell'Altare.

10 *Et dixit ad eos: Ecce introëuntibus vobis in Civitatem, occurret vobis homo quidam, amphoram aque portans: Sequimini eum in domum, in quam intrat,*
Et

11 *et dicetis Patrifamilias domus :
dicit tibi Magister : Ubi est diversorium ,
ubi Pascha cum Discipulis meis mandu-
cem ?*

12 *Et ipse ostendet vobis cœnaculum
magnum stratum; & ibi parate .*

13 *Euntes autem invenerunt , sicut
dixit illis, & paraverunt Pascha.*

Il tuo cuore, o Cristiano, è il Cenacolo appunto, in cui vuol GESU' celebrar la Pasqua, non una volta sola, ma tante, quante vorrai tu daddovero prepararti a questa mensa Celeste; nè già con farti gustare l'Agnello Pasquale alla maniera de' Giudei; ma con farsi lui stesso tua Pasqua, nutrendo tè della medesima carne, sacrificata per amor tuo su la Croce. Non si tratta or più, se non di vedere, se ti truovi in istato di degnamente riceverlo; se il tuo cuore sia puro, e mondo a bastanza; e se ornato venga dalle virtù, propie a renderlo albergo degno della di lui adorabile presenza.

Che dirò io quì, o mio Salvatore? non penso già di ricusar l'onore, che voi mi fate: ma non potendo offerirvi una stanza, che sia degna di voi, non mi sovviene

altro partito, a cui appigliarmi, fuorchè di supplicarvi umilmente, che voi stesso ve ne apprestiate in me una, che riesca di vostra intera soddisfazione.

14 *Et cùm facta esset hora, discubuit, & duodecim Apostolicum eo;*

15 *et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar.*

Qual altra era la cagione di questo gran desiderio nel Salvatore (dimanda, e insieme risponde quì il Grisostomo) se non l'ora già vicina , in cui doveva salvar il Mondo, stabilire in perpetuo i suoi misterj sacratissimi, e distruggere col suo morire la tirannide vituperosa della morte? Oh quanto male corrispondo io, mio GESU', al grande, anzi eccessivo amore, che in ciò mi palesate ! Vedete , se io dico il vero: l'avvicinamento di una morte crudele vi riempie l'animo d'allegrezza , pensando che soffrir la dovete per me : per l'opposito il minimo incomodo , che mi convien patire per vostra cagione, mi spaventa , e fa , che timido rivolga in dietro i passi.

16 *Dico enim vobis , quia ex hoc non mar-*

manducabo illud, donec impleatur in Regno Dei.

17. *Et accepto calice (g) gratias egit, & dixit: Accipite, & dividite inter vos.*

18. *Dico enim vobis, quòd non bibam de generatione vitis, donec Regnum Dei veniat.*

Si la Pasqua della legge vecchia, come quella della nuova, an per termine il magnifico, e delizioso Banchetto, che sta preparato agli Eletti colassù nel Cielo. Quivi riceveranno esse l'intero adempimento: quivi essendo sparite tutte le figure, e tolti i veli tutti della fede, non vi farà più, rispetto a' Santi, verun mistero. Quivi noi assisi alla mensa del nostro buono Iddio, gusteremo per una eternità delle dolcezze ineffabili, delle quali gusta egli stesso, con restare mai sempre satolli appieno, senza provare giammai il minimo fastidio: ma ebbri del Divino amore viveremo contenti di Dio solo, e inoltre sicuri di non doverlo più perdere.

19. *Et accepto pane, gratias egit, & fregit, & dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: (h) hoc facite (i) in meam commemorationem. (k)*

Si-

20 *Similiter & calicem postquam canavit dicens : Hic est calix (1) novum Testamentum in sanguine meo , qui pro vobis fundetur .*

Siccome havete voi fin quì celebrata la Pasqua in memoria de' prodigj, di cui furono spettatori a loro gran prò i vostri Padri colà nell'Egitto, così farete voi nell'avvenire ò miei allievi, rammentandovi di ciò che fo io di presente per voi. Il sangue, di cui furono allor tinte le porte degl'Israeliti, giovò sol tanto a salvar la vita de' Primogeniti; dove questo viene sparso per la remissione de' peccati, e in conseguenza per la salute di tutto il Mondo. Sono queste, parole poste dal Crisostomo in bocca al Salvatore. Il Corpo adunque, ed il Sangue di GESU' CRISTO, offerti a Dio su' nostri altari, ci rappresentano di continuo il sacrificio cruento, offerto sù la Croce in prò di tutti gli Uomini, e sono nel tempo istesso il solo, e vero sacrificio, che con tanta gloria distingue la legge novella dall'antica, la quale altro sangue non offeriva a Dio, che quello degli animali. Qual grazia non otterrei da voi, mio Dio, mediante

te

te l'offerta d'una vittima tanto preziosa ,
se attesa la poca disposizione del mio
spirito , non mi rendessi indegno de' vo-
stri favori ?

21 *Veruntamen ecce manus traden-
tis me (m) mecum est in mensa.*

Grande orrore in vero mi cagiona la
fellonia di Giuda , il quale risoluto di far
toglier la vita a CRISTO , ardisce d'as-
sidersi alla di lui Mensa , ed esser parteci-
pe de' santi misterj . Posso io dire per av-
ventura di non avere imitato talora co-
testo Discepolo disleale, nell'appressarmi
alla tavola Eucaristica con un cuore, tut-
to dedito al Vizio, al Mondo, alla Carne,
nemici tutti e tre del mio Signore ?

22 *Et quidem Filius hominis secun-
dum quod definitum est , (n) vadit : ve-
runtamen vae homini illi , per quem tra-
detur .*

Volere del Cielo si è, che GESU' muo-
ja ; e GESU' a un tal volere si soggetta ,
non solo con rassegnazione, ma con alle-
grezza: guai però a colui, che per sua ma-
lizia ne diviene l'esecutore! Qualora è in
grado al Cielo di affliggerci per opera
d'uomini malvagi , rassegniamoci a' suoi

or-

ordini , pieni mai sempre di bontà , e di giustizia . Compatiamo sì bene in quell' istesso tempo coloro , che sono gli strumenti delle nostre afflizioni; e doglianci , quando non ci riesca d'impedire la loro eterna ruina. Somigliano codesti alle verghe, che un Padre quanto severo, altrettanto amoroso , getta finalmente alle fiame dopo d'essersene servito per lo giusto castigo di un figlio , cui teneramente ama.

23 *Et ipsi cœperunt querere inter se, quis esset ex eis, qui hoc factururus esset.*

Attoniti i Discepoli si domandano l'un l'altro chi di loro sia mai per tradire il proprio Maestro. Farebbono essi meglio , se gittatifi a' di lui piedi , gli chiedesser la grazia, non solamente di non tradirlo, ma inoltre di perseverare fino alla morte fedeli nel suo santo servizio . Pensando noi talora a i peccati altrui, consideriamo nell'istesso tempo , esser noi capaci delle debolezze più fordide , quando il Signore ci abbandoni , con ritirare da' nostri capi la sua mano : e chiediam gli supplichevoli il suo divino ajuto . A voi solo, Dio mio, è nota tutta la miseria del mio
cuo-

cuore . Voi solo potete, mediante la vostra grazia , recare opportuno rimedio a tanto male .

24 *Facta est autem contentio inter eos quis eorum videretur esse major. (o)*

25 *Dixit autem eis: Reges gentium dominantur eorum, & qui potestatem habent super eos, Benefici vocantur. (p)*

26 *Vos autem non sic: sed qui major est in vobis, fiat sicut minor; & qui praecessor est, sicut ministrator.*

Lezion si è questa di tutta importanza per coloro, i quali nelle dignità Ecclesiastiche riguardano le preminenze, l'autorità, e gli onori, che l'accompagnano, ovvero l'agevolezza de' mezzi, che esse lor porgono, per menare una vita gioconda, e soave; in vece di considerarle seriamente la periccolosa suggezione, che apporta il servizio dell'anime, alla lor cura commesse, e gli obblighi indispensabili di una vita, in sommo attiva, e laboriosa . L'avermi Iddio costituito Vescovo (diceva S. Agostino al suo Popolo) fu in vostro riguardo, siccome in mio riguardo fu l'avermi lo stesso chiamato al Cristianesimo . E' ben vero, che coteste

Ca-

Cariche,quãdo si rimirassero secondo i cõfigli, e le massime di Cristo, Padrone Supremo, e giusta richieggono le obbligazioni, che loro vanno annesse, sarebbono per avventura meno ambite nella Chiesa, ma sarebbono al certo meglio esercitate.

27 *Nam quis major est, qui recumbit; an qui ministrat? nonne qui recumbit? ego autem in medio vestrũ sum sic ut qui ministrat.*

Di Dio è proprio il dominare per dominare. La creatura non può avere autorità, e comando alcuno, fuorchè per servire. Il riflesso è di S. Ambrogio. Quanto più il vostro grado, o Prelati, vi distingue dagli altri, tanto dovete voi ad esempio di CRISTO appressarvi, e uguagliarvi loro, tanto più affabili come lui, modesti, e caritevoli dimostrandovi. In tal modo viene ad esser temperata la disuguaglianza delle condizioni, di cui questa vita è composta. Così a' Piccoli si toglie ogni cagione di querelarsi della propria bassezza, e a' Grandi ogni motivo di gonfiarsi per l'altezza della loro fortuna.

Vos

28 *Vos autem (q) estis, qui perman-*
sistis mecum in temptationibus meis.

29 *Et ego dispono vobis sicut dispo-*
suit mihi Pater meus Regnum:

30 *ut edatis, & bibatis super men-*
sam meam in Regno meo; & sedeat
super thronos, iudicantes duodecim Tribus
Israël.

GIESU'CRISTO unico Figliuolo di Dio, e perciò Dio anch'egli come il Padre, ha voluto ripartire i diritti e i vantaggi del Regno, preparatogli dal medesimo in Cielo, con huomini idioti, e grossolani, cui degnoffi di chiamare a parte delle sue fatiche; e per ammaestrare i quali tanto ha sudato, non avendo eglino in se stessi altro di riguardevole e prezioso, fuorchè l'operatovi dalla di lui grazia. O Bontà, o magnificenza del nostro Divin Salvatore! Deh quanto riesce vantaggioso il seguir voi, mio GESU': ma io non so intendere, come possa mai avvenire, che non abbiate su la Terra chi vi ferva, ò che abbiate servidori sì poco fedeli, ò anche in tutto disleali.

Nell'assegnar, che fa CRISTO i posti colassù nel suo Regno nō riguarda nè ta-
len-

lenti di natura, nè beni di fortuna; non nascita, non dignità, non ricchezze, non sapere, non ingegno: ma gli accorda bensì a coloro, che da lui punto non si scompongono nel tempo dell'avversità; e che camminano, o almeno son pronti a camminare in sua compagnia per lo sentiero angusto della povertà, delle umiliazioni, e de' patimenti.

31 *Ait autem Dominus: Simon, Simon, (r) ecce Satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum.*

32 *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua. (s)*

Procuriamo d'inferire da ciò primieramente, e di ben conoscere qual sia la rabbia de' Demonj, contro quelli che fan professione di servir Dio: in secondo luogo qual sarebbe la loro potenza sopra di noi, se mai ad essa il Signore ci abbandonasse: finalmente di aver noi mai sempre, in riguardo a i meriti di CRISTO, gli ajuti necessarj per resistere, ogni volta, che vogliamo, a gli sforzi de' rei spiriti; non permettendo Iddio che siamo tentati oltre alle nostre forze.

Il crivello separa il grano dalla paglia,
e la

e la tentazione fa che distinguansi le anime generose e fedeli dalle infedeli, e cobarde.

Non è mica vero, che la fede mancasse a Pietro: ma bensì Pietro mancò alla fede, non avendo egli in quell'occasione avuto animo di professarla, come dovea. Ah, di quanti Cristiani si avvera, che mancano alla fede, mentre con l'opere non le rendono quell'attestazione, che pur dovrebbero.

et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.

Un Pastore, che ha l'esperienza delle proprie cadute, ha parimente più compassione negl'inciampi altrui: ne conosce meglio le cagioni, e meglio altresì intende l'arte di prevenirle, e di apportarvi riparo. Le cadute (chi'l crederebbe?) dopo averci indeboliti, ci fortificano, tutte le volte che ci fan conoscere la nostra fiacchezza, facendoci entrare in diffidenza di noi medesimi, e stimolandoci a ricorrere tosto al divin patrocínio. L'umiltà, e l'orazione sono due armi, contro le quali il Demonio non ha forza, che vaglia.

33 *Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire.*

34 *At ille dixit: Dico tibi, Petre; non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me. Et dixit eis:*

I sentimenti di S. Pietro erano per verità tali, quali appunto egli palesavali con la voce; ma perchè troppo si fidava in essi, non curò d'applicarsi alla preghiera; onde avvenne, che troppo debole si ritrovasse nel tempo della tentazione. L'istesso non riputarsi capace di negare il proprio Maestro, glie lo fe negare ben tre volte. I Santi, anche più grandi, per poco che lascino di temere, e di orare, debbono temer di tutto nella via dello Spirito.

35 *Quando misi vos sine sacculo, & pera, & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis?*

36 *At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: Sed nunc qui habet sacculum, (u) tollat similiter & peram; & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium.*

37 *Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc quod scriptum est, oportet impleri in me:*

me: Et cum iniquis deputatus est. Etenim ea, quæ sunt de me, finem habent.

Non pretende quì CRISTO obbligare i suoi Discepoli ad ammassare delle vettovaglie, affin di prevenire l'indigenza, di cui son minacciati; nè tampoco a provvedersi d'arme contro le potenze, che dovranno fra breve non solo attaccarli, ma opprimerli; vuol egli solamente far loro intendere a qual segno di calamità, e debolezza saran ridotti, e fin dove porterassi contro di essi la violenza, ed il furore, Ecco, lor dice egli, son io sul punto di terminare la mia carriera, dovendo tra poco esser dato a morte, come un ribaldo; da ciò fate voi ragione di quello dovete aspettarvi di calamitoso, e di duro. Così va il Salvatore dichiarando a' suoi Appostoli, e predicando la forte acerba, che sta loro apparecchiata; e tra poche ore insegnerà a' medesimi col suo esempio il modo più vero di tollerarla,

38 *At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladij hic. At ille dixit eis: Satis est. (y)*

Il discorso del Redentore, non bene

inteso dagli Appostoli, muove Pietro a provvedersi di spada. Lascia nondimeno CRISTO, ch'egli ciò faccia, per quindi prender occasione di palesare la sua mansuetudine, ed insieme la sua potenza, allorchè i suoi nimici si faran tra poco a catturarlo. Sa egli Dio anche da' nostri difetti cavar benespesso la sua maggior gloria.

39. *Et egressus, ibat secundum consuetudinem in montem Olivarum.*

Non è punto ignoto al Salvatore il disegno di Giuda; e però affine di renderlo vano, basterebbe soltanto, ch'ei cambiasse luogo, e altrove si portasse ad orare. Ma non cura egli di romper le misure de' suoi nemici, accordandosi queste troppo bene con quelle dell'amor suo.

Secuti sunt autem illum & Discipuli.

40. *Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: Orate, ne intretis in tentationem.*

Mostrano, non ha dubbio, gli Appostoli un grande animo, con tener dietro a CRISTO nel gran pericolo, che gli sovrasta: ma dall'altra parte vedendo voi, che si espongono alla tentazione, dacchè

non

non fan ricorso alla santa preghiera, dirette, che s'incamminano incauti alla battaglia, sforniti d'arme, e perciò rei di una temerità, che il Cielo non vorrà in conto alcuno lasciar impunita.

41 *Et ipse avulsus est ab eis, quantum jactus est lapidis: & positis genibus orabat,*

42 *dicens: Pater, (2) si vis, transfer calicem istum, à me: verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.*

Il sentire le contraddizioni della parte inferiore, e il provare le ripugnanze, che fa talora la carne rubella, quando se le presentano afflizioni e pene, non si dee attribuire a colpa; come nè pure il domandare a Dio, che allontani da noi le sciagure, delle quali siamo minacciati. Un'anima nondimeno generosa e fedele, si conforma in tutto a' voleri divini, con chiederne di vantaggio sopra ogni altra cosa l'intera esecuzione, malgrado della natura, e di quanto gliene debba costare secondo la parte sensitiva. Temere, e sentire il dolore; e ciò non ostante, s'gettarsi tranquillo alle ordinazioni del Cielo, eccovi ciò, che forma il vero merito

di un Seguace di CRISTO. *Pater si vis:* questa è la condizione, che tutti dobbiamo aggiugnere nelle dimande, che a Dio facciamo .

43 *Apparuit autem illi Angelus (aa) de Cælo, confortans eam. Et factus in agonia, (bb) prolixius orabat :*

Si abbassa il Figliuol di Dio fino ad aver bisogno di consolazione al pari di noi, per così farci conoscere da qual parte dobbiamo sperarla, e con qual mezzo procurarcela. Perseveriamo dunque costanti nell'orazione. Se Dio in virtù di essa non ritira il calice amaro, presentatoci da sua parte, ci somministrerà almeno la forza, onde berloci generosamente, e con merito .

44 *et factus est sudor ejus, sicut gutta sanguinis (cc) decurrentis in terram .*

I Discepoli del Signore, come tutti sappiamo, palesarono nel promulgare, che poi fecero, il Vangelo, una gioja ben grande, in mezzo alle pene più atroci. Qui per lo contrario, CRISTO istesso alla vista della morte imminente viene agitato da un timore, che non ha pari. In tal guisa ha voluto egli vestirsi della nostra

stra

stra debolezza , affine di rivestir noi , ed armarci del suo stesso vigore .

45 *Et cum surrexisset ab oratione, & venisset ad Discipulos suos , invenit eos dormientes præ tristitia .*

Il buon GESU' rimane come oppresso dalla malinconia, tanto ella è intensa: e in un tale stato ha ricorso all'orazione . La tristezza affligge i Discepoli altresì ; ed essi in vece di darsi alla preghiera , si abbandonano vilmente al sonno . A che dunque maravigliarci , che venga qui GESU' confortato da un Angelo , e che poi nel corso della sua Passione non mostri la minima debolezza ; mentre i Discepoli nulla curanti d'orare , tutti senza eccettuarne veruno , ad un' ora istessa vilmente l'abbandonano ?

46 *Et ait illis : Quid dormitis ? Surgite, orate, ne intretis in tentationem .*

La gravezza dell'affanno, che tormenta il Salvatore , punto non lo 'mpedisce dal pensare a' suoi Allievi. Par ch'ei si dimentichi de' propj mali , per far costoro avvertiti del grave pericolo, in cui ritrovansi . Pastore in vero amabilissimo, poichè non lascia nè meno per un momento

il pensiero della sua greggia. Imprimian-
ci altamente nell'animo quest'ultimo in-
segnamento, che dà egli a' suoi Apposto-
li prima di darli nelle mani de' suoi ne-
mici : *Orate, ne intretis in tentationem*.
Colui, che sa ben praticarlo, pone in si-
curo il negozio della sua eterna salute.

47 *Adbuc eo loquente, ecce turba; & qui vocabatur Iudas, unus de Duodecim, antecedebar eos: & appropinquavit IESU, ut oscularetur eum.*

48 *IESUS autem dixit illi: Iuda, osculo filium hominis tradis?*

Così dunque o Giuda, ti fai tranquillo a tradire con un bacio il Figliuol dell' Uomo? Ecco quali furono le parole, che il più nero, e barbaro tradimento seppe trarre dalla bocca del mansuetissimo Nazareno. Fatevi quì or voi, ò Cristiano, ad esaminare il vostro cuore intorno alla disposizione, in cui si truova, quando vi vien fatta, o detta una qualche ingiuria, tutto che leggierissima.

49 *Videntes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, si percutimus in gladio?*

50 *Et percussit unus ex illis servum Prin-*

Principis Sacerdotum, & amputavit auriculam ejus dexteram.

Nulla teme Pietro in questo punto d'una intera Coorte: l'istesso nondimeno da quì a poco non temerà solamente, ma tremerà alla voce sola d'un'ancella. Tal fuol essere il fervore di un Principiante. Sembra tosto che nulla possa ostargli: ma per nō venir egli sostenuto dall'orazione, e custodito dalla vigilanza, vien meno dopo brevissimo tempo, e cede al minimo incontro.

Non ci fidiam punto de' nostri proponimenti, anzi nè pure delle azioni di rilievo, che per lo divino servizio avessimo già fatte. La nostra più vera sicurezza consiste tutta nell'umile diffidenza di noi medesimi; essendo dessa quella, che ci stimola a star sēpre in veglia; ed a far umile ricorso a Dio per mezzo dell'Orazione.

51 *Respondens autem IESUS ait: Sinite usque huc (dd) Et cū tetigisset auriculam ejus, sanavit eum.*

Impiega quì il Salvatore la sua Divina potenza, non già in difender se stesso, e la propria vita; ma sì bene in saldare le ferite di quelli, che cercan di dargli a tut-

to

to potere la morte. Qual ragione saprà egli ritrovare lo spirito di vendetta, che possa reggere a fronte di un esempio di tanta dolcezza, e benignità?

E' in vero da stupire, che la bontà di CRISTO non giunga ad intenerire i petti, quantunque infassiti de' suoi avversarj. Stupore però di gran lunga più grande ci dee recare il riflettere, che noi, i quali ci professiamo discepoli di CRISTO, siamo così lungi dall'immitarlo, quando altri ci offende.

52 *Dixit autem IESUS ad eos, qui venerant ad se, Principes Sacerdotum, & Magistratus Templi, & Seniores: Quasi ad latronem existis cum gladijs, & fustibus.*

Il miracolo, pur ora operato dal Redentore dà assai chiaro a conoscere a' suoi nemici, quanto vanamente si providero essi d'arme, affin di farlo prigioniero. L'Amor solo è quello, che forte sopra ogni armato, loro il dà nelle mani.

53 *Cum quotidie vobiscum fuerim in Templo, non extendistis manus in me: sed hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum. (ee)*

Non

Non temiam nulla, sia dal canto degli Uomini, sia dalla parte de i Demonj, fino a tanto che non giunga il punto, in cui farà in piacere al Signore di farci provare la loro violenza: giunto però che sia un tal tempo, presentiamoci di buon grado alla pugna, e alla sofferenza. L'ora propria degli uomini, e delle potenze tenebrose, disposte ad attaccarci, è altresì l'ora del nostro Dio, opportuna a difenderci.

54 *Comprehendentes autem eum, duxerunt ad domum Principis Sacerdotum: (ff) Petrus verò sequebatur à longè.*

Prendon costoro (dice su questo luogo il Pontefice S. Leone) quello che vuol esser preso, e strascinano con furia colui, che vuol esser con furia strascinato. Se punto ei volesse loro resistere, non arriveriano a toccargli nè pure un capello: ma verrebbe con ciò differita la salute del Mondo; e quegli, che dovea morire per salvar tutti, nè men uno salverebbe, qualor non morisse.

55 *Acenso autem igne in medio atrij, & circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum.*

Quem

56 *Quem cum vidisset ancilla quædam sedentem ad lumen, & eum fuisset intuita, dixit: Et hic cum illo erat.*

57 *At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum.*

Pietro, avvertito già da CRISTO con tanta distinzione, della sciagura, che da vicino lo sta minacciando, si espone, ciò non ostante, al pericolo, senza che ve lo spinga la minima necessità, e senza usare contro l'innata umana debolezza le dovute cautele: perchè maravigliarci poi, s'egli cadde? Le parole di una serva fan crollare la costanza del Principe degli Appostoli, che ad una tale scossa viene a dar giù in uno stante. Da ciò dobbiamo apprendere, che per gli spiriti troppo arditi non vi ha nella via de' Divini precetti pericolo, che possa dirsi leggiero.

58 *Et post pusillum alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus verò ait: O homo, non sum.*

59 *Et intervallo facto quasi horæ unius, alius quidam affirmabat dicens: Verè & hic cum illo erat, nam & Galilæus est.*

60 *Et ait Petrus: Homo, nescio quid dicis.*

Il distinto , e minuto racconto , che a noi fanno tutti e quattro gli Evangelisti, delle cadute reiterate di Pietro, ci dee far intendere quanto importi il non perder punto mai di vista un tal esempio, affìn di vivere sempremai guardinghi . Per poco, che uno si avvezzi a conversare co' ribaldi, sovente ne incontra di quelli , che gli rechino fino a colpa lo stare dalla parte di CRISTO. In tal caso quanto pochi Cristiani voi conterete, che resistano alle beffi , ed ai rimproveri de' libertini ; e che punto non si arrossiscano del Vangelo !

Et continuò adbuc illo loquente, cantavit gallus :

61 *et conversus Dominus , respexit Petrum. (gg) Et recordatus est Petrus verbi Domini , sicut dixerat : quia priusquam gallus cantet, ter me negabis;*

62 *et egressus foras Petrus, flevit amarè.*

Non è, se non dopo la sua lagrimevol caduta, che Pietro si ricorda d'avergliela il Salvatore predetta . Quanto meglio sarebbe stato , se prima di cadere , rammentato ei si fosse di ciò , che l'istesso

Sal-

Salvadore gli aveva prescritto con dirgli, che vegliasse, ed orasse, affine di non ceder alla tentazione, e cader nella colpa. Non è egli vero, che per non curare voi gli avvifi del Cielo, siete caduto miseramente nel peccato? Studiatevi dunque, ad esempio altresì di S. Pietro, di trar profitto dagli sguardi amorosi del Redentore, co i quali v'invita benigno a penitenza.

Il dolcissimo Nazareno, quasi dimenticando l'infedeltà del suo Discepolo, non pensa fuorchè a tirarlo di bel nuovo a se. Una bontà sì eccessiva è quella senza fallo, che muove immantenente Pietro a versar dagli occhi due fiumi di amare lagrime. Un simil favore mi avete voi usato, mio Dio, non una, ma ben mille volte, andando con le vostre ispirazioni in traccia di quest' anima smarrita, nel tempo istesso, in cui ella più vi offendeva: nè un tanto amore valse punto a commuovermi, non che a farmi risolvere di tornare a voi!

Fuggir le occasioni del peccato, doversi vivamente di averlo commesso, e accompagnar il dolore con pianto amaro, que-

questi son dessi i caratteri più veri della penitenza.

63 *Et viri qui tenebant illum , illudebant ei , cædentes .*

64 *Et velaverunt eum , & percutiebant faciem ejus , & interrogabant eum , dicentes: Prophetiza , quis est , qui te percussit ?*

65 *Et alia multa blasphemantes dicebant in eum .*

Cotesti ribaldi , che temerarj si fanno ad insultar il Figliuol di Dio , barbaramente percotendolo, e oltraggiandolo in tante guise, nol conoscono eglino di certo per quello ch'egli è: per lo contrario , quei Cristiani , ma Cristiani soltanto di nome , che accorrono in gran numero fin a' piedi de' sacri Altari , dov'egli Sagramentato dimora, ad oltraggiarlo con le irriverenze, e con gli orrendi sacrilegj, che ivi commettono , lo riconoscono pur bene per loro Dio , e per l'autore della loro salute. Potevate voi , GESU' mio, darvi a credere di vedere un giorno rinnovate coteste strane indegnità da quei medesimi, che pur troppo fanno di averle voi sofferte per essi?

Mira

Mira bene, o Mondano , come in questo duro trattamento la pazienza , e le umiliazioni del nostro Dio pajono, quali in verità sono, affatto eccessive; e nondimeno ch'il crederebbe ? non sono esse ancora bastanti per guarire la tua impazienza, ed alterigia .

66 *Et ut factus est dies , convenerunt Seniores plebis, & Principes Sacerdotum, & Scribae, & duxerunt illum in Concilium suum , dicentes: Si tu es Christus , (hh) dic nobis .*

67 *Et ait illis: Si vobis dixero , non credetis mihi .*

68 *Si autem & interrogavero , non respondebitis mihi, neque dimittetis;*

Se i Capi del Giudaismo avesser voluto daddovero e sinceramente certificarsi della Missione del Salvatore, doveano prestar fede allè di lui opere più tosto, che alle attestazioni, ch'egli farebbe per render di sè:ò a dir meglio, non doveano separar punto le attestazioni delle parole dalla testimonianza de' fatti .

Strano avvenimento in vero! Fra tanti Anziani del Popolo, fra tanti Dottori, fra gli stessi Capi de' Sacerdoti non trovarsi

varsi nè pure un solo, che osi dichiararsi a favore della verità, e dell'innocenza; anzi non esservi alcuno, che contro di esse non cospiri.

69 *Ex hoc autem erit Filius hominis*
(ii) *sedens a dextris virtutis Dei.*

Dicea CRISTO poco fa a' suoi nemici, che già era giunto il lor tempo; e che però veniva egli abbandonato alla loro discrezione. Dice or a' medesimi, che verrebbe altresì l'ora sua, e che ben tosto assiso alla destra del suo Divin Padre, farebbe in istato di chieder ragione da' suoi stessi Giudici. Frattanto rifletti, o Peccatore, che l'ora, a te permessa di oltraggiar CRISTO, non è in realtà, che un momento: per l'opposito l'ora, che prenderà CRISTO, per vendicarsi degli oltraggi da te usatigli, non dovrà finire che coll'eternità.

70 *Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum.*

Troppo bene conosce il Salvatore ciò che sia per costargli la testimonianza, che quì egli rende di sè, con dichiararsi Figliuolo di Dio; e che una tal confessione

gli verrà imputata a bestemmia . Ma sa egli ancora lo che deve alla Verità: nè vi ha forza veruna , che sia valevole a far che la dissimuli .

71 *At illi dixerunt : Quid adhuc desideramus testimonium? Ipsi enim audivimus de ore ejus.*

Voi certo udite, ò Giudici malvagi, come quì GESU' si confessa schietamente per Figliuol dell'Altissimo: ma voi altresì siete stati spettatori di un'infinità di prodigj, da esso operati, per li quali si scorge, che non può in conto alcuno mentire, cō farsi riputare altro da quello, che è in verità. Durate fatica in accordare lo stato, in cui di presente lo vedete, con la qualità del personaggio, che realmente possiede: ma intanto come potete accordare la sua fantità, la purezza della sua dottrina, i suoi miracoli, le tante profezie, che di esso parlano a chiare note, con la qualità di seduttore, che tanto ingiustamente gli attribuite?



A N N O T A Z I O N I.

(a) V. 1. **A** *Ppropinquabat dies festus Azymorum.*] L'accordo della vendita di CRISTO, che passò tra Giuda, e i Principi de' Sacerdoti, seguì appunto nel Mercoledì, precedente al giorno, in cui venne dal Salvatore celebrata la Pasqua.

(b) V. 3. *Intravit autem Satanas in Iudam.*] Questa maniera di favellare dinota nella Scrittura la deliberazione, che uno prende di commettere qualche grave delitto. Era già gran tempo che il Demonio impadronito si era del cuor di Giuda. S. Giovanni ce'l rappresenta per un ladro, e per un huomo smodatamente affezionato al denaro 12. 6.

(c) V. 4. *Et Magistratibus.*] Ben possiamo noi credere, che quelli, i quali dalla Vulgata diconsi *Magistratus*, e dal testo greco *σπαρτυρὲς*, siano i medesimi, che coloro, i quali nel versetto 52. vengon detti *Magistratus Templi*, *σπαρτυρὲς τοῦ ἱεροῦ*. E' dunque molto probabile, che fusser costoro gli Uffiziali, ò Capitani della Milizia del

del Tempio; imperocchè affine di vegliare alla sicurezzza di questo mantenevano i Giudei al proprio soldo alcune compagnie di Soldati. I Romani altresì dal canto loro tenevano, come è certo, un corpo di truppe nella fortezza, chiamata *Antonia*, per impedire quelle sedizioni, che potessero improvvisamente nascere: ma è da credere, che Giuda si portasse dirittamente agli Uffiziali della guardia de' Giudei: nè si rende verisimile, che i Romani s'interessassero punto nella morte di CRISTO, prima di esser condotto al tribunale di Pilato.

(d) V. 7. *Venit dies Azymorum.*] Cioè dire il giorno de' Pani senza lievito. Così chiamavasi il giorno di Pasqua cō esso i sei susseguenti: imperciocchè a' Giudei vietavasi l'adoperare, durante quel tempo, pane fermentato. Vedi S. Matteo 26. 17. e S. Marco 14. 12.

(e) V. 8. *Parate nobis Pascha.*] Consisteva un tal apparecchio in sacrificare l'agnello nel Tempio, in acconciarlo, e disporlo a segno di poterfi mangiare sul cominciar della notte, insieme con dell' erbe amare, e pane senza lievito.

Veg-

(f) *ψ. 16. Veggasi S. Matteo 26. 29.*

(g) *ψ. 17. Accepto Calice.*] I più versati per istudio ne' costumi de' Giudei ci assicurano, che nel celebrarsi da questi la Pasqua, il Padre di famiglia benediceva la prima tazza, e dopo d'averne bevuto, l'offeriva agli altri, i quali ne gustavano ciascuno secondo il suo posto. L'istessa cerimonia praticavasi alla fine della cena.

(h) *ψ. 19. Quod pro vobis datur.*] Il Corpo Sacrosanto di GESU'CRISTO non solamente doveva esser offerto, e sacrificato su la Croce; ma inoltre viene, son già tanti secoli, dato ed immolato nel Sacramēto venerabile dell'Eucaristia. Parimente il testo greco di tutti e quattro gli Evangelisti, e quello ancora di S. Paolo, nel riferire l'Istituzione di questo Augustissimo Sacramento, si val sempre mai del tempo presente: *Datur, frangitur, effunditur*. Osservinsi le Note sopra i versetti 26. 27. e 28. del cap. 26. di S. Matteo.

(i) *Hoc facite in meam commemorationem.*] Con tali parole CRISTO in-

stitui Sacerdoti gli Appostoli, e di più nel tempo stesso loro impose, come altresì a i lor Successori l'offerire il suo Corpo, e Sangue, affine di perpetuare in tutti i secoli d'avvenire la salutare memoria del sacrificio cruento della Croce. *Con. Trident. sess. 22. c. 1. & can. 2.*

(k) *In meam commemorationem.*] Questo Sacramento non dee soltanto destare in noi la memoria della morte del nostro Salvatore, ma quella parimente di tutti i misterj della vita di lui. A tal fine la Chiesa dopo quelle parole del Canone: *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*, soggiunge immediatamente: *Unde & memores, Domine, ejusdem Christi, Filij tui, Domini nostri tam beatæ Passionis, necnon & ab inferis Resurrectionis; sed & in Cælos gloriosæ Ascensionis, offerimus &c.*

(l) *Hic est calix &c.*] Ciò, che contiene nel Calice, che io vi presento, si è il mio Sangue appunto, che val di pegno, e come di suggello del nuovo Testamento, stabilito in virtù del mio Sangue istesso, il quale dovrà fra breve essere versato, e sacrificato; cioè dire, che da quest'istesso pun-

punto viene immolato , e sparso in sacrificio per voi, e per la redenzione altresì de' peccati di tutto l'uman genere .

Il termine relativo *qui* nel testo latino è affatto equivoco , e sembra poterli egualmente riferire al Calice, ovvero al Sangue: ma dal testo Greco riman tolta tutta l'ambiguità, e dassi a conoscere, che il relativo suddetto cade su'l calice τοῦτο τὸ ποτήριον. . . τὸ ὑπὲρ ὑμῶν ἰκχυρόμενον. Ciò pruova ad evidenza, che il Calice si prende per lo Sangue istesso del Redentore , contenuto nel Calice ; imperocchè non può dirsi in conto veruno, che il Calice si verfi per noi, se non in riguardo del Sangue di GESU'CRISTO , che realmente e veramente nel Calice si contiene.

(m) V. 21. *Ecce manus tradentis me .*]

Da S. Matteo, e da S. Marco vien ciò riferito prima di parlarsi dell'Istituzione dell'Eucaristia ; e le parole, *qui intingit mecum manum in paropside*, par che suppongano durar tuttavia la Cena. S. Luca nondimeno afferma esser questa già finita , *postquam cœnavit* , e sembra che S. Giov. dica l'istesso . Da ciò si sono indotti a credere S. Agostino , Eutimio , e al-

tri Espositori, che CRISTO avesse più di una volta parlato del tradimento di Giuda. Potrebbe dirsi altresì, che S. Matteo, e S. Marco non seguissero in ciò l'ordine de' tempi. In riguardo poi a quelle parole, dianzi addotte, *qui intingit mecum manum in paropside*, possono dinotare semplicemente l'onore fatto da CRISTO in ammetter Giuda alla sua tavola, senza che vëgano esse a significare un'azione particolare di quel perfido Discepolo.

(n) V. 22. *Secundùm quod definitum est.*] Avea Dio preveduto fin dove farebbe per giugnere la malizia di Giuda, e quella parimente de' Giudei, quando ei permettesse, che i loro pravi disegni si effettuassero. Ciò egli permise, con far però, che la malizia loro servisse alla salute nostra, cui avea risoluto di operare mediante la Morte del suo Divin Figliuolo.

(o) V. 24. *Quis eorum videretur esse major.*] Si è già osservato, che gli Apostoli non lasciavano punto di contendere fra loro circa la preminenza, tutte le volte, che udivan favellarfi della Mor-

te

te del loro Divin Maestro . Cagione di ciò era il creder essi, che la Morte del Salvatore doveva esser seguita da un Regno temporale .

(p) V. 25. *Benefici vocantur* .] La voce *benefici* *εὐεργέται*, sta quì in vece di soprannome; e significa in generale, come i Re affettano di distinguersi dal rimanente degli Uomini con titoli splendidi, e strepitosi, valevoli a far che sieno temuti, e stimati da' loro Vassalli. L'Istoria ci somministra più esempj di Principi, che si fecero appellare *Evergetes*, cioè dire *Benefici*.

(q) V. 28. 29. 30. Nelle parole, contenute in questi tre versetti dichiara il Salvatore a' suoi Discepoli, che non debbono procurare titolo di Grandi altrove che in Cielo; e che tali non diverranno altramente, che con imitare la sua pazienza nelle avversità .

(r) V. 31. *Simon, Simon: &c.*] Doveva il Demonio fra breve tentare gagliardamente tutti gli Appostoli . *Expetivitis vos*. Dirizza il Redentore singolarmente la favella a S. Pietro, come a Capo, affine di dar quindi meglio a conoscere agli altri

tri

tri ciò , che doveano temere in riguardo a se stessi .

(s) *ψ. 32. Ut non deficiat fides tua .*] Quantunque Pietro peccasse contro la fede in negar CRISTO , s'inferisce non senza ragione da questo passo , che egli non la perdettesse mai dall'intutto.

(t) *ψ. 34. Nō cātabit hodie gallus.*] Cioè non canterà la seconda volta . Vedi S. Matteo 26. 34.

(u) *ψ. 36. Qui habet sacculum .*] Dopo di aver il Salvatore insinuato agli Apostoli , che si rammentassero , come in tutto il tempo, ch'egli avea conversato con essi, nulla era loro mancato, e che assai poco aveano avuto da soffrire , gli fa quì avvertiti, dover eglino ben tosto mancar di tutto , e che tutto il Mondo verrebbe a perseguitarli. Per far loro meglio comprendere lo stato miserabile , a cui sono per ridursi , e le contraddizioni , che da tutti , e per tutto incontrerebbono, rappresenta loro ciò, che suole avvenire in tempo di carestia , e di guerra. Allora fassi da ogn'uno provvisione di viveri , e di danaro ; nè alcun vi è che vada senz'armi. Tanto avrebber dovuto far
anch'

anch'essi gli Appostoli, se avesser posta la speranza loro soltanto nell'umano soccorso.

Qui dunque non dà il Salvatore a' suoi Discepoli verun comando di provvedersi d'armi, e di danaro. Altro non intende, fuorchè avvertirli delle calamità e de' pericoli, che lor sono per accadere.

(x) *Qui non habet.*] Queste parole possono riferirsi ò a ciò, che va innanzi; *qui non habet peram*, chi non ha denaro: ò a ciò, che segue; *qui non habet gladium*. Sembra più a proposito l'accordarle coll'antidetto. Niun vende la sua cappa se non per mancanza di danajo.

(y) v. 38. *Satis est.*] Non avendo gli Appostoli compreso il pensiero del Salvatore; ed avendo preso troppo alla lettera ciò, che lor detto avea della compere di una spada, interrompe il discorso; e non giudica, che convenga il dar loro maggior lume intorno a cosa, di cui non erano essi per anco capaci. Non prima della morte del Redentore arrivarono a conoscere, che la mansuetudine, e la pazienza erano le sole armi, delle quali nel tempo dell'avversità doveano valersi.

Ri-

(z) V. 42. Ricorri alle note sopra S. Matteo 26. 39.

(aa) V. 43. *Apparuit autem illi Angelus.*] Trovava certamente in se medesimo GESU'CRISTO tutta la forza , e tutto il conforto , senza che avesse bisogno del ministero di un Angelo, che l'avvalorasse contra gli attacchi della morte imminente . Volle egli nondimeno ricevere una tal consolazione ; siccome volle abbandonarsi al timore, e alla tristezza , affine d'insegnarci col suo esempio a vincere le ripugnanze del senso , e a sperare da Dio solo il soccorso nelle nostre afflizioni . Avvenne probabilmente quest' apparizione dell'Angelo allor che il Salvatore si pose per la terza volta a porger sue preghiere al Padre .

(bb) *Factus in Agonia.*] Veggasi S. Matt. 26. 37.

(cc) V. 44. *Factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis.*] Vale a dire , che le gocce del sudore erano mescolate, e tinte di sangue. Sente del temerario il dire , che quest'espressione; *quasi guttæ sanguinis decurrentis in terram* significhi soltanto, che le gocce del sudore, erano grosse e den-

e dense a maniera di quelle del sangue . Molti dotti Espositori son di parere , che un tal sudore fufs'effetto di un timore , e di un affanno in tutto straordinario ; ma sembra duro il non riconoscere almeno qualche cosa di miracoloso in una effusione di sangue , bastante ad immollare il terreno .

(dd) V. 51. *Sinite usque huc.*] Gl'Interpreti ci danno quattro spiegazioni di queste parole ; *Sinite usque huc* τὰρ ἰού τουτου . Secondo due di tali spiegazioni il parlar vien diretto agli Appostoli , *finite usque huc*, fermatevi qui; avete fatto oltre a quel che bisognava: ovvero, lasciate, che cotesti armati si avanzino contro di me: *Sinite usque huc progrediantur*, & *in me sevant* . Le altre due spiegazioni suppongono , che CRISTO dirizzi la favella a i Soldati: lasciate, cioè permettete , che io mi avvicini al ferito nell'orecchia , e lo rifani: ovvero, lasciate che venga costui da me , affine d'esser guarito .

(ee) V. 53. *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum.*] Questo è desso il tempo, dice il Redētore, in cui permette mio Padre;

dre, che operiate contro la mia persona .
Per l'imperio delle tenebre si deve intendere il dominio, che esercita il Demonio da se stesso , o per opera di coloro , che dallo spirito di lui son guidati.

(ff) V. 54. *Principis Sacerdotum*.] Cioè di Caifa, il quale in quell'anno trovavasi col carattere di Pontefice . CRISTO N. S. fu incontanente menato in Casa d'Anna, e di là in quella di Caifasso.

(gg) V. 61. *Conversus Dominus respexit Petrum*.] Alcuni Espositori, seguendo l'opinione di S. Agostino, dicono, che il Salvatore non riguardò già Pietro con gli occhi corporali; e che in questo luogo non trattasi che di uno sguardo misericordioso, e di un movimento interiore della Grazia. Fondano essi questo lor sentimento sul trovarsi allora CRISTO, come suppongono, in una delle stanze, situate in alto del Palazzo di Caifa, dalla quale non poteva da CRISTO esser Pietro veduto, trattenendosi questi giù basso nel Cortile. Ma una tal ragione non par bastante a farci abbandonare il senso letterale del sacro Testo.

E primieramente, onde hassi che in
quel

quel tempo il Salvatore dimorasse in una delle camere dell' alto appartamento ? E' pur vero, che S. Marco, parlando di S. Pietro, dice: *Cùm esset Petrus in atrio deorsum*: ma oltre che *deorsum* sembra significare in S. Marco lo stesso che *foris* in S. Matteo, basterebbe a verificare la proposizione nel senso letterale, che l'appartamento di basso, dov'era CRISTO, sovrastasse al Cortile non più che pochi gradini; ciò che non veniva ad impedire, che S. Pietro potesse dal Salvator essere scoperto .

In secondo luogo sappiamo di certo, che il Consiglio de' Giudei, dopo aver condannato CRISTO, si separò, per quindi raunarsi di nuovo al cominciare del giorno seguente, come ben chiaro lo dicono gli Evāgelisti. Durante questo intervallo fu il Redentore consegnato alla custodia de' famigli, e della plebaglia, da' quali patì tutti gli oltraggi, che sono da S. Luca narrati ne' versetti 63. 64. 65. Quindi si può ben asserire, e niente osta in contrario, che S. Pietro, il quale trovavasi mescolato tra quei famigli, quando loro fu consegnato il Salvatore, lo vedesse, e fosse

fe da lui veduto. V. S. Matt. e S. Mar.

(hh) *ψ. 66. Si tu es Christus.*] Questa dimanda, che quì vien fatta a CRISTO, è diversa da quella, che gli era stata fatta da Caifasso nella notte precedente, e di cui fan menzione i SS. Matteo, e Marco. Essendosi il Concilio de' Giudei riunito di buon mattino, si ripigliò il processo, affinchè meno appassionato, e precipitoso apparisse il lor giudizio.

(ii) *ψ. 69. Ex hoc autem erit Filius hominis &c.*] S. Pietro ebbe poi ad avvertire i Giudei, che una tal profezia trovavasi di già adempiuta quando in occasione della discesa dello Spirito Santo, si fece loro a favellare in questa guisa. *Act. 2. ψ. 34. 35. 36.*] *Dixit Dominus Domino meo: Sede à dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Certissimè sciat ergo omnis Dominus Israël, quia & Dominum eum & CHRISTUM fecit Deus, hunc IESUM, quem vos crucifixistis. Veggasi S. Matteo 26. 64.*

RIFLESSIONI MORALI

Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

DESCRITTA DA S. LUCA

NEL CAPO XXIII.

Del suo Vangelo.

1 **E** *T surgens omnis multi-*
tudo eorum, duxerunt
illum ad Pilatum. (a)

2 **E** *Cæperunt autem illum*
accusare dicentes: Hunc
invenimus subvertentem gentem nostram,
& prohibentem tributa dare Cæsari, &
dicentem se Christum Regem esse.

Vien quì accusato GESU' di avere insegnato massime, in sommo corrotte, e pericolose. Possono da ciò trarre non piccola consolazione coloro fra' suoi Segua- ci, a' quali venga fatta una pari ingiustizia. Costoro, che calunniano in tal

Q

gui-

guisa il Salvatore , sono pure i Dottori della legge, i Sacerdoti, i Farisei, da' quali si professava una condotta molto austera. Impariamo quindi, che non è sempre bene profferire i nostri pareri, e decidere sul riguardo, che s'abbia a somiglianti autorità ; e che trovar si possono eziandio Dottori , Sacerdoti , e Uomini di rigida disciplina , che abbiano della gelosia , e della passione, fino a calunniare quelli che lor potrebbero cagionar'ombra colla loro virtù .

3 *Pilatus autem interrogavit eum dicens: Tu es Rex Iudæorum ? At ille respondens ait: Tu dicis: (b)*

Cōfessò CRISTO innanzi a Pilato sè esser il Re de' Giudei ; ma dichiarò nel tempo istesso, che il suo Regno non era mica di questo Mondo, e in conseguenza, che l'autorità , la quale aveva egli sopra i suoi Vassalli punto non esentava questi da ciò, che doveano alla podestà temporale . In fatti il Salvatore aveva ordinato , che si pagasse il tributo a Cesare , anzi avealo pagato egli medesimo : dal che rimane vie più affodata l'autorità, propria de' Sovrani della Terra .

Ait

4. *Ait autem Pilatus ad Principes Sacerdotum, & turbas: Nihil invenio causæ in hoc homine.*

5. *At illi invalescebant dicentes: Commovet populum, dicens per universam Iudæam, incipiens à Galilæa usque huc.*

E' questo un puro artificio della calunnia. Per difetto di ragioni, vevoli a guadagnarfi la fede prende ella un tuono più alto, e più ardito, con cui resta sovente oppressa l'Innocenza. Importa molto saper bene distinguere l'aria modesta, tanto propria della Verità, dall'ardimentosa, e sfacciata, di cui si val la menzogna. Quando il solo amore della Verità, e della Giustizia ci muove a dire il male, il male in tal congiuntura si dice sèza troppo calore, e sèza la minima collera; anzi il più delle volte vorremmo in certa maniera, che a' nostri detti non si prestasse tutta la credenza.

6. *Pilatus autem audiens Galilæam, interrogavit, si homo Galilæus esset.*

7. *Et ut cognovit quod de Herodis potestate esset, (c) remisit eum ad Herodem qui & ipse Ierosolymis erat illis diebus.*

Basta egli forse a Pilato per sua giu-

stincazione il nō volere condannar CRISTO: Non deve egli proteggerlo contra la violenza degli Accusanti? Non dee pronunciar sentenza a favore di lui come accusato a torto? Tutto ciò dovrebbe egli in rigor di giustizia. Ma il codardo Governante sfugge a bello studio di conoscere, e discutere, come dovrebbe, un affare, in cui l'innocenza ha bisogno di venir sostenuta: l'abbandonarla in tali circostanze, che altro è, che tradirla?

8 *Herodes autem viso IESU, gavisus est valdè: erat enim cupiens ex multo tempore videre eum; eo quòd audierat multa de eo, & sperabat signum aliquod videre ab eo fieri.*

9 *Interrogabat autem eum multis sermonibus: at ipse nihil illi respondebat:*

10 *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribæ constanter accusantes eum.*

La brama, che da lungo tempo ha concepita Erode di veder GESU' non da pietà deriva, ma da viziosa curiosità. Quindi è che il Salvatore lungi dall'operar maraviglie alla di lui presenza, nol degna nè meno di risposta. Se non che
il

il silenzio di CRISTO in circostanze tali, dà a conoscere quel, ch'egli è, molto meglio che non farebbono tutti i prodigj, a' quali potrebbe agevolmente por mano.

Erat cupiens ex multo tempore videre eum. Questo è desso lo spirito, proprio de' Mondani, e singolarmente de' Grandi. Amano essi di conoscer, e vedere gli Uomini, dotati di prerogative straordinarie, e quelli più d'ogni altro, che alzan fama di Santi. Ma il fine loro si è d'esaminarli con spirito di Critica, affin di scoprire in essi qualche debolezza, non già per carvarne, come dovrebbero, frutto di edificazione, e profitto per l'anima.

Sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. Carattere assai naturale di un libertino, e di un cervello, che dispregia i pareri, e le massime comuni. Chiede egli miracoli per credere: ma CRISTO avendone operato di molti, or per consolare i miseri, or per esaudire i peccatori dolenti; ed or per secōdare la credenza de' popoli, non vuol punto operarne in grazia dell'empietà, vale a dire alla richiesta di un empio: e tal era il Regnante Galileo.

11 *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo: & illufit indutum vefte alba, (d) & remisit ad Pilatum.*

Il Salvatore è ricevuto nella fala d' Erode come un Operator di Maraviglie, e però con fefta: ma indi a poco ne viene anzi fcacciato, che cōgedato con difprezzo, a guifa di uno fcimunito. Così v'è: Quanto fuol effere felice l'ingreffo ne' palazzi de' Principi, altrettanto funefta fi fa poſcia ſentire l'ufcita.

Qual forza non ha egli in Corte l'eſempio del Sovrano? Al difpregio, ch'Erode fece di CRISTO ſeguì toſto il difpregio, che ne fece altresì la di lui Famiglia, e Milizia.

12 *Et facti ſunt amici (e) Herodes, & Pilatus in ipſa die: nam antea inimici erant ad invicem.*

Ma pur qualche miracolo operò alla fine il Salvatore in Caſa d'Erode, e queſto fu riconciliare due Grandi, gelofi della propria autorità. All'autorità d'Erode fa moſtra di deferire Pilato, con rimettere l'accuſato GESU' al di' lui Tribunale: nè più vi volle per riunire i cuori di amendue. Tanto è vero, che sì gli odii, come

me le amicizie de' Grandi si regolano quasi sempre dall'ambizione, ò dall'interesse.

13 *Pilatus autem convocatis Principibus Sacerdotum, & Magistratibus, & Plebe,*

14 *dixit ad illos: Obtulistis mihi hunc hominem, quasi avertentem populum, & ecce ego coram vobis interrogans, nullam causam inveni in homine isto ex his. in quibus eum accusatis.*

15 *Sed neque Herodes: nam remisit vos ad illum; & ecce nihil dignum morte actum est ei.*

Pilato da prima non truova in CRISTO veruna ragione di condannarlo: ne truova poi una, suggeritagli dalla sua vile, e timorosa politica, per cui risolverà di darlo a morte, dopo di averlo solennemente dichiarato innocente.

Non basta per la giustificazione di un Ministro l'addurre ragioni, e il far delle proteste, affine d'impedire il male, qualora tiene in pugno l'autorità piena ed assoluta di far sì, che un tal male non segua.

16 *Emendatum (f) ergo illum dimit-
tam.* Q 4 Per

Per voler Pilato contentare i Giudei oltraggia CRISTO, punendolo a torto, e punendolo in una maniera affatto barbara. Ma che? volendo egli con un tal gastigo salvar la vita al Salvatore, non verrà a salvare nè la soddisfazione, nè la grazia de' Giudei. Invano pretende taluno di soddisfare nell'istesso tempo alla coscienza, e al Mondo, dividendo il suo cuore fra l'uno, e l'altra: i diritti, le massime, e gl'interessi loro sono in guisa opposti, che non giova sperare di poterli giammai accordare insieme.

17 *Neceſſe autem habebat dimittere eis per diem festum unum.*

18 *Exclamavit autem simul universa turba dicens: Tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam.*

19 *Qui erat propter ſeditionē quamdam factam in Civitate, & homicidium miſſus in carcerem.*

E' lo ſteſſo, pender dubbioſo fra la tentazione, che vi ſtimola al male, e la Grazia, che procura diſtorvene; che pender incerto tra la creatura, e' l Creatore, tra Barabbaffo, e CRISTO. Or ogni qualvolta, rigettando da voi la Grazia, con-

ſen-

sentite alla tentazione ; vi dichiarate a favore di Barabbasso ; vale a dire , eleggete una vile creatura , un piacere infame, una gloria da nulla, a grande onta di CRISTO e della Divina Maestà . Toglieteci via dinanzi GESU' (gridate allor voi co' Giudei) ci torna assai meglio ritener Barabba in vita : questo abbiam noi più a grado .

20. *Iterum autem Pilatus locutus est ad eos, volens dimittere IESUM.*

21. *At illi succlamabant dicentes : Crucifige, Crucifige eum.*

22. *Ille autem tertio dixit ad illos : Quid enim mali fecit iste ? Nullam causam mortis invenio in eo: corripiam ergo illum, & dimittam.*

Più d'uno assicura la propria coscienza fu la buona intenzione, ch'ei dice d'aver nel cuore , con protestare di non voler male alcuno ; e che anzi vorrebbe che si effettuasse il bene. Ma Pilato non ebbe egli altresì ottime intenzioni a favor di CRISTO ? Prese delle misure, proprie a liberarlo ; e più volte dichiarò ad alta voce la dilui innocenza : nondimeno fu egli quel desso , che alla fine lo condann-

dannò, sacrificandolo allo sdegno giudaico, e alla timida sua politica. Voi parimente avrete per avventura delle buone intenzioni; ma poi non avete cuore da metterle in opera; anzi vi unite a quelli, che ne covano in seno, e anche ne palesano agli occhi altrui delle malvage. E' questo un giudicar voi medesimo, ed un rivolger contro di voi l'integrità della propria ragione, e la rettitudine del vostro cuore, e così condannarvi da voi stesso.

23 *At illi instabant, vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur: & invalescebant voces eorum.*

24 *Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum.*

Il Mondo è pieno di Giudici di simil fatta, cioè deboli, appassionati, e timidi, i quali cedendo alle sollecitazioni de' più potenti; alle grida, e alle minacce di parecchi, che loro fan corte, e ne dipendono, abbandonano l'innocenza, tuttoche da essi conosciuta: tali in somma, che con un fondo di bontà, di cui abusando si lusingano, rendonsi complici delle più alte ingiustizie, e delle maggiori enormità.

25 *Dimisit autem illis eum, qui propter*

ter homicidium, & seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant: IESUM verò tradidit voluntati eorum.

GESU CRISTO messo in paragone con un uomo dei più malvagi della terra, vien riputato per lo più indegno di vivere: in somma uno scellerato guadagna la causa contro l'istessa Innocenza. Ecco fino a qual segno fa il Mondo portare l'ingiustizia, e la stravaganza interessata de' suoi giudizj.

26 *Et cum ducerent (g) eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem, venientem de villa: & imposuerunt illi Crucem portare post IESUM.*

Non è mica effetto di compassione l'alleggerire che fanno i Manigoldi il Salvatore, scaricandolo del peso della Croce; ma bensì effetto di timore, ch'ei non muoja prima di esservi conficcato.

Certamente Simone in sottentrando al nobile carico, non conobbe allora la sua buona sorte. Da quanti Illustri Personaggi, e Principi Cristiani gli fu ella poscia invidiata col volger de' tempi!

27 *Sequebatur autem illum multitudo populi, & mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur eum.* Con-

28 *Conversas autem ad illas IESUS, dixit: Filiae Ierusalem nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, (h) & super filios vestros.*

Sarà dunque pur vero, che le nostre lagrime possano venire sparse più santamente, che in piangere la morte di un Uomo Dio? Che nel divin cōcetto vi abbia un male maggiore, e più degno de' nostri pianti di quello sia la morte di Dio medesimo? Qual mai sarà egli cotesto gran male? Egli è il peccato.

Bontà infinita del mio dolcissimo Salvatore! tutto che carico di pene, e come oppresso da' dolori, che tollera per amor nostro, vuole che di essi ci dimentichiamo, affine di pensare soltanto ai nostri. Colpito egli interiormente più da' nostri mali, che da' suoi proprj, ci comanda, che riserbiamo le nostre lagrime per noi stessi, e per le nostre disgrazie.

29 *Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent: Beata steriles, & ventres qui non genuerunt, & ubera quae non lactaverunt.*

30 *Tunc incipient dicere montibus: Cadite (i) super nos; & collibus: Operite nos.*
Pre-

Predice il Redentore in questo luogo le sciagure, che dalla sua morte debbono seguire, e scaricarsi un giorno sopra la scellerata Gerusalemme: sciagure nondimeno, che potria ben ella col suo pianto agevolmente frastornare, se mai si facesse a conoscere attenta il suo peccato, e a piangerlo contrita.

Arrivato già una volta il tempo del gastigo, nulla giova al Peccatore impenitente il dolerfi, col gittarsi impaziente in braccio alla disperazione. Non vi ha per esso allora scampo veruno dall'ira del Giudice Supremo. Quanto faviamente ei farebbe, se prima di giugnere quell'ora fatale, pensasse daddovero a placarlo, e a renderfelo favorevole!

31 *Quia si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?*

Se la Divina Giustizia tratta con tanto rigore colui, che si è addossato le altrui colpe, in qual guisa tratterà ella coloro, che van da capo a piedi ricoperti delle proprie? Avendo voi, mio Dio, usata tanta severità verso l'istesso vostro Figliuolo, avvengachè innocentissimo, avrete poi della compassione per uno schia-

schiaivo, reo di mille scelleraggini, e giunto fino a dispregiare quel sangue, che da Figlio sì adorabile spandesi in questo giorno, per ottenergli pietà?

32 *Ducebantur autem & alij duo nequam cum eo, ut interficerentur.*

L'Unigenito dell'Altissimo s'incammina finalmente al supplizio in compagnia di due scellerati. O spettacolo, nō mai più veduto ! andiam' ora, e quereliamci della poca stima, che altri faccian di noi, quasi non conoscessero il nostro merito.

33 *Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvaria, ibi crucifixerunt eum, & latrones, unum à dextris, & alterum à sinistris.*

34 *IESUS autem dicebat: Pater mitte illis; non enim sciunt quid faciunt.*
(k) *Dividentes verò vestimenta ejus, miserunt sortes.*

35 *Et stabat populus spectans; & deridebant eum Principes cum eis, dicentes: Alios salvos fecit, se salvum faciat, si hic est CHRISTUS Dei Electus. (l)*

GESU' Crocifisso fra due ladroni alza la voce verso del suo Celeste Padre; e che mai gli chiede egli? forse il gastigo de'

de' suoi Crocifissori? nulla meno: gli domanda sì bene, che loro dia grazia, onde ravvedersi, e piagnere tanta empietà. Ma intanto gl'increduli che pur sono, godono, e si gloriano di averlo ridotto a questo sì lagrimevole stato: pascono i propj sguardi colle di lui pene, ed ignominie; e con barbari scherni insultano alla di lui pretesa debolezza. Tuttociò non vale a ritenere il Salvatore dal profferir benigno ed amorevole in sommo: *Pater dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt*. Questi obbrobrj, che mi avventano contro, questo sangue, che mi traggon dalle vene, io ve l'offerò, mio Divin Genitore, affin che loro perdoniate il delitto, che di presente commettono. Non vi abbisognava meno di un Dio, per darci un tal esempio, ed insieme la forza, con cui poterlo imitare.

36 *Illudebant autem ei & milites accedentes, & acetum offerentes ei,*

37 *et dicentes: Si tu es Rex Iudaeorum, salvum te fac.*

A parlar vero, sta il Redentore duramente conficcato su la Croce per ordine del suo Celestial Padre: quindi è, che non
pen-

penſa a diſcender da eſſa , non oſtanti i rimbrotti , che continuando a ſtarvi , gli vengon fatti da cotefſi ribaldi. Il provocano a liberarſene da tè medefimo: più di queſto farà egli quinci a tre giorni, uſcendogliſo , e trionfante dalla tomba. Tempo è adeſſo di obbedire: verrà bẽ preſto l'ora, in cui farà moltra ben ampia di ſua potenza.

38 *Erat autem & ſuperſcriptio ſcripta ſuper eum literis græcis, & latinis, & hebraicis: HIC EST REX IUDÆORUM.*

In virtù di tale iſcrizione ſi fa intendere a quanti ſi truovano in Geruſalemme , di qualunque nazione ſieno , come GESU' NAZARENO ha falſamente aſſerito eſſer lui Re de' Giudei : e pure non andrà molto, che le Nazioni tutte del Mondo il riconoſceranno , e adoreranno per loro Re, e Dio inſieme.

39 *Unus autem de his, qui pendebant, latronibus, blaſphemabat eum dicens: Si tu es CHRISTUS, ſalvum fac teſmetipſum, & nos.*

40 *Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quòd in eadem damnatione es?*

Et

41 *Et nos quidem iustè; nam digno factis recipimus: hic verò nihil mali gessit.*

L'uno de' due Ladri, crocifissi con CRISTO si ravvede, e convertesi. Motivo di confidare per quei peccatori, che han differito sino alla morte il far penitenza. L'altro non cava profitto alcuno dalla sorte, che ha di morire a lato del Salvatore; anzi spira, bestemmiano empia-mente contro lui: motivo di temere, e di correggere la loro vana confidenza per quei malvagi, che a cōvertirsi aspettano, quasi appostatamente il tempo della morte. Ma, o cecità deplorabile! la più parte de' Peccatori spera sempre di averfi a salvare col buon Ladrone; e rari son quelli, che temono di dannarsi col cattivo.

Quegli, che i Giudei non vollero conoscere, allorchè operava maraviglie le più strepitose, vien dal buon Ladro riconosciuto per Dio nel tempo, in cui lo vede conficcato ad un patibolo, abbandonato da' suoi, ed insultato dagli avversarj. Ah che non fa ella la Grazia in un cuore, che grato, e docile se le arrende!

In cotesti due rei crocifissi ci giova rav-

R

vi-

visare il diverso carattere del Predestinato, e del Prescito, amendue in mezzo alle avversità. Il Prescito non pensa, fuorchè alla maniera, onde staccarsi dalla croce, e uscir dalle pene: prorompe in mormorazioni, e in bestemmie, che servono ad irritare vie più l'ira del Cielo. Il Predestinato per l'opposto riconosce umile, e confessa contrito di patir giustamente: punto ei non chiede, che abbian fine i suoi martori; e pensa soltanto a trarne profitto per l'anima, e per l'eternità.

42 *Et dicebat ad IESUM: Domine, memento mei, cùm veneris in Regnum tuum.*

43 *Et dixit illi IESUS: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso. (m)*

GESU' in Croce sembra di non sentire i proprj dolori, e gli oltraggi gravissimi, che da' suoi nemici gli vengon fatti: ma non può non ascoltare, e non muoversi all'umile preghiera, che gli porge un Peccatore, ferito altamente dalla contrizione.

Spirar su la croce per li delitti da se commessi, e trovarsi di un subito aimman-
ta-

tato di gloria immortale, opera è questa della Penitenza : quanto perciò dovrebbe ella da noi esser prezzata !

CRISTO benchè stia qual reo sul legno della Croce, fa egli nondimeno le funzioni di Giudice, e comincia a valersi della potestà sovrana, che eserciterà un giorno agli occhi dell'Universo, segregando i Buoni da' Cattivi, i Giusti da' Peccatori, e da' Presciti i Predestinati, cō pronunziare in fine sentēza diffinitiva intorno alla felicità eterna degli uni, e all'eterna infelicità degli altri. Il pensiero è del gran Padre S. Agostino.

44 *Erat autem ferè hora sexta : (n)
& tenebræ factæ sunt in universam terram usque in horam nonam.*

45 *Et obscuratus est Sol :*

O come bene esprimevasi da tenebre sì folte la cecità de' Giudei ! O come acconce erano esse a rischiarar loro le mēti, quādo una tal cecità non fosse giunta al più alto segno !

Il Sole, eclissato per lo spazio di tre ore, in tempo di plenilunio, è appunto un di quei prodigj, che già una volta dimandavano a CRISTO i Farisei. Ma

qual prodigio può mai darfi, cui non contraddicano cervelli prevenuti, e cuori avvelenati dalla passione? Quando taluno per convertirsi chiede, che si facciano a tal fine de' miracoli nella Natura, si richiede allora qualche cosa di vantaggio per venirne a capo: vi vuole appunto un miracolo della Grazia.

et velum Templi (o) scissum est medium.

Si scorge quì chiaramente, al dire di S. Leone, che già il Vangelo succede alla Legge, la Chiesa alla Sinagoga, e a tutti gli antichi Sacrifizj quel solo tremèdo, e sempre adorabile, in cui viene sacrificato l'istesso Dio. L'Ebreo più non isperi per l'avvenire salute alcuna, fuorchè in colui, ch'egli ha empivamente confitto in Croce.

46 *Et clamans voce magna (p) IESUS ait: Pater in manus tuas commendo Spiritum meum: Et hæc dicens, expiravit.*

GESU' rassegna lo spirito nelle mani del suo Divin Padre; e con ciò, giusta riflette S. Cirillo, porge a noi una speranza certa di dover passare altresì l'anime nostre da' corpi nelle mani del Creatore.

Ma

Ma è da por mente, che le mani del nostro Dio sono in guisa pure, che non faranno giammai per accogliere anime non purificate prima dalla Penitenza.

47 *Videns autem Centurio quod factum fuerat, glorificavit Deum dicens: Verè hic homo justus erat.*

48 *Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant quæ fiebant, percutientes pectora sua revertebantur.*

Alla vista de' prodigj, che accompagnano la Morte del Redentore, il Gentile dà gloria a Dio, con riconoscere l'innocenza di GESU': il Popolo semplice si ritira a casa, tocco da dolore, e con percuoterfi il petto. I soli Sacerdoti, e i Dottori della legge, che più d'ogni altro dovriano conpugnerfi, durano ostinati nella loro cecità, e durezza.

Tali furono i primi frutti, che produsse la Croce del Redentore: piantata quindi, ò a dir meglio, trapiantata in tutta la terra hà fatto in ogni secolo una comparsa mirabile della sua virtù sopraccelte. Solo il mio cuore sarà quello, in cui essa mostrerassi affatto infeconda?

49 *Stabant autem omnes noti ejus à longè, & mulieres, quæ secutæ cum erant à Galilæa, hæc videntes.*

Ore lagrimevoli , ed acerbe furono pur quelle, che spesero gli amici di GESU' in seguirlo al Calvario, e in assistere alla di lui Morte: ma in contraccambio fu di grandissima consolazione a' medesimi il vedere, che secondo la promessa, ch' egli fatto avea di tirar tutto a se , quando verrebbe innalzato da terra, di già cominciava a rendersi padrone de' cuori, mercè dei sentimenti , che quindi produceva in parecchi, di penitenza, di fede, e di pietà .

50 *Et ecce vir, nomine Ioseph, (q) qui erat Decurio, vir bonus & iustus:*

51 *hic non consenserat consilio, & actibus eorum, ab Arimathæa, Civitate Judææ, qui expectabat & ipse Regnum Dei:*

52 *hic accessit ad Pilatum, & petiit Corpus IESU.*

Nel tempo, in cui GESU' risplendeva da pertutto colla predicazione, e co' miracoli, Giuseppe non era dei Discepoli di lui, fuorchè in segreto : ma non sì tosto
 scor-

scorge egli il suo Maestro pendere abbandonato dal patibolo, su cui è morto, qual colpevole fra due assassini, che si dichiara palesemente per suo seguace; nè punto teme di rendergli in pubblico gli ultimi onori del funerale. Di una impresa tanto generosa certamente attribuir si deve tutta la gloria alla Morte del Redentore.

Giuseppe non ebbe parte nella condennazione di CRISTO, nè punto mai vi cōsentì: anzi fece quāto da se dipēdeva, senza poterlo alla fine salvare. Ma poi trovandosi in istato di avere il corpo del suo Crocifisso Maestro, affine di dargli onorata sepoltura, non indugia un momento a far ciò, mal grado degli umani rispetti.

Vi sono, non può negarsi alcuni tempi, ne' quali conviene a' Discepoli del Nazareno cedere alla violenza. Ma il mancargli in tempo di bisogno, e arrossire di palesarsi per suo seguace, questo è in fatti un dichiararsi di non aver più attenzione con esso, ovvero un cessare di esser suo.

53 *Et depositum involuit in sindone:*

R 4

È po-

Et posuit eum in monumento exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat.

Era il Sepolcro tagliato nella pietra viva : niun dunque potea ragionevolmente immaginarsi dopo la Resurrezione di CRISTO , che i suoi Discepoli ne avessero quindi involato il corpo. Di più in quella tomba istessa, nessun altro eravi prima stato posto . Dunque il solo Redentore dovette esser quegli, che potè sortirne vivo, e glorioso .

54 *Et dies erat Parasceves , (r) Et sabbatum illucescebat .*

55 *Subsecutæ autem mulieres, quæ cum eo venerant de Galilæa , viderunt monumentum , Et quemadmodum positum erat corpus ejus .*

Queste devote Donne accompagnano il lor divin Maestro fin dentro al Sepolcro : non fanno distaccar gli occhi da lui, tuttochè estinto, e sfigurato: vi dimorano intorno per fino a tanto che il precetto del Sabato imminente le obblighi al partire : e il dolore della partenza non vien loro mitigato, fuorchè dalla speranza di far ritorno subito che sia passata la festa, affine d'imbalsamarlo con pretiosi unguenti, e droghe odorifere. GE-

GESU', come abbiain per fede indubitata; dimora incessantemente su i nostri Altari. Or dove sono l'anime fedeli, che spinte dà santo amore godano di stare presso di lui, e che pruovino tormento qualora sieno astrette a partirne?

56 *Et revertentes paraverunt aromata, & unguenta; & Sabbato quidem siluerunt secundum mandatum.*

O quanto lungo alle pie Matrone dovette sembrare quel Sabato, attesa l'assenza dal lor caro Maestro, e l'ardente brama, che aveano di prestargli incontanente gli ultimi officij, ed ossequj, dovuti alla Sepoltura! ma perchè la vera Pietà è sempre l'istessa, e mai non muta, vollero esse che l'ardore di un desiderio sì giusto, e sì santo cedesse all'obbligazione, che loro imponea la Legge.



A N N O T A Z I O N I.

(a) V. 1. **D** *Uxerunt illum ad Pilatum.*] I Sacerdoti una co' Farisei affine di meglio assicurarsi intorno al far morire il Salvatore, l'accusarono di delitto, spettante a ragion di stato, per quindi obbligar Pilato, che governava la Giudea sotto il comando de' Romani, a condannarlo a morte.

(b) V. 3. *Tu dicis.*] Vale a dire: appunto io son desso. A questa confessione aggiunse il Redentore ciò, che rapporta S. Giovanni, con dire; che il suo Regno non era mica di questo Mondo. Da tali parole avendo il Presidente formato giudizio, che CRISTO non pretendeva di attribuirsi una potestà temporale, disse a' Giudei, come egli non lo scorgeva reo di alcun misfatto.

(c) V. 7. *De Herodis potestate.*] Era Erode Tetrarca, o come altri lo chiamavano, Re di Galilea. Probabilmente era egli venuto a Gerusalemme, a cagione della prossima festa di Pasqua. Si può credere, che Pilato inviasse GESU' ad Erode

de più tosto per un tiro di politica, o per esimersi dal pronunziar egli stesso la sentenza di morte, che per timore di uscire fuori de' limiti della propria giurisdizione, e di attentare sopra quella di Erode.

(d) *ψ. 11. Veste alba.*] La frase greca ἱστία λαμπράν può valere a significare in generale una vesta risplendente, senza riguardo al colore; e in tal senso prendesi qualche volta dalla Vulgata. Ordinò Erode, che fosse in questa guisa ammantato il Salvatore, per insultare al di lui real titolo.

(e) *ψ. 12. Facti sunt amici.*] La cagione della loro nimistà potè facilmente nascere dall'aver'Erode fatti morire in Gerusalemme alcuni Galilei, il sangue de' quali mescolato aveva con quello delle vittime. (Luc. 13. 1.) Questa riconciliazione fu l'adempimento della profezia di Davide ps. 2. 1. *Astiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus CHRISTUM ejus.* Act. 4. 26. 27.

(f) *ψ. 16. Emendatum.*] Cioè dire, dopo averlo fatto flagellare.

(g) *ψ. 26.* Vedi l'annotazione sopra S. Matteo 27. 32. Su-

(h) *ψ. 28. Super vos ipsas flete.*] Voi avete ragione di piagnere più tosto le vostre sciagure, che le mie pene. Credesi comunemente, che queste Donne fussero quelle stesse, che aveano seguito il Signore fin dalla Galilea, giusta si racconta più a basso. Nondimeno sembra, che una tal risposta di CRISTO fusse più tosto diretta alle Donne di Gerusalemme, che piagnevano per un puro movimento di natural compassione.

(i) *ψ. 30. Dicere montibus: Cadite super nos.*] In questo detto di CRISTO contienfi la predizione della ruina di Gerusalemme. A significare l'istessa si erano ferviti i Profeti di una tal espressione: Avevano essi altresì adoperata la comparazione del legno verde, e del secco, per dinotare una desolazione generale, in cui farebbono involuppati i giusti eziandio, e gl'innocenti.

(k) *ψ. 24. Non enim sciunt quid faciunt.*] Benchè avesse date il Salvatore molte pruove di sua divinità, affin di rendere inescusabile l'ignoranza de' Giudei; pur nondimeno è certo, secondo afferma S. Paolo nella prima a' Corintj, c. 2. che
giam-

giammai non l'avrebbero crocifisso, se conosciuto lo avessero per Signor della Gloria, qual veramente egli era. San Pietro altresì attribuiva ad ignoranza lo che aveano essi operato cōtro del Salvatore (Aët. 3. 17.) Ma bisogna pure conoscer la differenza, che passava non piccola fra i Soldati, e il Popol minuto da un canto; e fra i Sacerdoti, e i Dottori della legge dall'altro sopra tal'ignoranza.

(1) V. 35. *Dei Electus.*] E' questo un nome, che al Messia danno le Sacre Lettere. *Electus meus, complacuit sibi in illo anima mea.* Il. 42. 1.

(m) V. 43. *In Paradiso.*] La voce *παράδεισος* credesi che sia Persiana d'origine, e vale il medesimo che *Giardino*, ovvero luogo piantato d'alberi fruttiferi, e chiuso da ogni parte. I Greci, e gli Ebrei l'avevano adottata nel senso istesso, e i Giudei se ne servivano altresì a dinotare il luogo, in cui l'anime de' Giusti si riposavano in pace avanti la Resurrezione di CRISTO. Questo luogo parimente chiamasi altrove il seno d'Abramo. (Luc. 16. 22.) E appunto in questo luogo discese quel dì l'anima del buon Ladrone, e quindi

di il Salvatore, calato che vi fu, ne'l traf-
se fuora con quella truppa benavventu-
rata di Prigionì, ch'ei condusse in sua
compagnia nel bel soggiorno della Glo-
ria, che noi presentemente *Paradiso* chia-
miamo.

(n) *V. 44. Ferè hora sexta.*] Vale a di-
re, ch'era intorno a mezzo dì, quando
incominciaron le tenebre, le quali con-
tinuarono fino alle tre hore della sera,
cioè tre ore dopo mezzo giorno, il che
batte alle 21. del computo Italiano. Re-
ca maraviglia, che alcuni Espositori senza
verun sodo argomento s'ingegnino di
scemare la grandezza di questo prodigio,
pretendendo contra la testimonianza de-
gli Antichi, e contra il senso naturale
delle parole del Sacro Testo, che tali te-
nebre non furon punto universali in tut-
ta la terra, e che esse non si stendessero
fuorchè nella Giudea, o al più ne' confini
di essa.

(o) *V. 45. Velum Templi.*] Veggasi S.
Matt. 27. 51.

(p) *V. 46. Clamans voce magna.*] La
maniera, con la quale il Salvatore man-
da fuori lo spirito, dà a conoscere esser
ve-

vero ciò ch'ei diceva, come sta in S. Giov. c. 10. 18. *Nemo tollit eam (animam) à me; sed ego pono eam a me ipso; & potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam.*

(q) V. 50. *Vir nomine Ioseph, qui erat Decurio.*] Vedi S. Marco 15. 43. e S. Matteo 27. 57. 58.

(r) V. 54. *Dies erat Parasceves.*] Chiamavasi quel giorno *Parasceve*, cioè a dire giorno di *Preparazione*, perchè doveasi in esso apprestare tuttociò, che necessario era per lo giorno veggente. La Vigilia del Sabato terminavasi alle ore sei della sera, cioè alle 24. Italiane. Quindi è che essendo morto il Redentore su le tre ore dopo il mezzo dì, non restavano se non tre ore altre, per dargli Sepoltura. E questo è il significato, in cui si debbono intendere le parole: *Sabbatum illucescebat.*



1897

1. The first part of the paper is devoted to a general survey of the history of the subject. It begins with a brief account of the early attempts to explain the origin of life, and then proceeds to a more detailed consideration of the various theories which have been advanced. The author then discusses the evidence in support of each of these theories, and finally comes to a conclusion that the most probable explanation is that life originated in a simple organic compound.

2. The second part of the paper is devoted to a detailed consideration of the various theories which have been advanced. It begins with a brief account of the early attempts to explain the origin of life, and then proceeds to a more detailed consideration of the various theories which have been advanced. The author then discusses the evidence in support of each of these theories, and finally comes to a conclusion that the most probable explanation is that life originated in a simple organic compound.

3. The third part of the paper is devoted to a detailed consideration of the various theories which have been advanced. It begins with a brief account of the early attempts to explain the origin of life, and then proceeds to a more detailed consideration of the various theories which have been advanced. The author then discusses the evidence in support of each of these theories, and finally comes to a conclusion that the most probable explanation is that life originated in a simple organic compound.

4. The fourth part of the paper is devoted to a detailed consideration of the various theories which have been advanced. It begins with a brief account of the early attempts to explain the origin of life, and then proceeds to a more detailed consideration of the various theories which have been advanced. The author then discusses the evidence in support of each of these theories, and finally comes to a conclusion that the most probable explanation is that life originated in a simple organic compound.

5. The fifth part of the paper is devoted to a detailed consideration of the various theories which have been advanced. It begins with a brief account of the early attempts to explain the origin of life, and then proceeds to a more detailed consideration of the various theories which have been advanced. The author then discusses the evidence in support of each of these theories, and finally comes to a conclusion that the most probable explanation is that life originated in a simple organic compound.

RIFLESSIONI

MORALI,

E D

ANNOTAZIONI

Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

GESU' CRISTO,

DESCRITTA

D A

S. GIOVANNI.

S

RIFLESSIONI MORALI

Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

DESCRITTA DA S. GIOVANNI

NEL CAPO XVIII.

del suo Vangelo.

1. **E** *Gressus est IESUS cum
Discipulis suis trans
torrentem Cedron, (a)
ubi erat Hortus, in
quem introivit ipse, &*

Discipuli ejus.

Teniam di passo in passo dietro al Salvatore nell'affannosa carriera di sua Passione. Quanto si scorge in essa, tutto ci palesa, e quasi ci dipigne al vivo l'amor suo ardentissimo verso di noi; e ci ammaestra in oltre negli obblighi più sostanziali di un vero Fedele. Dovrò io forse in seguirvi, o mio divin Maestro, e Signore,

arroffire delle vostre umiliazioni? Voi non compariste giammai più grande agli occhi del vostro Celeste Padre, che quando vi offeriste vittima volontaria alla sua giustizia, e vi abbassaste fino ad annichilarvi, per quindi rialzarne con maggior lustro la gloria. Gli sguardi della mia fede non vi anno mai ravvisato per più degno di venerazione, che nello stato presente, comechè vile agli occhi dei Grandi della Terra.

2 *Sciebat autem & Iudas, qui tradebat eum, locum, quia frequenter IESUS convenerat illuc cum Discipulis suis.*

E' noto a Giuda il luogo, dove CRISTO è solito di portarsi, e trattenerfi: una tal notizia nondimeno nulla gioverebbe ai pravi disegni del traditore, qualor GESU' valer si volesse de' suoi più fini conoscimenti. Altro quì non fa il malvagio Discepolo, che prestar la mano al zelo, che ha il suo Maestro della gloria del Padre, e all'amore, di cui tutt'arde per l'uman genere. Sa Giuda il luogo, in cui gli riesca di trovar GESU': ma qual cosa vide mai egli praticarsi quivi da esso, che valevol non sia a togli dall'animo il pensiero esecrando di tradirlo? *Il-*

3 *Iudas ergo cum accepisset cohortem ; & à Pontificibus & Phariseis Ministros, venit illuc cum laternis, & facibus, & armis .*

Giuda alla testa de' nemici del Salvatore ! chi mai l'avrebbe creduto ? Ecco ciò, che l'amor dell'interesse può fare anche nel petto di un Appostolo. Per essersi ciecamente lasciato dominare da quello, è divenuto Giuda il ministro della più ingiusta barbarie , e l'esecutore ardito di un misfatto , il più atroce di quanti sieno stati giammai commessi al Mondo.

Sembra certamente superfluo un apparato sì grande di genti armate, per arrestar' il Redentore , sfornito d'armi ; e che non ha per sua difesa , che pochi , e imbelli Discepoli : se non che può giudicarsi necessario, affine d'accoppiare l'ignominia all'insulto contro la di lui persona; quasi fosse egli un famoso assassino. Siccome i suoi Avversarj non si chiaman contenti , così non riman CRISTO soddisfatto , quando non venga a satollarli d'obbrobrij.

4 *IESUS itaque sciens omnia , quæ ventura erant super eum, processit , (b) & dixit eis: Quem queritis ?* Mo-

Mostrò Gesù di temere sol quando pregava il Padre in assenza de' suoi nemici: ma nell'avvicinarsi di questi, non solo dà segni di coraggio, ma di più si fa loro incontro. Noi per l'opposito generosi a piè dell'Oratorio, altro non bramiamo, che la Croce: ma venuto il tempo di dovervi esser legati, ci facciamo vilmente in dietro, con apparir troppo diversi da noi medesimi.

Giusto è, che paventiamo i nemici di nostra salute; e però dobbiamo munirci contro di essi con l'orazione, ma in guisa, che terminata questa, ci troviamo in istato di non temer più di quelli; e di andare, se tanto bisogni, ad affrontarli.

5 *Responderunt ei: IESUM NAZARENUM. Dicit eis IESUS: Ego sum. Stabat autem & Iudas, qui tradebat eum, cum ipsis.*

6 *Ut ergo dixit eis: Ego sum: abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram.*

Questa caduta, al dir di S. Cirillo, somiglia quella, molto più terribile, di cui vengono minacciati gl' inimici tutti del Salvatore. Sul qual proposito riflette il Grande Agostino così: Un detto solo di

CRI-

CRISTO è stato bastevole ad atterrare una truppa numerosa d'Uomini, che l'ira renduti avea furiosi, e l'armi rendean formidabili. Quegli, che loro parlava, era Dio, benchè nascosto sotto il debole amanto della carne. Se tal mostra fa egli di sua potenza, stando sul punto di esser giudicato, qual sarà quella, che far dovrà nel fine de' Secoli, vicino a giudicare tutto l'Universo?

7 *Iterum ergo interrogavit eos, Quem queritis? Illi autem dixerunt: IESUM NAZARENUM.*

Siegue tuttavia l'insolente, e temeraria Soldatesca a domandar di colui, dal quale poc'anzi era stata rovesciata colle spalle sul suolo alla breve sì, ma terribile risposta: *Ego sum*. Immagine mi sembra ella cotesta, molto espressiva di quei malvagi, che gemendo sotto a' colpi, avventati lor sopra dalla mano di un Dio adirato, ancor non la conoscono; e però si fanno più arditi che mai ad offenderlo.

Nel tempo, in cui stavano gli empj Soldati distesi a terra, non aveano certamente nè speranza, nè forza alcuna di metter le mani addosso a GESU': quello

però, ch'è fanno i medesimi poco dappoi, già rizzatifi in piedi, mostra ben chiaro che non ne avean punto deposta la volontà. Tal'è l'ordinario effetto di una passione, impadronitafi del cuor dell'Uomo: l'impotenza di soddisfarla molto di rado ne toglie il desiderio.

8 *Respondit IESUS: Dixi vobis quia ego sum:*

Quelle parole istesse, che ferirono l'empia masnada, con abatterla sbigottita al suolo, dopo non molto nulla vagliono a cōmuoverla, e a fare in essa la minima impressione. Figura di ciò, che accade in noi circa la Grazia. Ostinati già nel male, più non sentiamo i di lei colpi, divenendo il cuor nostro, come insensibile agli inviti del Cielo.

si ergo me quæritis, finite hos abire.

9 *Ut impleretur sermo, quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non peridi ex eis quemquam.*

Non è questi certamente un Uomo come noi, dacchè nell'atto di presentar le mani alle catene comanda da Padrone a quegli stessi, che lo legano, con farsi da loro ubbidire: egli è un Dio, che regola

le circostanze tutte della sua morte, secondo le ha predette; e che solo fa mostra di debolezza per quãto vuol sospendere gli effetti della sua potenza infinita.

Ben aveste ragione, GESU' mio, di prendere il titolo amabilissimo di buon Pastore. Quanto ottimamente voi ne adempite le parti nel dar la vita per lo vostro gregge, non permettendo, che alcun perisca di quelli, che alla vostra cura furon commessi!

IO *Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum: & percussit Pontificis servum, & abscidit auriculam ejus dexteram. Erat autem nomen servo Malchus.*

Il zelo di Pietro, per esser troppo precipitoso, non è in conto alcuno secondo la scienza, e la savia condotta. Nè il buon cuore, nè la buona intenzione vagliono a giustificare quell'ardenza di spirito, che si avvanza oltre i limiti del giusto.

L'arme, con cui dee cōbattere un vero Seguace del Redentore, non è il ferro, ma bensì la pazienza: con questa, e non con quello formasi, e cresce il Regno di CRISTO.

11 *Dixit ergo IESUS Petro: Mitte gla-*

gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?

Prevenire il nemico fino a togli la vita, è una delle massime, che detta il Mondo a quei, che lo sieguono: ribatter la violenza con la forza è quanto può la ragione in alcune circostanze permettere: soffrir la violenza senza punto resistere, e senza nè pur querelarsi, ecco ciò, che il Salvatore a noi raccomanda, e insegna non sol colla voce, ma coll'esempio: Quindi ragion vuole, che ogni vero Fedele, venendo tribolato così discorra: Gli Uomini son delli coloro, che mi fan patire, e duramente mi percuotono: Iddio però è quegli, che, qual Padre amoroso, per mezzo delle lor mani ò mi punisce, ò mi pruova.

Non ci facciam punto ad ascoltare i falsi amici, qualora si sforzano d'indurci a raddolcir le amarezze, che al nostro stato van congiunte. Questo è desso il calice, che Iddio porge a ciascun di noi: non sofferiamo che alcù ce lo tolga dalle mani; e beviamlo pur generosi fino all'ultima stilla.

12 *Cobors ergo, & Tribunus, (c) & Mi-*

Ministri Iudaorum comprehenderunt IESUM, & ligaverunt eum.

Qual cosa non dovrei far io per un amico, il quale si lasciasse in mia vece caricar di catene? Qual contraccambio di grata riconoscenza non esigerei da colui, in luogo del quale io mi fui posto, affin di liberarlo dalla prigionia, o anche dalla morte? Sarà egli dunque GESU' quel solo, in cui riguardo sia lecito il violare senza nota d'infamia i diritti più inviolabili della gratitudine?

Paolo, e con esso i Banditori tutti del Vangelo tripudiavano fra le catene, per aver l'onore di rassomigliare in ciò il loro Maestro, rendendogli in certa maniera quel tanto avean da lui ricevuto.

Le catene pur troppo dure del peccato, a liberarci dalle quali mirava il Salvatore nel lasciarsi barbaramente legare da' suoi nemici, vedea ben egli con suo gran cordoglio, che verrebbon'esse da noi amate, e procurate a bello studio; e preferite in oltre a' lacci gloriosi dell'amor suo verso noi.

13 *Et adduxerunt eum ad Annam*
(d) *proximum: erat enim socer Caipha, qui*
erat Pontifex anni illius. (e) *Grand'*

Grand' eccesso in vero di umiliazione per un Dio , qual era il Salvatore , nell' esser condotto come un delinquente di primo grido ai Tribunali degli Uomini ! Argomentiamo quindi l' eccesso della nostra alterigia ; e nel tempo istesso impariamo a conoscere, e ad applicar il rimedio a un sì gran male .

CRISTO nella positura di malfattore alla presenza di Anna sconta l' abuso, che fa chiunque pecca, del di lui sovrano potere; e toglie di bocca al Giusto le querele, nelle quali di facile proromperebbe, in vedendo , come spesso avviene , oppressa la virtù .

14 *Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Iudæis: Quia expedit unum hominem mori pro populo.*

Era pur vero lo che dicea Caifasso; ma a ciò dire nol movea punto la salvezza del popolo : movealo la brama scellerata di uccider CRISTO . Faccia l' Empio quanto fa, e può : che importa ? i suoi ancorchè ingiusti disegni serviranno mai sempre a porre in opera le giuste idee della Provvidenza: altro , che confusione , e castigo non trarrà egli lo sventu-

rato dalle sue colpe , mentre saprà Dio cavarne mai sempre la sua maggior gloria .

15 *Sequebatur autem IESUM Simon Petrus , & alius Discipulus : (f) Discipulus autem ille erat notus Pontifici , & introivit cum IESU in atrium Pontificis .*

Ove ne vai, Discepolo infelice? Hai tu orato abbastanza , e misurate hai tu bene le proprie forze prima di esporti , come ora fai al pericolo ? Veggo bene , esser tua guida la presunzione : ma, oh che guida malvagia ! Dovresti esser contento di aver mostrato poco fa il tuo zelo nell'impugnar' intrepido la spada per lo tuo Maestro . Ti trovavi allora per suo comando con esso lui : qual ordine ti ha egli dato di seguirlo in giudizio ? niun certamente .

Un altro Discepolo si fe ad entrare in casa del Pontefice : ed ecco una nuova occasione d'inciampo per l'infelice Pietro . Il non temer d'un pericolo , in cui vedesi , che altri si pongono , nasce dal non conoscere sì le loro forze , sì la propria debolezza , che pur dovrebbe conoscersi .

Pe-

16 *Petrus autem stabat ad ostium eforis. Exiit ergo Discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit Ostiaria, & introduxit Petrum.*

E' per verità un mal servizio, che altri fa agli uomini apostolici, introducendoli nelle sale de' Grandi, allor che le funzioni lor proprie non gli obbligano ad entrarvi. Ogni cosa in tal tempo, e in tal luogo val per essi di tentazione ben gagliarda: e di rado avviene, che non diano quivi qualche mostra di fragilità, propria di qualunque uomo.

17 *Dicit ergo Petro Ancilla ostiaria: Numquid & tu ex Discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum.*

Non son passate, che poche ore dal vantarsi, che facea Pietro di affrontar la morte, per assicurar la vita al suo Maestro; fino a difenderlo egli solo contro una moltitudine numerosa di armati: ed eccolo ora vinto dalla tema, cagionatagli da una breve dimanda, che gli fa una vil donnicciuola. Apprendiamo quindi a non confidare su i nostri proponimenti; anzi nè pure sul bene, che per ventura ci troviamo aver fatto. Le armi più valide,
e più

e più acconce a renderci bastantemente sicuri, altre non sono, che l'umiltà, il timor santo, la vigilanza, e la fuga delle occasioni.

18 *Stabant autem Servi, & Ministri ad prunas, quia frigus erat, & calefaciebant se: erat autem cum eis & Petrus stans, & calefaciens se.*

Cattiva compagnia in vero per un Appostolo di CRISTO si è cotesta. La prima caduta dovea rimetter Pietro in cervello, e far che tosto si ritirasse dal pericolo. E sso nondimeno vi s'inoltra vie più temerario. O quanto avvien di rado, che, chi prevarica, si fermi dopo dato il primo passo nel sentiero dell'iniquità! quantunque questo primo passo a chi lo dà riesca difficile, gli altri però, che seguono, non costan fatica.

19 *Pontifex ergo interrogavit IESUM de Discipulis suis, & de doctrina ejus.*

20 *Respondit ei IESUS: Ego palam locutus sum mundo: ego semper docui in Synagoga, & in Templo, quò omnes Iudaei conveniant: et in occulto locutus sum nihil.*

I ve-

I veri Ministri del Vangelo nulla insegnano in segreto , ma pubblicano altamente ad esempio di CRISTO lor Maestro, la Dottrina, che da lui appresero; e però son dessi i soli, che debbono da tutti esser'uditi .

Ogni altra Dottrina , che insegnasi , e non in publico, nella guisa, che il Salvatore esponeva la sua nel Tempio; e quella in oltre, che taluno non ardisce spiegare, senza travestirla or in questo , or in quel modo , avvegnachè ei dica di vivere nel seno , e in faccia della Chiesa , porta senz'altro la divisa dell'errore e il marchio della menzogna .

21 *Quid me interrogas ? Interroga eos , qui audierunt, quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt quæ dixerim ego .*

La schiettezza , e la sicurtà , che fanfi vedere nella saggia risposta del Salvatore , dan chiaro a conoscere chi sia Egli . Le lunghe apologie non fan di bisogno all'Innocenza , e alla Verità . Si è osservato in ogni tempo, che i Partigiani della menzogna an per costume di stancare colle loro difese i Prelati, e'l Publico ; e dopo ciò lagnarsi altamente , perchè si

con-

dannano senza venir prima ascoltati.

22 *Hac autem cùm dixisset, unus assistens Ministrorum dedit alapam IESÙ, dicens: Sic respondes Pontifici?*

L'Ufiziale subalterno si studia bene spesso di alleggerire il peso della propria servitù con la severità, e violenza, che pratica verso gli altri.

Ecco il disordine, che può accadere in più di una Corte. Si adula il Principe appassionato e ingiusto con portare la passione, e l'ingiustizia a più alto segno di quello farebbe il Principe stesso.

Con qual rigorosa vendetta colui, che creò il Mondo non avrebbe tosto riparata la propria gloria, se non avesse amato meglio di suggerirsi il Mondo tutto coll' esempio d'un'invitta tolleranza? Il pensiero è del Padre S. Agostino; ed anima chiunque ben lo considera, all'imitazione del Pazientissimo Nazareno.

Un Uomo si lascia soprafiare dall' ignominie; e pretende divenir con ciò il modello, cui debbano studiosamente rimirare, e imitare tutti gli Uomini. Più: pretende venir da questi adorato, come lor Liberatore, e Sovrano. O che fine

T

da

da un lato! Oh quai mezzi dall'altro! Del successo non vi ha punto da dubitare, dachè pur troppo noi lo veggiamo avverato, son già tanti Secoli.

23 *Respondit IESVS: Si malè locutus sum testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me cedis?*

Non vi è al mondo ingiuria più atroce di uno schiaffo: nè giammai ne fu avventato più iniquo di questo, che viene oggi impresso su'l viso adorabile del mio Signore. Tutta la soddisfazione, ch'ei ne prende, consiste nel chieder mansueti la cagione di averlo meritato. Non ostante questo esempio, che ci dà CRISTO di pazienza e mansuetudine somma, prevarrà egli tuttavia ne' Cristiani l'empia massima: avervi dell'ingiurie, a cancellar le quali sia necessaria la vendetta? Il martirio della Cristiana umiltà ha, non può negarsi, i suoi rigori; ma quello della vanità, e dell'ambizione lascia per avventura di averne anche di più crudeli?

Il Salvatore non rompe il silenzio, se non affine di dare a conoscere, che nella risposta pūto egli nō ha inteso di offēdere il Pontefice. Se deve il Cristiano soffrir

tut-

tutto con pazienza , non dee però giammai porger giusta occasione , onde altri lo creda colpevole .

24 *Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem .*

Siccome io posso , così vogl'io , mio GESU' , addolcire il peso delle vostre catene , con rendermi docile alla vostra grazia , che soavemente mi porta a romper quelle assai più dure , che mi tengono stretto fortemente alla colpa . Fate che altre catene per l'avvenire io non porti , fuorchè quelle , con le quali mi leghi dolcemente l'amore verso voi , mio Bene .

25 *Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciēs se. Dixerunt ergo ei: Nūquid tu ex Discipulis ejus es? Negavit ille, & dixit: Non sum .*

Come potrà alla fine non venir meno il misero Pietro ? La tentazione va divenendo sempre più forte , ed egli sempre più debole dopo la sua prima caduta . Questa è l'ultimo sfogo , che da me si concede alla passione : dice un peccatore , risoluto di appagarla in tutti i modi . Ma oh quanto s'inganna lo sconsigliato ! come fia che diventi egli più

forte dopo questa nuova perdita? Renderà forse più debole il suo nemico, con cedergli anche questa volta la vittoria?

26 *Dicit ei unus ex servis Pontificis, cognatus ejus, cujus abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo?*

Cosa in vero degna di venire particolarmente notata: questo servidor del Pontefice si rammenta sì bene della ferita, che il suo Congiunto ricevette dal Discepolo; e frattanto si dimentica della guarigione, che al medesimo fu incontanente fatta dal Maestro. Tal'è il cuore dell'Uomo: l'amor della vendetta prevale in esso a i doveri della gratitudine; e per una leggiera offesa, di cui si vuol pronta soddisfazione, si mettono in oblio i più segnalati benefizj. Voi solo, mio Dio, siete quegli, che mal volentieri vi determinate a vendicare i propj gravissimi torti, amando meglio di manifestare in più guise la vostra clemenza.

27 *Iterum ergo negavit Petrus: & statim gallus cantavit.*

Niun vizio sembra tanto opposto al natural di Pietro, e a' suoi sinceri costumi,

mi, quanto la perfidia; e pure affalito tre volte da questa, altrettante ne riman vinto. Impariamo da ciò a temere de' vizzj, avvengachè contrarj alla gentilezza del nostro genio. Una tentazione divien sovente pericolosa in sommo, perchè da noi non si teme abbastanza.

Tal'è il nostro costume: non sapere indurci a condonare altrui quei difetti, de' quali ci riputiamo incapaci. Risolvianci di grazia a cōpatire tutte le fragilità de' nostri prossimi, scorgendo nella persona di Pietro esser noi capaci di commetterle tutte.

28 *Adducunt ergo IESUM a Cajpha in Prætorium. (g) Erat autem manè: & ipsi non introierunt in Prætorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha. (h)*

Spuntato appena il giorno, i Giudei senza perder momento, conducono il Salvatore alla Corte di Pilato. La passione è sempre inquieta; e questa inquietudine stessa ne palesa l'ingiustizia, e ne diviene insieme il giusto gastigo.

La passione giunge ad acciecar costoro in guisa, che temono di contaminarsi

col solo entrare in casa del Governatore idolatra , posto il quale ingresso , non si ardirebbono a celebrar la Pasqua . E pur questi medesimi credonfi mondi a bastanza, dopo avere sparso il sangue di chi era la stessa innocenza . A sì alta cecità guida un falso zelo , cioè fino a non far conto dei delitti più atroci , con farsi nel medesimo tempo scrupolo di mancare all'osservanza puramente legale .

29 *Exiit ergo Pilatus ad eos foras, & dixit: Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?*

Siccome ha Pilato molto lume, e porta tutta l'attenzione a ben conoscer l'innocenza , così avesse animo bastante per difenderla ! La chiarezza dell'intendimento in un Giudice , che fassi ad autorizzar l'ingiustizia , non vale che a renderlo più colpevole, e a convincerlo altamente d'ingiusto .

30 *Responderunt , & dixerunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum .*

Proprietà della calunnia si è , prendere ardimentosa un tuono alto di favellare ; e pretendere di esser creduta a un
sem-

semplice suo detto. La modestia per l'opposito è dote propria della Verità, che non lascia d'infondere una gran confidenza nel cuore di chi la segue, e sostiene. Non ismarrisce ella punto qualor venga improvvisamente cōtraddetta, essendo mai sempre a segno di persuadere quanti l'ascoltano.

Ben potea Pilato rispondere dal canto suo agli accusatori in tal guisa: Se la Dottrina, la Virtù, e i Miracoli rendessero GESU' men riguardevole, voi non vi fareste a chiedermi con tanta premura la di lui morte: una vita men luminosa il sottrarrebbe a' vostri sdegni. Tutto ciò era troppo noto al timido Presidente; ma perchè timido, non ebbe cuore di esporlo a quei malvagi.

31 *Dixit ergò eis Pilatus: Accipite eum vos, & secundùm legem vestram judicate eum.*

Per colui, che tiene l'autorità nelle mani non basta il non voler' esser partecipe di un delitto: vi partecipa egli, suo mal grado, qualora potendo impedirlo, non lo impedisce.

Vorrebbe pure il Romano Governato-

tore non opporsi da un lato alle richieste d'uomini tanto ingiusti, e dall'altro non comunicar punto alla loro ingiustizia: ma dovrebbe riflettere, che tante volte diviene uno interamente ingiusto, quante si contenta di esser giusto sol per metà.

Dixerunt ergo ei Iudaei: Nobis non licet interficere quemquam. (i)

Già si accorgono i Giudei della debolezza di Pilato; onde non peneranno gran fatto nel far ch'ei giunga al colmo dell'iniquità. E' duopo usar da principio gagliarda resistenza a' malvagi, che pretendono di tirarci alla loro. Se si avveggon, che noi abbiamo de' riguardi per essi, ella è finita: ci faranno infallibilmente prevaricare; e ci avranno senza più compagni nella colpa.

A i Giudei nō permette la legge il dar morte al Salvatore, come pur vorrebbero; verissimo: ma essa permette loro di farsi a chiedere una tal morte, e di soddisfare la propria rabbia a costo d'un sãgue innocente? Si scorge manifesto, che l'Empio sa valersi di tutto, anche della Legge istessa per appagamento delle sue passioni.

Ut

32 *Ut sermo IESU impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus.*

Ha predetto il Redentore, come si ha da più luoghi del Vangelo, le sue pene, la sua morte, e per fino il genere di essa. Il tutto dunque è di sua elezione; e ci attesta con pruove assai chiare l'amore, di cui tutto avvampa al di dentro verso noi, comechè ingratiissimi.

Attese le tante predizioni de' Profeti, e quelle altresì dell' istesso CRISTO intorno alla morte di lui; e le circostanze in oltre, ch' erano per accompagnarla, ogni cosa dovea in essa darfi a conoscer per grande: il carattere della Divinità dovea spiccare in tutte eziandio le pene, e umiliazioni del medesimo: laonde lo scandalo, che ne concepirono i Giudei, non potè non essere insufficiente, ed essi non renderfi affatto indegni di scusa.

33 *Introivit ergo iterum in Praetorium Pilatus, & vocavit IESUM, & dixit ei: Tu es Rex Iudaeorum?*

Risolve alla fine il Presidente di esaminare il Salvatore intorno alla qualità di Re, falsamente attribuitasi per giudicio

cio de' suoi avversarj . Nello stato compassionevole , in cui egli di presente lo scorge , con difficoltà può giugnere a comprendere qual sia la di lui potenza, e grandezza, che pur è somma . Nondimeno la mansuetudine, la pazienza, l'umiltà, ed altre virtù, mostrate dal medesimo in tali circostanze , gli fanno bastevolmente intendere, che nulla dee temere di scapito in ordine alla grandezza , e potenza del suo Sovrano .

34 *Respondit IESUS: A temetipso hoc dicis, an alij dixerunt tibi de me?*

Intende quì GESU' d'insinuare a Pilato l'ascendente, che han preso i Giudei sopra di lui, divenuto omai ministro della lor passione. Ma fu questa una grazia, di cui non si valse lo stolto Governante; e però non gli fu di verun giovamento, come suol d'ordinario accadere nei personaggi di simil grado. Han costoro la debolezza di lasciarsi dominare anche da' suoi Suggetti; e quella inoltre più pernicioso di non saperfi indurre a conoscere un tal disordine .

Quì parimente insegna a noi CRISTO, che l'altezza de' Grandi non ci dee pun-

punto ritenere dal far conoscere loro i proprj obblighi ; e quali esser debbano le misure della discretezza , necessarie ad usarsi in uffizio tanto dilicato .

35 *Respondit Pilatus: Numquid ego Iudæus sum? Gens tua, & Pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti?*

Non ha dubbio, che i Giudei son quelli, che accusano GESU', e il voglion morto: ma Pilato non viene ad esser men colpevole nel permetter loro, che ne vengano a capo, posto che lo stima innocente . Andrà forse taluno libero di colpa , sol perchè la commette con ripugnanza , e per debolezza ? Anzi sarà il codardo riputato più misero , come quegli, che prevarica per compiacere altrui , e senza alcun proprio diletto nel male; nè perciò verrà egli con minor certezza ad incorrer nella dannazione, da se meritata.

36 *Respondit IESUS: Regnum meum non est de hoc mundo . Si ex hoc mundo esset Regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Iudæis: nunc autem Regnum meum non est-hinc.*

Così è, Salvador mio : non è già di questo mondo il vostro Regno, essendo egli

egli fondato su la povertà, e su'l dispregio generoso dell'umane grandezze. Così è, torno a dire: il vostro Regno non è di questo mondo. Non fanno i vostri vassalli maneggiar altr'armi, fuorchè quelle della mansuetudine, dell'umiltà, e della pazienza. Lo ripeterò anche un'altra volta, per vie più profundarlo nella mente: Non è già di questo mondo il vostro Regno, essendo i vostri principj, le vostre leggi, e la vostra condotta opposte per diametro alle leggi, alle massime, e alla condotta, con cui si regolano i Re della Terra.

37 *Dixit itaque ei Pilatus: Ergo Rex es tu? Respondit IESUS: Tu dicis, quia Rex sum ego:*

Siete voi certamente Re, o mio GESU', comechè vi vegga io carico di catene, indebolito in tutte le membra, e sul punto di esser conficcato in Croce. Per tale non posso non riconoscer vi, mentre vi miro esercitare la più nobile, e la più gloriosa funzione di Regnante, con sacrificarvi generoso per la salvezza di tutto il vostro Popolo.

Non con altro meglio, che con abbassa-

fare , e annichilar se medesimo può il vero Fedele gloriarsi del diritto, che tiene al Regno di CRISTO ; e consolarsi con la speranza sorda di dovervi un dì pervenire, nella guisa , che praticava S. Paolo , animando sè , e gli altri con quel suo memorabil detto: *Si compatimur, & conregnabimus .*

Ego in hoc natus sum , & ad hoc veni in mundum , ut testimonium perhibeam veritati : (1) omnis , qui est ex veritate , audit vocem meam .

Benavventurati quei Ministri tutti del Nazareno , i quali considerando se stessi come nati , per attestare la verità , non lasciano ad esempio del loro divin Maestro di ciò eseguire con fedeltà, e costanza somma , quantunque vengano stretti da catene , e in punto di soffrire l'ultimo supplicio! Ma ben avventurosi altresì i figliuoli della Verità, che fanfi ad apprendere docili le importantissime lezioni , ch'ella di mano in mano lor va dettando!

38 *Dicit ei Pilatus : Quid est Veritas ?*

E' necessario ad ognuno l'indagar', e conoscer la Verità: ma per indagarla , e

tro-

trovarla vi abbisogna maggior attenzione, e rispetto di quello ne usa quì Pilato. Ma tal è il costume ordinario de' malvagi, e sopra ogni altro de' Grandi. Reca loro disgusto la notizia del Vero, allora eziandio quando sembra, che ne vadano studiosi in cerca.

Et cum hoc dixisset, iterum exiit ad Iudaeos, & dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam. (m)

Poichè conosce Pilato esser GESU' innocente, perchè non si val'egli della sua autorità in rimandarlo libero? Perchè fassi timido a consultar i di lui avversarj, i quali scorge più che mai fermi nella risoluzione presa di fargli soffrir la morte? Può l'innocenza non soggiacere alla fine, qualora col mezzo d'indegni temperamenti, e riguardi politici si vuol, che dipenda da coloro, che si fa essere i più animati ad opprimerla?

39 *Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha: Vultis ergo dimittam vobis Regem Iudaeorum?*

In questo dunque consiste tutto il patrocínio, che il buon GESU' può riporta-

ta-

tare da un Giudice, il quale dopo esaminatolo, nol truova reo di verun delitto? in questo, dico, consiste tutto il patrocinio, nel metterlo in paragone con uno scellerato; e nel domandar grazia per esso, come fusse meno indegno di vivere, che un ladrone?

40 *Clamaverunt ergo rursus omnes, dicentes: Non hunc, sed Barabbam: erat autem Barabbas latro.*

Ecco GESU' posposto a Barabba da tutto un popolo, a cui non ha egli fatto, che del bene: da tutto un popolo, che pur lo ha veduto operare prodigj altissimi, e indubitati: da tutto un popolo, tor-
no a dire, che pochi giorni sono, gli andò all'incontro, e lo accolse con una pompa da trionfo in Gerosolima! E' questo certamente, a ben considerarlo, un prodigio di cecità dal canto de' Giudei, come l'è un prodigio di umiliazione dal canto del Redentore. Ma che al riscontro di un tal esempio non abbassi ancor la frontela Cristiana alterezza, l'è questo dal canto nostro un prodigio forse ancor più stupendo.

AN-

A N N O T A Z I O N I.

*. **N** El Testo leggiamo : *Hæc cùm dixisset IESUS, egressus est.* Qui sta posto come legge la Chiesa nel Venerdì Santo .

(a) *ψ. i. Trans torrentem Cedron .*] I Critici più versati nella lingua Ebraica punto non dubitano , che *Cedron* non sia una voce puramente Ebrea , la quale significa *oscurità* . Pretendono essi , che questo torrente fosse stato così appellato per lo correr , che ei faceva nel basso di una profonda valle fra Gerusalemme , e il Monte degli Ulivi . Nel Testo Greco si legge, τῷ κέδρων, in vece di τοῦ κέδρων ; il che probabilmente dee passare per errore de' Copisti, i quali credettero che κέδρων fosse il genitivo plurale di κέδρε, *cedrus*; e che però un tal torrente si chiamasse il torrente de' Cedri . Questa lezione del Testo Greco vien difesa da Grozio, come la vera .

6 *ψ. 4. IESUS itaque processit .*] In questo punto avvenne l'avanzarsi , che fe Giuda dal suo canto , per dare il
ba-

bacio al Salvatore: dopo il quale atto di finta civiltà la soldatesca, e la moltitudine altresì de' plebei si avvicinarono, affine di assicurarsi della persona di CRISTO: e allora seguì quanto quì dall'Evangeliſta ſi narra.

(c) *ſ. 12. Cohors ergo, & Tribunus.*] La voce *Tribunus* era il nome, che davano i Romani a quell'Uffiziale, che aveva il comando ſopra una legione intera, o eziandio ſopra una coorte, cioè dire ſopra la decima parte di una legione. I Soldati, de' quali ſi ſervirono i Giudei, per catturare il Redentore, probabilmente furono diverſi da quelli, di cui parla San Matteo 27. 27. da eſſo chiamati Soldati di Pilato. Vedi l'annotazione ſopra il *ſ. 4. c. 22.* di S. Luca.

(d) *ſ. 13. Adduxerunt eum ad Annam primum.*] Il Signore non dimorò gran tempo nel palazzo di Anna, eſſendo ſtato ben preſto condotto a quello di Caifaffo, ſecondo ciò, che nota S. Giovanni medefimò al verſetto 24. Dunque nella Corte di Caifaffo avvenne ciò, che ſi racconta dopo il verſo 15.

(e) *Pötifex anni illius.*] Veggafi l'annot. (d) ſopra il c. 26. di S. Matt. . . . V. Et

(f) *℣. 15. Et alius Discipulus.*] Parecchi Autori an creduto , che questo discepolo fusse Giovanni l'Evangelista. Ma se un tal Discepolo fosse stato Galileo , e inoltre riconosciuto per uno della Scuola di CRISTO , come non si farebbono fatti a lui gli stessi rimproveri , che fatti furono a Pietro sopra tal materia ? E poi qual accesso , e familiarità poteva mai avere un pescator di Galilea nella Casa del Sommo Sacerdote ? Per tanto dobbiam piuttosto credere , che fusse costui una qualche persona riguardevole di Gerusalemme , del numero di quelli , che senza dichiararsi palesamente , avevano abbracciata la Dottrina del Salvatore .

(g) *℣. 28. in Prætorium.*] Questo era il vocabolo , con cui si veniva a dinotare il Palazzo de' Governatori , che da' Romani spedivanfi nelle Provincie . Stimavano i Giudei , che col solo entrare in un luogo , abitato da' Gentili , contraessero illo fatto un'impurità legale , che impediva loro il poter mangiare dell'Agnello Pasquale prima di essersi purificati ; per la quale azione vi abbisognava un tempo determinato.

Un

(h) *Ut manducarent Pascha.*] Queste parole dinotano indubitatamente, che i Giudei non avevano per anco fatta la Pasqua, e che essi non la dovevano fare, se non la sera di quel giorno istesso, che appunto era il Venerdì. Mangiar la Pasqua, *ut manducarent Pascha*, altro non può significare, fuorchè il cibarsi dell'Agnello Pasquale. Da niuno si mostrerà che la Scrittura si sia valuta di una espressione somigliante, con cui dinotare gli altri sagrifizj, soliti offerirsi durante la solennità della Pasqua.

(i) *ψ. 31. Nobis non licet interficere quemquam.*] Se i Giudei non avessero avuta potestà di condannare alcuno a morte, Pilato, il quale dovea pur sapere, come i propj, così i loro diritti, non avrebbe lor detto, che prendessero pur essi GIESU', e lo giudicassero. E d'altra parte quando eglino non avessero avuto una tal autorità, giacchè Pilato loro la concedeva, di che potevano mai temere? e perchè soggiugnere, che non avevano diritto di morte sopra veruno? dicendo adunque, che ad essi punto non era lecito profferir giudizio di morte; *Nobis non li-*

cer, non intendevano dire di non avere l'autorità a ciò necessaria, ma solamente, che la circostanza della solennità Pasquale non permetteva loro secondo la legge, il condannar chi che sia, nè partecipare alla di lui morte.

(k) *ψ. 32. Ut sermo IESU impleretur &c.*] Il supplizio della Croce era in uso fra' Romani; ma non già appresso gli Ebrei. Pertanto la congiuntura, che fece si consegnasse GESU' a uno de' Tribunali de' Romani, valse altresì a fare, che fosse condannato ad essere Crocifisso; e servisse ad avverare ciò, che il Salvatore aveva tante volte predetto intorno alla maniera di morte, che dovea soffrire.

(l) *ψ. 37. Ut testimonium perhibeam veritati.*] Volle dire; alla verità del mio Regno, affine di conoscere, che io sono Figliuol di Dio; e che per mio mezzo gli uomini s'incammineranno, ed entreranno nel Regno Celeste. Tutti coloro, che abbracciano la verità, ascoltano la mia voce, e mi riconoscono per loro Re.

(m) *ψ. 38. Ego nullam invenio in eo causam.*] Ben conobbe Pilato, come CRISTO non si attribuiva una podestà tem-

temporale; e che non si confessava per
Re, fuorchè in un senso da non
poter' offendere l'autorità de'
Romani, e di Cesare.



RIFLESSIONI MORALI

Sopra la Storia

DELLA PASSIONE DI N. S.

DESCRITTA DA S. GIOVANNI.

NEL CAPO XIX.

del suo Vangelo .

1 **U**nc ergo apprehendit Pilatus IESUM, & flagellavit.

Fatevi quà d'appresso o Giovani impudichi, affine di confiderare a bell'agio il vostro Dio, Giglio immacolato, lacero da flagelli in tutto il corpo, e molle del proprio sangue. Dall'atrocità del tormento, ch'egli soffre, argomentate l'enormità delle colpe, per le quali intende di soddisfare. Voi vi dolete del ribellarvifi, che sovente fa la vostra carne: imparate da questa carnificina a ridurla in servitù, e a sugget-

gettarla, benchè ricalcitante, allo spirito. La penitenza sofferta da CRISTO innocente non vi monderà da' peccati, se ad essa non accoppiate la vostra.

2 *Et milites plerientes coronam de spinis, imposuerunt capiti ejus: & veste purpurea circumdederunt eum.*

3 *Et veniebant ad eum, & dicebant: Ave Rex Judæorum; & dabant ei alapas.*

Stanchi già i Carnifici di battere il Salvatore, compensano il travaglio delle braccia, col divertirsi in caricarlo d'obbrobrj, e in burlarsi di lui. Prodigio di spietatezza dalla parte di costoro: prodigio di pazienza dal lato di CRISTO. Non vi è parte in voi, mio GESU' che non sia tormentata, non vi essendo in me parte alcuna, che non abbia peccato: eccone la cagione.

Dal vedere alcuni fra' Cattolici, mentre assistono a' divini Uffizj nelle Chiese; dal sembiante, e dalla lor postura non si potrebbe giustamente arguire, che essi non adorano il Figliuolo di Dio su i nostri Altari, altrimenti che se fosse un fantasma di Re, per quindi empia-
mente beffarsi di lui? Sono eglino in ciò
V 4 più

più rei senza dubbio di cotesta cieca sbitraglia, che nella persona del Salvatore ravvisa sol tanto un uomo, giudicato degno di morte, per essersi vanamente attribuito, come i suoi emuli dicevano, il titolo di Re.

4 *Exiit ergo iterum Pilatus foras, & dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam.*

Giudice iniquo, e dappoco, giacchè conosci esser' il mio GESU' innocente, perchè l'hai tu fatto barbaramente straziar da flagelli? Perchè hai permesso, che fusse da tuoi Soldati deriso, e come saziato d'obbrobj? Per qual ragione, avendo la piena podestà di liberarlo dalla morte, ti fai soltanto a chiederne in grazia la vita, e a chiederla da' suoi più arrabbiati nemici? Credi forse, che basti a salvare l'equità nel Giudice la difficoltà nel commettere l'ingiustizia? Vien egli per avventura a soddisfare al suo dovere col solo dichiarar l'innocenza dell'accusato; senza determinarsi a difenderla, e a prender di vantaggio vendetta degli accusatori?

Exi-

5 (Exiit ergo IESUS portans coronam spineam, & purpureum vestimentum) & dicit eis: Ecce homo. (a)

O voi Grandi del Mondo, ricchi di questo Secolo: Donne voi altresì consacrate alle vanità; volgete quà lo sguardo: ecco il vostro Dio, coronato di spine, con su le spalle uno straccio di porpora, divenuto oggetto di scherni a tutto un popolo. Sarà pur vero, che lo miriate senza punto arrossire della vostra delicatezza, senza condannare il vostro lusso, salito oggimai al colmo? O quanto falsa è la pompa, con cui al presente comparite nel teatro del mondo! Vi converrà pure un giorno abbandonar cotesta scena ingannevole, per esser quindi giudicati intorno alla somiglianza, che vivendo vi studiaste, o trascuraste di avere con un Dio umile, povero, e vilipeso.

Ecco l'uomo: ma in esso dassi a conoscere Dio altresì: e a dir il vero, se GESU' non fosse, che un semplice Uomo mostrerebbe egli una tanta mansuetudine, e insieme una tanta maestà nello stato, in cui trovasi, e a cui lo vedete ridotto di sofferenza, e di umiliazione sommai

Cum

6 *Cùm ergo vidissent eum Pontifices, & Ministri clamabant dicentes : Crucifige, crucifige eum . Dicit eis Pilatus : Accipite eum vos , & crucifigite : ego enim non invenio in eo causam .*

Inoltrianci risoluti nel mezzo di cotessto Popolo, mescolandoci con esso; e gridiamo, ciascuno dal suo canto : Io son desso il reo , io il colpevole, io colui, che merito d'essere confitto su la Croce. Radolciamo almeno con le nostre lagrime la sorte amara di un Dio, che va ad esser Crocifisso per noi. Deh non ricusiamo i nostri più teneri affetti a un Dio, che dal solo amor suo eccessivo verso degli Uomini, tuttochè ingratisissimi, viene spinto al patibolo, e alla morte .

Eterno Padre , voi dunque abbandonate l'unico vostro Figlio a una morte crudele , affine di campar mè dalle mani della vostra giustizia? Ma pur così è: Voi preferite la salvezza dell'anima mia alla vita del più caro, e del più amabile di tutti i figliuoli . Dopo un tal eccesso di amore , come mai ardirò io di antiporvi alcuna cosa creata per grande, e preziosa, ch'ella sia?

Ref-

7 *Responderunt ei Iudaei: Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit.*

Deve, nō ha dubbio, morir CRISTO, secondo la legge; secondo quella legge però, che l'amor suo gli ha prescritta. Or siccome vi siete voi fatta un'a legge, o mio dolcissimo Salvatore, di morir per me, così vogl'io di presente formarmene un'altra di vivere in avvenire solamente per voi.

I Giudei nella legge truovan ragioni, onde far morire l'Autor della legge. Tal fi è la cecità, alla qual suol condurre un zelo falso: arriva questo fino a rinvenir nella legge istessa di che condannar tutto negli altri, e di che assolver sè in tutto.

8 *Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem magis timuit. (b)*

I clamori della coscienza, o rilassato Cristiano, vi rendono come a Pilato, la colpa odiosa, e detestabile insomma: non dimeno ũ timor vile, che sopraggiugne in istanti, fa che bruttamente ad essa consentiate. Dal commetterla con qualche ripugnanza traete motivo di mettervi

co-

come al coperto, e di meritare scusa del vostro prevaricare. E' questa certamente una sicurezza malvagia, che fonda nel peccare con una più chiara cognizione, e allorché si fa la Grazia sentire più vivamente nel vostro cuore.

Guai a quel Fedele, che dà luogo alla tema vana degli Uomini, con farla crescer di molto nel suo petto! arriverà pian piano a sacrificare e Iddio stesso.

9 *Et ingressus est Prætorium iterum; Et dixit ad IESUM: Unde es tu? (c) IESUS autem responsum non dedit ei.*

Pilato va pensando come salvar la vita a GESU'; e vorrebbe dalle risposte di lui trar ragioni, colle quali potesse giustificare sè appo i Giudei accusatori: ma che? Ha egli certamente GESU' maggior brama di perdere, che Pilato non ne ha di conservargli la vita. L'amor della Croce gli fa guardar' il silenzio. Temete il Salvatore, e di che vi credete? temete di non morir per gli uomini: e noi, che professiamo d'esser suoi seguaci, con recarcelo a gloria somma, temiamo, anzi tremiamo al solo aspetto di una leggiera calamità, che ci convenga soffrire per esso.

Di-

10 *Dicit ergo ei Pilatus: Mibi non loqueris? Nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te?*

Lo stolto Presidente fa qui quasi pompa del suo potere. Quanto saviamente ci farebbe, se riflettesse piuttosto agli obblighi, che la propria autorità gl'impone? L'è certamente cosa lagrimevole, avere, come Pilato, la potenza in pugno, e non avere maggior fortezza d'animo, valevole ad impedire, che altri l'abusi! Quanto agevolmente commettonsi delle grandi ingiustizie in una disposizione sì fatta! e le grand'ingiustizie quanto difficilmente vengon risarcite, e quanto di rado!

11 *Respondit IESUS: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea qui me tradidit tibi, (d) majus peccatum habet.*

Quando avvien che gli uomini abusino l'autorità propria in nostro riguardo, non gli dobbiam noi riguardare, che come ministri del divin volere, il quale si val di loro, affine d'eseguire i suoi giustiz-

stissimi decreti . Così è , mio buono Id-
dio; quanto patisco per opera d'Uomini
ingiusti , lo riconosco per un effetto non
meno della vostra bontà , che della vo-
stra giustizia .

Giuda fu senza paragone più reo di
Pilato , come quegli , ch'era stato testi-
monio oculare de' prodigj , operati dal
Salvatore , il quale colmato l'avea di do-
ni , propri della sua celeste beneficenza .
Piacesse al Cielo , che le grazie , con cui
egli mi ha prevenuto cortese , non sieno
valute fin ora , che a rendermi più col-
pevole , a somiglianza di quel Discepolo
disleale !

12 *Et exinde quærebat Pilatus di-
mittere eum. Iudæi autem clamabant, di-
centes; Si hunc dimittis, non es amicus
Cæsaris; omnis enim qui se Regem facit
contradicit Cæsari.*

I desiderj d'operar il bene, qualora sian
deboli, e inefficaci , ad altro non servo-
no comunemente che a render, come Pi-
lato , gli uomini più ribaldi di quello
eran prima, e sene anche pretefiti.

Per aver il Romano Governante mo-
strata da principio qualche debolezza in
ri-

riguardo al Popolo, e Magistrato Ebreo; si ritrova adesso poco men che impotente a far loro resistenza. Tal è il carattere di un Peccatore, il quale lascia, che i nemici della sua salute si avanzino a poco a poco fino a guadagnar posto superiore. Un colpo solo di virtù, prontamente, e nobilmente lanciato; un po. di fermezza di cuore, determinato a resistere, l'avrebbero messo al di sopra di loro, dacchè la prima vittoria suole d'ordinario partorirne infinite altre in appresso.

13 *Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras IESUM: Et sedit pro Tribunali in loco, qui dicitur Lithostrotos, (e) Hebraice (f) autem Gabbatha.*

Col salir, che fa Pilato sul proprio Tribunale viene a condannar se medesimo, poichè non vi sale, che affine di far palese al Pubblico l'innocenza di CRISTO, cui vuol finalmente condannare a morte. Ecco come l'ambizione innalza bene spesso a grandi cariche soggetti, che in progresso di tempo le disonorano altamente con le ingiustizie, cagionate dalla lor debolezza.

14 *Erat autem Parasceve Pascha, (g)*

hora quasi sexta, (h) & dicit Iudeis: Ecce Rex vester.

Dà Pilato a GESU' il titolo di Re; ma gliel'io dà come per burla. I Giudei in udirlo ne arrossiscono. Io nondimeno prostrato a vostri piedi, Augustissimo mio Salvatore, vi riconosco, e mi glorio di riconoscervi con tutta lealtà per mio Re, quantunque cinto di spine in vece di diadema, e divenuto oggetto di vilipendio. In mezzo a tante umiliazioni punto non lascio di adorare ossequioso la divina grandezza, e potenza vostra infinita.

15 *Illi autem clamabant: Tolle, tolle; crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestram (i) crucifigam? Responderunt Pontifices: Non habemus Regem, nisi Cæsarem. (k)*

Non ardisco io qui, caro mio Redentore, di alzar la voce, e dire; che non conviene in conto alcuno, che voi siate confiscato in Croce, da chè so bene esser difesa la Croce, per cui mezzo avete risoluto di volermi salvare, e stabilire con essa in tutti i secoli da venire il vostro impero. Quello però, di che vi supplico, si è, che io vi sia insieme con esso voi confitto nel-

la

la guisa, che fuvvi già Paolo, mediante la carità ardentissima verso di Voi, la mortificazione cōtinua de' miei fregolati appetiti, e la partecipazione sincera de' vostri dolori, per me con tanto amore tollerati.

Ricufavano i Giudei di riconoscere per loro Sovrano altri che Cesare. Frattanto sono essi divenuti gli schiavi, e l'obbrobrio di tutte le Nazioni del Mondo.

16 *Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur.*

O quanto è cieca, e vile la passione di compiacere agli uomini senza curar Dio! quanto inoltre perniciofa, e funesta! Per essa il primo Uomo rovinò sè con tutta la sua numerosa discendenza. Per essa vien oggi dato a morte un Uomo-Dio. Per essa finalmente moltissimi in ogni Secolo faranno aggregati al numero infelice de' Presciti.

Qual bene alla fine posso io sperar dagli Uomini, avendo Dio per nemico? E qual male debbo temere da quegli, in opponendomi loro, per dar gusto a Dio, e ubbidirgl' in ogni cosa, come porta il dovere?

Susceperunt autem IESUM, & eduxerunt .

17 *Et bajulans sibi Crucem, (1) exivit in eum, qui dicitur Calvariae locum, Hebraicè autem Golgotha.*

Eccovi già, dolce mio Salvatore, nelle mani de' vostri più crudeli Avversarj, affine di esser da questi conficcato barbaramente in Croce. Ecco venir di pari soddisfatto l'odio loro contro di Voi, e l'amor vostro accesissimo verso di me.

Olà Peccatori, voi dico, che correte a grandi passi per lo sentiero spazioso dell' iniquità. Fermatevi alquanto a considerare il nostro Dio, oppresso dal grave peso della Croce su la strada del Calvario, dove va egli a scontare fra tormenti di una morte acerbissima i vostri malvagi dilette, se non anzi impurissimi delitti.

Non farà vero, mio buon GESU', che voi solo siate aggravato dal peso delle mie gravissime colpe. Io son quegli, che ho peccato: a me per tanto si deve il castigo: mi fo ad accettare di buon grado le vostre pene, chiedendovi supplichevole di aver parte in esse, per acerbe, e dolorose che sieno. La Croce, sì la Croce,
do-

dopo essere stata dalle vostre spalle sostenuta non può riuscire per me che gioconda in sommo, e gloriosa.

13 *Ubi crucifixerunt eum, & cum eo alios duos hinc, & hinc, medium autem IESUM.*

Un Dio Crocifisso fra due ribaldi. O quale spettacolo, degno di esser da tutti i Fedeli contemplato, ed ammirato! O quali verità ci si presentano a meditare, e quindi quai sentimenti da concepire! Via fu dunque: Non vo io conoscere altro Maestro in avvenire fuor di GESU', confitto su d'un patibolo. Egli sia il mio modello: con esso mi consiglierò unicamente: altro conforto, altro appoggio, altre speranze non vo fondare, e ricevere, che in lui, e da lui, così in vita, come in morte.

19 *Scriptum autem & titulum Pilatus, & posuit super Crucem. Erat autem scriptum: IESUS NAZARENUS REX IUDÆORUM.*

Il titolo posto in cima alla Croce del Redentore contiene, giusta il senso letterale delle parole, una chiara pruova, come della real dignità, così della di lui

innocenza . In tal modo la malizia degli empj viene, anche non volendo , a rialzar il merito , e la gloria dell'uomo giusto . Or quali è dovere che sieno i Vassalli di un Re, Crocifisso per sua elezione, e crocifisso per essi ?

20 *Hunc ergo titulum multi Iudæorum legerunt , quia prope Civitatem erat locus, ubi Crucifixus est IESUS . Et erat scriptum Hebraicè, Græcè, & Latine .*

21 *Dicebant ergo Pilato Pontifex Iudæorum: Noli scribere, Rex Iudæorum ; sed quia ipse dixit: Rex sum Iudæorum .*

Di mal occhio , e con peggior animo videro i Giudei l'iscrizione fatta da Pilato , in cui esso nominava CRISTO Re loro, senz'aggiungervi , che il medesimo si era arrogato un tal titolo . Ma eglino i perfidi veggon'oggi di con loro ancor più grande confusione, e cordoglio, che, non ostante l'averlo essi posto in Croce, come quello, che si era falsamente attribuita la Sovranità della Giudea , quasi tutto l'Universo lo riconosce , e l'adora per Monarca de' Regnanti , e Re Supremo de' Secoli ; e nel tempo medesimo riguarda essi in qualità d'infami, e deicidj inumani.

Ref-

22 *Respondit Pilatus : Quod scripsi, scripsi.*

Intendea sēza dubbio il Romano Presidente significare in quel titolo , che GESU' era stato condannato a morte , per averſi arrogata la regia dignità: e Dio all'incontro volle , ch'ei dicesse , come in verità lo dicea , che GESU' era realmente Re de' Giudei .

23 *Milites ergo , cū crucifixissent eum, acceperunt vestimenta ejus, & fecerunt quatuor partes , unicuique militi partem, & tunicam.*

O di quanta consolazione riesce a chi vive, e muore nell'indigenza , il vedere , che il suo Signore su la Croce non ha nè meno di che coprire la sua nudità ! Ma dall'altro canto qual fondo di ricchezze, e di ricchezze eterne sta celato sotto una tal indigenza !

I Poveri , massimamente volontarj , onorano la nudità del Salvatore in tollerando di buon animo la propria . I Ricchi per l'opposito par che l'insultino col lusso , e con gli addobbi superflui, di che van carichi, e tronfi .

Quando sarà , GESU' mio , che più

non appajano fra' Cristiani le scandalose nudità, che quì voi scontate su la Croce con l'obbrobrio di quella, a cui soffrire vi han condannato i Giudei? Vi ha di più, Crocifisso mio Redentore; sì vi ha di peggio: poichè ne' vostri Tempj, alla presenza istessa della vostra Croce adorabile, si recano i Fedeli a gloria il violar le leggi più sacrosante della pudicizia, e il commettervi bene spesso di quelle colpe indegne, per cui soddisfare vien da voi sofferta su cotesto legno una somma ignominia alla veduta di un mondo.

Erat autem tunica inconsutilis, desitper contexta per totum.

24 *Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cujus sit. Ut Scriptura impleretur, dicens: Partiti sunt vestimenta mea sibi; & in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem hæc fecerunt.*

Qual de' due si è il più colpevole, il Giudeo, che alla vista di tali avvenimenti, con tanta esattezza predetti, non riconosce il Messia; ò il Cristiano, il quale non potendo ricusar di credere, mena frattanto una vita, niente conforme alla fede, che professa?

Gli

Gli Eretici, più empj de' Soldati, che crocifissero CRISTO, si studiano di squarciar temerarij la di lui veste, con romper, se potessero, l'unità della Chiesa. Ma è infallibile la predizione di dover essa contro tutti i loro sforzi durar mai sempre salda, ed intera.

25 *Stabant autem juxta Crucem IESU Mater ejus, & soror Matris ejus (m) Maria Cleopha, & Maria Magdalene.*

O voi Madri, che ricusate talora di consecrare i proprj figli a Dio, Padre Supremo, venite quà per essere istruite ne' vostri doveri, vedendo MARIA, Madre amantissima avere in grado la morte dell'unico suo Figliuolo, con farne ella medesima il sacrificio all'eterno Genitore.

39 I dolori, che non patì la Vergine nel mandare alla luce il suo Divin Parto, ebbe poi a sofferrirli cō usura nel vederlo spirante su la Croce: Il pensiero è di S. Giovanni Damasceno, Scrittore celebre dell'istessa Vergine, e tanto da lei favorito.

MARIA di tutte le Creature la più Sãta, e la più da Dio amata, è altresì la più

afflitta, e tribolata di tutte . Da ciò debbo io formare il vero giudizio delle tribolazioni, con farne la grande stima, che meritano . L'amor sincero verso GESU' conduce sempre l'anima fedele verso la Croce , e la ferma costante a piè di essa . Quivi impara ella a compatire alle pene del suo Signore , e a patire come lui , e per lui . Quivi parimente acquista una forza maravigliosa , che la rende superiore a tutti i disastri , che nel corso di questa vita mortale sogliono bene spesso avvenire .

26 *Cum vidisset ergo IESUS Matrem, & Discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suæ: Mulier ecce filius tuus .*

27 *Deinde dicit Discipulo: Ecce Mater tua . Et ex illa hora accepit eam Discipulus in sua. (n)*

Vuol egli il buon GESU' esser testimonio de i dolori , che soffre a piè della Croce la sua buona Madre . Così viene ad accrescere dolore a dolori, ed affanno ad affanni; non risparmiando al cuor suo sorta veruna di tormēti. MARIA dall'altra parte vuol essere spettatrice delle pene,

ne , e della morte del suo amatissimo Figlio . Questo vuol dire star unito coll'animo, e coll'affetto a GESU' , non saper finire di amar le tribulazioni , e accettarle con generosità, ed anche con allegria .

Punto non si dimentica il Redentore nella maggiore atrocità de' suoi tormenti nè della sua Genitrice , nè del Discepolo amato. Il vero seguace di CRISTO ad esempio di lui si mostra fino alla morte buon parente, ed amico: la Grazia non toglie i sentimenti della Natura, gli santifica bensì con renderfeli ubbidienti , e soggetti .

I Cristiani tutti, ma veri , divengono oggi nella persona di S. Giovanni Figliuoli adottivi di MARIA. Ma per godere de' privilegj annessi a questa sì nobile qualità, conviene, che al pari di S. Giovanni vi corrispondano essi colla purità , e innocenza de' costumi; e con un amore ardente verso GESU' . Affine poi di sperimentare l'affetto , e la potenza della Madre Vergine fa di mestiere, che vivano come il Discepolo diletto, congiunti a Lei di cuore , durante il tempo della loro vita .

Poi

28 *Postea sciens IESUS, quia omnia consummata sunt, ut consummaretur Scriptura, (o) dixit: Sizio.*

29 *Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo (p) circumponentes, obtulerunt ori ejus.*

Ha già il Redentore adempiuto, quanto di se era stato predetto, e leggevasi espresso nelle sacre Carte. Nondimeno la cieca stirpe de' Giudei non si è voluta per anco rendere a questa sì evidente prova della venuta del Messia. Più: CRISTO medesimo ha pronunziato di sua bocca l'ostinazione giudaica, l'orribil gastigo, che indi a non molto ne riporterebbe, l'eccidio di Gerosolima, la totale dispersione di quel popolo ingrato, la vocazione de' Gentili, per formar di essi un popol novello, l'accrescimento di questo nuovo popolo a dispetto di quanto il Mondo, collegato all'Inferno metterebbe in opera di terribile, per distruggerlo, e annichilarlo. Non si arriva a capire, come in mezzo a tanta luce, cioè a tante profezie, avveratesi appuntino di CRISTO, vi abbia ancora, non più eziandio

dio che un solo Infedele nel Mondo .

Non è già , che CRISTO con far palese la gran sete , ch'ei soffre , cerchi alcun conforto , ben conoscendo , che gli farebbe negato : pretende solamente denotarci con ciò quanto caro gli costino i nostri eccessi , le delicatezze , e sensualità nostre ; e in qual guisa dobbiam noi , mirando lui , prenderne il dovuto gattigo .

30 *Cum ergo accepisset IESUS acetum dixit: Consummatum est :*

Con queste ultime voci par che dicesse il moribondo Redentore così : Tutte le figure , le profezie tutte sono già interamente adempite : ho io già terminata la grande Opera dell'Umana Redenzione ; ed ho eseguiti su la Terra gli ordini tutti , che fu ingrado a mio Padre d'impormi : è tempo omai di far a lui ritorno , e di gustar i frutti delle mie fatiche , e del mio esatto ubbidirgli . In tal guisa muore il Capo de' Predestinati . Sì la morte , come la vita di lui debbono valere a noi di modello , in cui dobbiamo tener di continuo fissi gli occhi della mente .

et inclinato capite, tradidit Spiritum .

Appunto con abbassar il capo , sen muore

muore GESU', affine di mostrare, secondo riflette il Grisostomo, ch'ei muore volontariamente, e non astretto da necessità. La morte, (ed è questa una delle considerazioni del grande Atanagi) temeva di CRISTO, e perciò non ardiva di avvicinarlisi; laonde fu duopo, ch'ei con piegar la testa, a sè l'invitasse.

Profferiste già voi mio Dio, l'arresto irrevocabile di morte contro l'Uman Genere tutto: nel punto che vi piacerà di eseguirlo in mè, fate, che io chini ubbidiente la fronte, per così attestarvi una pröta suggezione a' vostri sätissimi ordini.

31 *Iudæi ergo, quoniam Parasceve erat, ut non remanerent in Cruce corpora Sabbato, (erat enim magnus dies ille Sabbati) (q) rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, & tollerentur.*

Allora soltanto si porge l'orecchio a' dettami della Religione quando la passione resta già soddisfatta, e quando quella si accomoda co' nostri interessi. La presenza del Corpo di GESU', ancorchè esangue, rimprovera a' Giudei il lor deicidio, perciò non vogliono essi averlo più innanzi agli occhi.

Ve-

32 *Venerunt ergo milites : & primi quidem fregerunt crura , & alterius , qui crucifixus est cum eo .*

33 *Ad IESUM autem cum venissent , ut viderunt eum iam mortuum , non fregerunt ejus crura :*

Dovendosi abbreviar il tormento di tre uomini attaccati al patibolo, GESV' è l'ultimo dei tre a cui si pensi; sicchè non vi ha grazia alcuna da sperarsi per lui. Essendo egli stato sempre trattato come il più ribaldo, vorrebbero cotesti empj Ministri, ch'egli avesse ancora il tormento di vedersi spirare a' fianchi i compagni dell'ultimo supplizio.

Ha la Morte involato CRISTO a' suoi persecutori, ed hallo posto per l'avvenire in sicuro senza temer più offesa dal canto della loro spietatezza; non però gli ha tolto il potere, che ha, come Dio, di fare a se stesso giustizia, quando più lo stimerà opportuno.

La persecuzione, che soffre il Giusto non dura al più lungo, che fino a terminar di vivere. Il castigo dell'Empio, dal quale il Giusto ha sofferto più d'un oltraggio, non comincia il più sovente, che

334

che alla morte; ma comincia, per non più terminare.

34 *sed unus militum lancea latus ejus aperuit; & continuò exivit sanguis, & aqua.*

35 *Et qui vidit, testimonium perhibuit: (r) & verum est testimonium ejus. Et ille scit, quia vera dicit: ut & vos credatis.*

Provvidenza infinitamente savia del nostro Dio! Era di tutta importanza, che non rimanesse ombra di dubbio intorno alla morte del Salvatore, acciocchè la di lui Resurrezione, ch'esser dovea il fondamento di nostra Fede, non potesse da veruno venir contrastata.

O qual sorgente copiosa di grazie, e qual asilo di sicurezza ci vien aperto dal ferro, che trafigge il lato di GESV' estinto! Non mai si chiuderà egli cotesto lato sacrosanto: potrò io ad ogn'ora ricoverar mi in esso, fuggendo da' nemici della mia salute, che mi vorranno assalire per abbattermi. Potrò inoltre lavarmi, per acquistar nuove forze allo spirito, in cotesto bagno salutare, formato dal Sangue, e dall'Acqua, che a dovizia ne sgorgano.

Nul-

Nulla omette il Santo Evangelista, affine di assicurar la nostra fede intorno a questo prodigioso avvenimento . Non vedeva il Diletto fra' Discepoli esservi cosa più importante di questa, che l'insegnarci il sentiero, per cui incamminarci spediti al cuor di GESV'; e l'additarci inoltre il refrigerio, e il tesoro, che qui vi con sommo nostro contento, e profitto, dovessimo ritrovare .

36 *Faeta sunt enim hæc, ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo.*

Non ha posto il divin Salvatore limite al potere degli Avversarj sopra il suo Corpo, che dopo d'avergli essi tolta barbaramente la vita, e dopo d'aver egli versato il sangue suo preziosissimo, fino all'ultima goccia . Ciò è provenuto dal non avere il medesimo stabilito termine alcuno all'amor suo verso degli Uomini, comechè ingrattissimi .

I nemici del Redentore non hanno eseguito contro di lui, se non quanto ha egli loro permesso. Di pari i Discepoli del Redentore non faranno afflitti, e perseguitati, se non quanto vorrà egli permet-

metterlo . Che se piacciagli di far loro continuar le pene fino alla morte , come volle che continuasser le sue , qual giusta ragione avran mai eglino di querelarsi ?

37 *Et iterum alia Scriptura dicit ;
Viderunt in quem transfixerunt .*

Lo vedrem pur noi un giorno venir giù un'altra volta dal Cielo sopra trono di gloria questo GESU' istesso , che i nostri delitti han conficcato spietatamente in Croce. Benavventurati allora quegli, a' quali apporterà esso con la seconda sua venuta argomento di speranza , e di conforto ! Il sommo della disgrazia de' Giudei non consiste nell'aver crocifisso il Salvatore , ma sì bene nell'aver ricusato di riconoscere il loro gravissimo fallo , e di raccogliere per mezzo del pentimento i frutti del Sangue da loro ingiustamente sparso .

I Giudei nel tempo , che curiosi vi osservano su la Croce , a cui vi hanno essi , mio buon GESU' crudelmente affisso , v' insultano temerarij , e di Voi si burlano . Io all'opposto vi adoro in essa con ogni maggior'ossequio ; e veggendovi morir per me , mi risolvo a non voler più vivere , che per Voi.

Post

38 *Post hæc autem rogavit Pilatum Ioseph ab Arimathæa (eo quòd esset Discipulus IESU , occultus autem propter metum Iudæorum) ut tolleret Corpus IESU : & permisit Pilatus . Venit ergo , & tulit Corpus IESU .*

39 *Venit autem & Nicodemus , qui venerat ad IESUM nocte primùm , ferens mixturam myrrhæ & aloës , quasi libras centum .*

Giuseppe, e Niccodemo, amendue Discipoli di CRISTO , per lo timore , che de' Giudei avevano, non si erano dichiarati del partito di lui , mentre ancor vivea: dopo di averlo però veduto spirar su la Croce, più non temono di palesarsi per suoi Seguaci . Chi non vede esser questo un miracolo troppo chiaro della Morte del Redentore ; una prova sensibile della virtù della Croce; e un saggio delle grazie immense , a noi per gli meriti del di lui prezioso Sangue ottenute , e largamente compartite?

Se voi non osate ancora dichiararvi in palese per la Virtù , esercitate almeno in segreto le opere virtuose , che vi vengono da Dio ispirate . La Natura , e la

Y

Gra-

Grazia hanno nelle loro operazioni i suoi progressi: altro questa non richiede per operar con profitto, che un cuor docile, e fedele.

Potrebb'essere, che portiate invidia a Niccodemo per l'onore, che ha egli d'imbalsamare il Corpo adorabile di GESU': ma dovete riflettere che i Poveri sono altrettanti membri vivi del Redentore. Or qual cosa v'impedisce, che non imitiate pietoso verso loro la liberalità di Niccodemo? Dirò anche più: dimora CRISTO realmente su i nostri Altari: perchè indugiate a quivi onorarlo ogni dì coi vostri ossequj, e doni?

40 *Acceperunt ergo Corpus IESU, & ligaverunt illud linteis (t) cum aromatibus, sicut nos est Iudæis sepelire.*

La Carità, propria di un Cristiano non si restringe tanto solamente a' Vivi; si stende ancora a i Defonti: ma sopra ogn'altro s'impiega ella sollecita intorno a que' miseri, che a cagione della povertà, e abbandono, in cui muojono, meglio ci rappresentano il Redentore, morto ignudo, e abbandonato per fin dal suo Celeste Padre.

Gli

Gli ufficj , che la Pietà ci stimola a praticar co' Defonti , ci vengono troppo ben contraccambiati dalle vive lezioni , che ci fa un cadavero , avvengachè muto , sopra la fragilità della vita umana .

41 *Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus: & in horto Monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat.*

42 *Ibi ergo propter Parasceven Iudeorum, quia juxta erat Monumentum, posuerunt IESUM.*

Il Sepolcro , dentro cui vien chiuso il Corpo del Salvatore , è affatto nuovo , e mondo . Potete dire , che tale sia stato il cuor vostro quante volte si è fatto a riceverlo sotto le specie Sacramentali?

Per semplice , e disadorno , che sia questo Sepolcro , nel quale contienfi il Corpo venerando del Redentore , perciò solo supera in preziosità , quanti mai ne sono stati finora fabbricati in tutto il giro della Terra . Sarà in oltre il medesimo il più venerato , il più durevole di tutti i Mausolei dell'Universo : arriverà a sussistere nel seno eziandio dell'Infedeltà , e tra le mani stesse dei nemici del Nome Cristiano .

A N N O T A Z I O N I.

(a) *ψ. 5.* **E** *Cce Homo.*] Eccovi colui ,
che accusate di aspirare
alla dignità Reale . Mirate un poco , se
nulla vi ha cgli da temere di un Uomo,
ridotto ad uno stato sì misero .

(b) *ψ. 8. Magis timuit.*] Temeva Pi-
lato non solo di condannare un innocen-
te, ma in oltre un Uomo, che a quel se ne
poteva argomentare , avea qualche cosa
da più che Uomo . Può anche dirsi , che
l'ostinazione de' Giudei in voler morto
il Salvatore gli facesse dubitare di un
qualche tumulto . La domanda , che fa
Pilato a CRISTO sembra favorire la
prima spolizione .

(c) *ψ. 9. Unde es tu?*] Non tanto vuol
sapere Pilato della patria del Salvatore ,
quanto della discendenza , nascita , e pa-
rentela di lui . Vna tale interrogazione
ha del rapporto col dettogli pur dianzi ,
cioè che GESV' si era dichiarato per
Figliuolo di Dio .

(d) *ψ. 11. Qui me tradidit tibi.*] Ciò
non riguarda soltanto Giuda , ma tutta
inol-

in oltre la giudaica nazione, e i Principi de' Sacerdoti, i quali aveano messo il Redentore nelle mani di Pilato. 18. 35. La loro colpa dovette essere tanto più enorme, quanto erano essi meglio istruiti della Divinità di CRISTO.

(e) *℣. 13. Lithostroton.*] Vale a dire Pavimento di pietra. Veniva così detto quel luogo, in cui era solito Pilato di render Giustizia, a cagione della pulitezza del lastricato, composto di più pezzetti di marmo, variamente coloriti, i quali scambievolmente corrispondevanfi. Pavimenti di tal sorta di lavoro si appellavano con greco vocabolo λιθίστροτα.

(f) *Hebraicè.*] L'Evangelista chiama Ebraico l'idioma, che parlavano in quel tempo gli Ebrei, cioè dire, secondo l'opinione comune, il Siriaco, il quale era un mescolglio di Ebreo, e Caldeo.

(g) *℣. 14. Erat autem Parasceve Paschæ.*] La voce *Parasceve*, che vuol dir *Apparecchio*, significa generalmente un giorno, in cui preparasi, ciò che fa di mestiere per lo dì vegnente. Non venendo permesso il faticare ne' giorni di Sabato, e che perciò doveasi apprestare nella vigilia

lia quanto abbisognava per quei giorni , quindi è , che tutte le vigilie del Sabato si chiamavano *Parasceve* . Quei , che son di parere , che i Giudei di Gerusalemme avesser fatta la Pasqua l'istesso giorno , in cui la fece Nostro Signore , pretendono , che *Parasceve Paschæ* non significhi in questo luogo , fuorchè la vigilia del Sabato , e che *Paschæ* dinoti solamente il Sabato , che cadea fra l'ottava di Pascha . Si sono da me portate altrove molte ragioni , che pajono dimostrare , che la più parte de' Giudei di Gerosolima non fecero in effetto la Pasqua , se non un giorno dopo di nostro Signore , e che il Venerdì era per essi ad un tempo la vigilia del Sabato , e della Pasqua .

(h) *Hora quasi sexta.*] Secondo il computo , usato da' Giudei dell'ore del giorno , il tempo compreso fra Terza , e Sesta conteneva tre delle nostre . Dicendo dunque quì S. Giovanni , che CRISTO trovavasi in casa di Pilato , *hora quasi sexta* , vuol darci a conoscere il tempo che correva fra Terza , e Sesta , il qual tempo egli dinota con l'ora di Sesta , che a quella di Terza dovea succedere. Parimen-

mente, allorchè afferma S. Marco, che il Salvatore fu crocifisso circa la terza ora del giorno, intende soltanto significare. il tempo, che correva fra Terza, e Sesta, dinotandolo coll'ora di Terza, ch'era già trascorsa. Or perciocchè un tale spazio di tempo aveva un'estensione di tre ore, ciò, che riferisce S. Giovanni, potè seguire due ore, e anche di vantaggio prima di ciò, che rapporta S. Marco intorno alla Crocifissione di CRISTO. Vi ha degl'Interpreti, i quali stimano, che S. Giovanni non si servisse della maniera stessa di computar l'ore, di cui si servirono gli altri Vangelisti. Veggasi S. Matteo c. 27. v. 45.

(i) v. 15. *Regem vestrum crucifigam?* }
 Potè ben essere, che per ironia desse Pilato al Salvatore il titolo di Re. Nel resto l'affettazione, per dir così, da lui mostrata nel darglielo, e la fermezza, con cui volle, che tal qualità fosse a CRISTO conservata nel titolo, che fu affisso in testa alla Croce, danno non oscuramente a divedere, aver lui il disegno di mortificare con ciò i Giudei, e di attribuire al Redentore una spezie di autorità sopra di essi.

Y 4

Non

(k) *Non habemus Regem, nisi Casarem.*] I Giudei in così dicendo davano luogo d'inferire contra di loro, che il tempo, notato nelle Profezie, era già compito, e che però il Messia doveva esser omai venuto al Mondo.

(l) *✠. 17. Bajulans sibi Crucem.*) Vedi S. Matteo 27. 32.

(m) *✠. 25. Soror Matris ejus.*] Cioè dire la Cugina della di lui Madre. Col nome di Sorella denotavano i Giudei la Cugina, siccome il Cugino col nome di Fratello. *Maria Cleopha*, cioè Maria moglie di Cleofa. Dice S. Marco, che questa Maria era madre di Iacopo il minore, il quale comunemente si suppone essere il medesimo, che Iacopo figliuolo di Alfeo. Quindi è, che alcuni Espositori son di parere, che Cleofa si nomasse altresì Alfeo. Veggasi S. Marco 15. 40. Secondo alcuni Autori *Maria Cleopha* vuol dire il medesimo che Maria figliuola di Cleofa; e così appunto rende la Versione Arabica.

(n) *✠. 27. Accepit eam Discipulus in sua.*] Val ciò l'istesso, che se dicesse l'Evangelista: La prese il Discepolo appresso di

dise, cioè in sua casa, o dove egli fosse per albergare : ovvero Giovanni riguardò la Vergine, come una persona, che alla sua cura venia confidata . Ei si obligò da quel punto a renderle tutti i rispetti, e i servigi, che può una Madre prometterfi da un Figlio.

(o) V. 28. *Ut consummaretur Scriptura.*] Acciocchè si adempisse la profezia di Davide : *In siti mea potaverunt me aceto.* ps. 68. 22. I Soldati col presentare dell'aceto al Salvatore intesero burlarlo, come nota S. Luca ; e come par che supponga il Profeta Reale, citato pur ora.

(p) V. 29. *Hyssopo circumponentes.*] Molti credono, che la voce *Hyssopo* corrisponda a quella di *arundini*, o di *calamo*, voci adoperate dagli altri Evangelisti ; e che S. Giovanni abbia voluto dire che fosse stata legata la spugna su la cima di un fusto d'Issopo . Secondo l'opinione d'altri, i Soldati attaccarono insieme l'issopo, e la spugna, e poi gli avvolsero alla punta di una canna.

(q) V. 31. *Erat enim magnus dies ille Sabbati.*] Mercecchè la Pasqua in quell'anno cadeva appunto nel Sabato . Questo

sto solo passo sembra dimostrare, che il Venerdì non era il giorno di Pasqua per la maggior parte degli abitanti di Gerusalemma. E a dir il vero, non permettendo i Giudei, che rimanessero in Croce i corpi de' malfattori ne' giorni di Sabato, come ve gli avrebbero fatti legare nel dì stesso di Pasqua, che senza paragone era molto più solenne del semplice Sabato?

(r) *Ps. 35. Qui vidit, testimonium perhibuit.*] S. Giovanni insiste specialmente su questa circostanza, per denotare, che GESU'CRISTO aveva un corpo reale, e che per verità era morto. Il Concilio di Trento altresì vuole, che si rifletta, come il mettere, che fa il Sacerdote, celebrando Messa, l'acqua insieme col vino dentro al Calice ciò in parte sia affine di ricordarci del Sangue, e dell'acqua, che insieme uscirono dal costato ferito del Redentore. Ecco le parole del Sacrosanto Concilio sess. 22. c. 7. *Tum etiam quia è latere ejus aqua simul cum Sanguine exierit, quod Sacramentum hac mixtione recolitur.*

(s) *Ps. 36. Os non comminuetis ex eo.*] Queste parole furon dette dell'Agnello
Pasqua-

Pasquale , il quale era la figura del Redentore, sacrificato per la salute degli Uomini; e in esse contienfi la profezia di ciò che nel Corpo di CRISTO dovea succedere dopo tanti Secoli.

(t) *ψ. 40. Ligaverunt illud linteis.*] La maniera di seppellire appo i Giudei si era di coprire il capo , e la faccia del Defonto con un pannolino , o sia velo , detto da' Latini *Sudarium* . Involgevano il rimanente del corpo con una specie di lenzuolo, il quale dalle spalle fino a' piedi veniva stretto da molte fasce , le quali fasce da S. Giovanni al cap. 11. *ψ. 38.* si dicono *institæ* , e quì dal medesimo chiamansi *lintea*.

I L F I N E.



INDICE

PARTICOLARE DELLE RIFLESSIONI,

Applicate alle Materie secondo
l'Ordine dell'Istoria.

Dove si avverte, che di queste quattro lettere M, M, L, G, la prima denota S. Matteo, la seconda S. Marco, la terza S. Luca, e la quarta S. Giovanni. Si vuol con ciò significare qual sia l'Evangeliſta, ſul quale ſi riflette alla tal', e tal' altra pagina.

RIFLESSIONI ſopra il Conſiglio, tenuto da' Principi de' Sacerdoti cōtra di CRISTO M. pag. 2. M. pag. 109. L. pag. 195.

Sopra il verſare, che fece la Maddalena l'unguento odoroso ſul Capo del Redentore M. pag. 3. M. pag. 110.

Sopra il Tradimento di Giuda M. p. 7. e p. 11. M. p. 114. e 119. L. 196. G. 276.

So-

Sopra l'ultima Cena , ed Instituzione
dell'Eucaristia M. 14. *M.* 122. L. 198. e
di più pag.203.

Sopra la tristezza patita, e l'Orazione
fatta da CRISTO nell'Orto M. 19. *M.*
128. L. 213.

Sopra la Cattura di N. Signore M.26.
M. 135. L. 216. *G.* 277.

Sopra l'esser condotto CRISTO in
Casa di Anna G. 284.

Sopra l'orribile affronto della guan-
ciata , datagli alla presenza del Pontefi-
ce G. 289.

Sopra il venir presentato al Tribuna-
le di Caifa; e ciò che ivi seguì. M. 30. M.
140. L. 219. G. 291.

Sopra le tre Negazioni di Pietro, e'l
vero pentimento , che tosto n'ebbe M.
36. *M.* 148. L. 219. *G.* 291.

Sopra il Consiglio , tenuto la seconda
volta da' Principi de' Sacerdoti , per far
che venisse CRISTO sentenziato a mo-
rire in Croce. M. 58. *M.* 159.

Sopra la falsa penitenza , e morte in-
felice di Giuda traditore. M. 59.

Sopra l'essere stato per la prima volta
presentato CRISTO dinanzi a Pilato
M. 63.

M. 63. *M.* 160. L. 241. G. 293.

Sopra l'essere stato il Redentore mardato da Pilato alla Corte di Erode, e ciò che avvenne in questa L. 243.

Sopra il ritorno fatto dal Salvatore al Tribunale di Pilato. L. 246.

Sopra l'esser CRISTO prima paragonato, e poi posposto a Barabba *M.* 65. *M.* 162. L. 248. G. 302.

Sopra la sentenza di morte pronunziata da Pilato contro del Redentore. *M.* 69. *M.* 165. L. 250. G. 321.

Sopra la Flagellazione G. 310.

Sopra la Coronazione di Spine, e strapazzi fatti a CRISTO in tal dolorosa funzione *M.* 70. *M.* 167. G. 311.

Sopra il portar della Croce al Calvario *M.* 71. 72. *M.* 168. L. 251. G. 322.

Sopra la Crocifissione, e cose seguite in tempo di essa *M.* 74. *M.* 171. L. 254. G. 323.

Sopra l'assistere che fe la Vergine Madre insieme con S. Giovanni a piè della Croce, e le parole dette ad amendue dal moribondo GESU'. G. 327.

Sopra la Morte del nostro Divino, e dolcissimo Redentore *M.* 80. *M.* 178. L. 260. G. 331.

So-

Sopra la ferita del Sacrosanto Costato G. p. 334.

Sopra la squarciatura del Velo del Tempio, e altri prodigj, avvenuti dopo la Morte di CRISTO M. 81. M. 179.

Sopra la Deposizione dalla Croce, Funerali, e Sepoltura del medesimo. M. 83. M. 182. L. 262. G. 337.

IL FINE DELL'INDICE.



MA 9 200 9604

ERRORI CORREZIONE.

Pag. Lin.

2.	7.	appettiti	appetiti
16.	2.	gemine	genimine
27.	24.	<i>peribant</i>	<i>peribunt</i>
29.	1.	effetto, della	effetto della
29.	11.	<i>comprehendere</i>	<i>comprehendere</i>
31.	11.	vergognosamēte	vituperosamēte
32.	16.	<i>respondens</i>	<i>respondes</i>
36.	23.	<i>cum juramento</i>	<i>cum juramento</i>
51.	15.	geuimine	genimine
69.	11.	<i>univrsus</i>	<i>universus</i>
70.	1.	<i>flagellatū tradidit</i>	<i>flagellatum (i)</i> <i>(tradidit</i>
77.	16.	<i>tenebra</i>	<i>tenebræ</i>
78.	4.	pronto	prossimo
87.	17.	oculari	oculati
87.	25.	custodire	custodiri
166.	2.	poplaccio	popolaccio
179.	11.	alli squarci	a gli squarci
242.	19.	inconseguenza	in conseguēza
245.	13.	con spirito	con ilspirito
320.	16.	<i>vestram</i>	<i>vestrum</i>
324.	27.	deicidj	deicidi
330.	14.	pronunziato	prenunziato



